ANNO XLIII MATTINO TORINO, Giovedì 21 Gennaio 1909 [redacted] MATTINO NUM. 21

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia. Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

Pagamento anticipato. (Conto corrente colla Posta).

Mentre il mare, il vento, il fuoco infuriano sulla terra desolata.

(Per dispaccio del nostro inviato speciale)

Messina, 20, ore 0,15.

Due grossi piroscafi stanno per urtarsi...

Vi avevo già descritto in quale disordine turbinassero gli elementi sulla città flagellata: la crisi raggiunse nella giornata e nella notte di ieri il punto di maggiore violenza. Un impetuoso maestrale diradò il polviscolo asfissiante che lo scirocco aveva sorgere sulle congerie dei rottami, illuminò d'un indaco profondo il cielo ed il mare, soffiò gorgogliando nei cunicoli tenebrosi fra gli interstizii delle rovine. In pochi minuti la mareggiata superò l'imboccatura del porto; orlò di spuma le navi attaccate; strepitò la terra, e tutti affluirono alla riva per guardare; da ventidue giorni si vive a Messina e nello stretto osservando le vicende atmosferiche, spiando le mosse delle onde e interrogando il barometro; come in un campo guerresco si sorvegliano con ansietà le intenzioni del nemico, così si vigilano qui con sospetto tutti i segni da cui possa trasparire il furore o la calma della natura che è la grande, invincibile nemica.

Due piroscafi fra gli altri il Savoia ed il Regina d'Italia sono ormeggiati nel porto ed albergano i profughi, i feriti, gli impiegati, i corrispondenti. Io sono alloggiato sul Savoia: la distanza fra le due navi era piccola, ma non tale che si potesse parlare dall'una all'altra senza il portavoce. Mancavano due ore al tramonto, quando vedemmo il Regina d'Italia spostarsi prima insensibilmente poi più rapidamente verso di noi; ordini contradditori e grida incomposte passavan dall'uno all'altro comando; poi si fece la calma. Il Regina d'Italia aveva un'ancora sola e quell'una aveva preso troppo poco fondo: la oscillazione causata dal mare mosso aveva rilassato gli ormeggi: i cavi che sostenevano il piroscafo dal lato contrario a quello del Savoia si erano sciolti. Tutto ciò si racconta con molte parole ed era avvenuto in pochi istanti! Inesorabilmente la poppa del Regina d'Italia traballando s'accostava ai fianchi del Savoia, una barca a remi raccolse il cavo spezzato tentando di portarlo lontano a scongiurare l'urto. Era già troppo tardi! Perciò i marinai erano calmi, perchè contro l'ineluttabile non vale nè la rabbia nè [illegible] gli ospiti del Savoia rimanevano in preda al terrore: l'immutabile panorama di una città stracciata ci ha resi insensibili al disastro, come la lugubre intimità coi cadaveri esposti alle intemperie ed al fango ci ha fatta consueta l'immagine della morte! Non c'era pericolo per le vite umane: qualcuno scese in cabina a chiudere la sua valigia, ma il Regina d'Italia s'avvicina d'istante in istante, come un carro colossale, urtato a braccia da un esercito d'atleti. L'incontro avrebbe fracassato il Savoia; i marinai dicevano: «fra poco faremo il fascio di legna!».

La barca a remi cui s'era affidato il cavo del salvataggio arrancava disperatamente; quando ecco, fra l'uno e l'altro dei due piroscafi, cento secondi prima della collisione, scivolò, sibilando, una lancia a vapore. Si fermò sotto i gridi degli equipaggi, ripartì a tutta forza, raggiunse la barca a remi, raccolse il cavo, lo portò al punto designato. Il Savoia era salvo! Quando potemmo guardare più ordinatamente vedemmo che il mareoso aveva sbalzato i pontili, rallentati gli ormeggi, spezzato le bette di ferro. L'acqua aveva invaso ancora uno o due metri di banchina e per poco non lambiva lo scenario della Palazzata. I piedi delle lampade ad arco, quasi divelti dalle fondamenta, pencolavano fra le barche vuote.

Da un'altura su Messina

Prima del tramonto ebbi tempo di salire sopra una delle alture che fanno arco a Messina, verso il nord. Ero accompagnato da una guida, poichè inerpicarsi sui rottami della città sconquassata è qualche volta più ardito che salire su un picco dolomitico: bisogna anche stare guardinghi a non incespicare, essendo pericoloso ferirsi, anche leggerissimamente, in un graticolato di punte di canna spezzate, di chiodi arrugginiti, di mozziconi di legno, dove la decomposizione ha riposto molti germi velenosi, tra i quali non è escluso quello del tetano. Talvolta si incontra un impiegato o un soldato che s'è appena scalfito la cute, che i colleghi, dopo averlo abbondantemente fasciato come per una copiosa emorragia, l'accompagnano a passo di carica verso una nave-ospedale o una baracca di soccorso. Ieri il vento rendeva più rianimate e malinconiche queste peregrinazioni nel deserto: è difficile sulle rive del mare Mediterraneo percorrere un chilometro di campagna in tanta solitudine, fra così sconsolato silenzio! La vita s'è rannicchiata, quasi intirizzita e paurosa di sè, in uno o due quartieri del mezzogiorno e dell'occidente, abbandonando tutto il rimanente della superficie urbana. Così bisogna venire nel luogo dove sorse una città popolosa e fiorente, per riprovare l'angoscia che sentiamo in una solitudine alpina. Chiamando un compagno, che un sollevamento del suolo ci abbia un istante nascosto, la nostra voce si modula senza volere come nelle altitudini nevose; ma il vento non scricchiola fra gli abeti nè viene carico di profumi: picchia con fragore vetri che guardano intatti dalle case dirupate come occhi non chiusi dalla faccia di un cadavere; giuoca all'altalena sulle travi sospese; fruga nel fango portandone un alito di putrefazioni. Sulla collina rosseggiano gli aranci, tremano sotto il vento i limoni biondi. Ecco lo stretto tutto canuto di tempesta; ecco la Calabria dove sembra che ogni traccia di vita sia spenta; ecco sotto ai nostri piedi quell'immenso rovinio, dove pare che il maestrale abbatta, schianti, strappi quel che il terremoto lasciò in piedi. Di una casa a tre piani nella via San Martino il terremoto lasciò soltanto un angolo solo e dritto come una colonna; tutto uno sgretolio di calcinacci di fuori, e dentro una vecchia tappezzeria di carta paonazza c'è una carabina appesa al secondo piano, ed all'ultima estremità una cornice vuota.

L'architrave marmorea della chiesa di Santa Maddalena staccato fino alla base, guarda proteso verso la strada, come uno che abbia voglia di lanciarsi a capo fitto nel vuoto: è possibile che [illegible] l'abbia scrollata?

Passando sotto le passerelle dei palazzi caduti, dove il materiale è divenuto friabile, e sotto le balconate contorte dalle dita di un ciclope impazzito, si cammina in punta di piedi, trattenendo l'alito perchè al passo non segua un tonfo. Pure il vento non ha fatto grandi guasti: i ruderi sono indistruttibili.....

Un scenario esasperante.

Il vento freddo, un episodio della vita di bordo sono cose di tutti i giorni, che qui assumono proporzioni incredibili, come avvenimenti da consegnare alla storia. Lo scenario del disastro esaspera la nostra attenzione come una caverna fa rintronare la voce; viviamo in un mostruoso invertimento della sensibilità, per cui il disseppellimento di tre cadaveri ci lascia freddi come una insignificante bisogna quotidiana, mentre un colpo di vento stira fino ad una dolorosa tensione i nostri nervi. Quante volte il vapore ha percorso in altri tempi le navi nel porto di Messina senza che nessuno se ne avvedesse altro che per profetare una cattiva traversata ai passeggieri di prima classe! Ieri causò invece un trambusto come se venisse la fine del mondo, e qualcuno, mettendosi in barca ha trovato modo d'andarsene a mare, per essere ripescato tutto intriso, tremante di freddo e di paura.

Il vento s'acquetò verso sera. C'erano state alcune piccole scosse sussultorie durante il giorno; l'acqua, la terra e l'aria l'avevano fatta a gara; mancava l'intervento del fuoco, che imperversò nella notte. Chi l'abbia appiccato nessuno può dire; forse un tizzone del grande incendio rimasto a vivacchiare [illegible]. Forse anche una mano maligna. Un giorno alcuni soldati trovarono una vecchia estenuata dalla fame, la raccolsero e la portarono a bordo. Un gruppo di popolani circuirono i salvatori, chiesero con alte grida che la vecchia rimanesse fra loro. Perchè? domandò uno dei soldati; ed un superstite rispose: «Ne sono morti tanti, può morire anche la vecchia!» È possibile che qualcuno abbia detto: «Quella casa è rimasta; deve morire anche quella casa!», e che abbia, profittando del vento, insinuato la fiamma nelle scommessure del legname. Era il palazzo del barone Pennisi, adorno di colonne ioniche, sostenuto da belle volte a crociera, uno fra i più magnifici e forti della Palazzata sul mare. Non era intatto, ma molta parte era rimasta. Verso le ore 21 il cielo illune fu invaso da un immenso rossore, mentre nei coni di luce emanati dalle navi da guerra, le facciate dei palazzi caduti si svegliavano pallide e attonite come spettri. Le vampe gorgogliavano dal tetto; altre più fiacche guizzavano dall'una all'altra parete come grandi volatili prigionieri in cerca d'aria e di libertà. Trovato il balcone, urgevano al legno secco delle persiane, sboccavano ruinose verso l'alto nutrendo la pioggia rutilante, che era triste e stupenda. Poi la pioggia cessò; caddero con frastuono le travature, precipitando i soffitti; il fuoco cercava smaniosamente tutto quello che potesse saziare la sua fame disperata; di qua era piena ed il mare, di là era il vuoto della distruzione. Qualche favilla dispersa accese un fastello di legname cento passi, duecento passi, più in là; il nuovo focolare si spense per difetto di alimento. Allora cominciò un'incredibile lotta tra il fuoco cupido di distruggere una città già distrutta, e gli uomini desiderosi di salvare quello per cui non v'era più salvezza. Da tre settimane approdarono imbarcazioni spedite dalle navi da guerra con pompe e strumenti d'ogni genere. Giunsero di corsa compagnie di zappatori, e, impartendo ordini e distribuendo esortazioni, un nugolo di ufficiali con le strisce e le stellette sfolgoranti nella gran luce notturna. Vennero anche il Duca di Genova ed il generale Mazza; i soldati scostarono le macerie più rapidamente infiammabili; si arrampicarono sulle case vicine per evacuarle. Da un balcone di pietra cadde sulla strada una mantiglia da signora color di rosa con un bavero candido... A poco a poco il fuoco parve isolato più per la debolezza del vento che per la forza delle pompe. Alcuni parlavano d'ingenti valori da mettere in salvo; altri dicevano che l'incendio avrebbe provvidenzialmente ridotto lo sperpero di denaro e d'uomini necessario allo sgombero di questa chilometrica catasta; ma il fuoco cessava, accanito soltanto contro i resti del palazzo Pennisi.

Un cadavere insepolto da tre settimane.

Arse al pianterreno una bottega di forniture navali, e ne venne odore di lana bruciacchiata e di cadaveri arrostiti più che di catrame; arse anche un deposito di maioliche, di porcellane e di vetrame, e dalle saracinesche arroventate sprizzarono globuli incandescenti di colore turchino. I balconi e le finestre dei tre piani, tutte quante spalancate dalle fiamme, splendevano come per immenso festino sardanapalesco. Di fronte al palazzo Pennisi è la pescheria: tra l'uno e l'altra un casotto doganale che il terremoto quasi non toccò; è rimasto sempre aperto durante questi ventun giorni perchè manca la porta; ed è sul punto più frequente di popolo e di soldati.

Ieri sera durante l'incendio qualcuno venne di corsa a chiamarmi gridando: «C'è un cadavere!», i riflessi del palazzo Pennisi avevano illuminato la soglia del casotto: dentro, ad un passo dall'entrata, giaceva un corpo umano tumefatto e contorto, coperto di qualche straccio e [illegible] di paonazzo nelle parti nude. Il profilo era ancora fortemente segnato; era lì da tre settimane e nessuno se n'era accorto! Così si vive a Messina!

Sul tardi ci fu ancora un allarme: pareva che il fuoco, respinto dalla parte del mare, si dilatasse verso terra. Messina sarebbe diventata un gran rogo in poche ore. Corremmo dal lato minacciato, ove i soldati innalzavano una diga contro il pericolo. Si bivaccò buona parte della notte, scrutando il cammino indeciso e assonnato delle ultime fiamme... Quando il giorno fu sorto, qualche nuvolo di fumo balzava ancora dalle rovine abbrustolite. I monti Peloritani lucevano d'una grande nevicata recente...

G. A. BORGESE.

L'Università italiana a Vienna

Secondo le notizie che giungono da Vienna, il Ministero austriaco si è finalmente deciso a presentare alla Camera il promesso progetto di legge sull'Università italiana. Ancora una volta le legittime speranze degli studenti italiani sono state deluse dalla burocrazia austriaca. Essi chiedevano una Università completa e la chiedevano legittimamente nel loro centro etnico, Trieste: il Ministero austriaco ha ridotto l'Università domandata alla sola facoltà giuridica e vi ha dato il sede Vienna.

Non occorre esser profeti per pronosticare che la soluzione non soddisferà nessuno: non i tedeschi che per ragioni politiche avversano qualunque istituzione scolastica che offenda i canoni del pangermanismo; non gli italiani che si vedono negata quell'Università completa nella sede più naturale, che da tanti anni chiedono inutilmente.

Questo progetto di legge non rappresenta quindi che una delusione: delusione tanto più amara in quanto che pareva che, sotto la spinta di avvenimenti incresciosi, la burocrazia austriaca avesse compreso che il negare ostinatamente il soddisfacimento di legittime domande e la tutela di sacrosanti interessi, non è precisamente la migliore delle politiche, non è soprattutto politica di pacificazione. Nei giorni che susseguirono la dolorosa zuffa fra studenti italiani e studenti tedeschi, che insanguinò le scale dell'Università viennese, nello stesso campo austriaco più di una voce sorse a sostenere la legittimità delle proteste italiane ed a riconoscere il diritto loro di avere a Trieste la propria Università; precisamente come nei loro centri etnici hanno le loro gli czechi e gli slavi. L'autorevole *Neue Freie Presse* lo ammise esplicitamente ed osservò anzi che non si poteva dar ragione alle proteste degli slavi, perchè se essi si stipano numerosi alle porte di Trieste e nella Dalmazia, il loro grado di coltura non può ancora pretendere una sanzione universitaria, come è invece il caso degli italiani.

Il Governo austriaco è stato sordo a codeste savie parole, ed ha preso come di consueto una mezza misura: ha trasportato puramente e semplicemente l'ex-facoltà giuridica italiana di Innspruk, chiusa in seguito alla famosa sommossa, a Vienna.

Le ragioni che il Ministero austriaco, nella sua relazione al progetto di legge, dà di questa scelta, sono alquanto puerili... Il Ministero si è preoccupato di scegliere soltanto a sede una città che, *garantendo la maggior sicurezza possibile pel regolare svolgersi degli studi, assicuri agli studenti anche diversi vantaggi morali e materiali*. Ed ha concluso che nessuna città meglio di Vienna può rispondere a questo ideale.

Queste preoccupazioni del ministero sono commoventi e rammentano paterne com'è antica tradizione del regime austriaco, ma quei riottosi studenti italiani avranno la [illegible] filiale di non esserne soddisfatti. E non avranno torto. La garanzia di un regolare svolgimento degli studi maggiore a Vienna che altrove? Ahimè la baraonda tedesca di mesi addietro sono un'eco assai incerta di pace, e i conflitti sanguinosi tra studenti tedeschi e studenti czechi che hanno forzato il Governo austriaco a proclamare a Praga lo stato d'assedio ispirano molti dubbi sulla garanzia di regolarità della convivenza nella stessa città di università di lingue diverse. I vantaggi materiali e morali? Oh! certo Vienna è una città magnifica, elegante, raffinata, e gli studenti italiani potranno trovarvi fior di birra e fior di ragazze da condurre alla domenica al Prater: ma se essi preferiranno non abbandonare le loro famiglie e le loro case, il loro suolo e le loro memorie storiche, pare che siano nel loro buon diritto. Morali? Certo Vienna è una città che ha ammirabili istituti scientifici e musei e biblioteche: ma allora perchè non concentrarvi tutte le università czeche, slave, rutene, spedire a Praga, ad Agram, a Leopoli e altrove? In verità c'è da credere che questi vantaggi morali non siano in fondo che i vantaggi di esser sotto la paterna tutela del ministero. Sì, si concede di studiare un po' di scienza in lingua italiana, ma l'insegnamento ha da esser dato in terra tedesca e dalle finestre deve entrare aria tedesca, per prevenire gli eccessi di sentimentalismo che il ricordo della famiglia italiana e le memorie della coltura italiana potrebbero suscitare in queste anime che, non par vero, si ostinano ad essere italiane.

Il sistema antico, il sistema tradizionale usato da anni ed anni dai Governi verso gli italiani soggetti all'Austria: negare, negare e negare, e poi concedere a mezzo, ritogliere e poi concedere di nuovo, ma con mille cavilli, limitazioni che tolgono alla concessione ogni valore e irritano gli animi. Pareva che l'infelice riuscita di questo sistema avesse aperto gli occhi alla burocrazia austriaca: disingannatevi: non è sempre uguale. Negando l'Università a Trieste ha perso una stupenda occasione di fare un passo innanzi e di conciliarsi gli animi degli italiani soggetti e le simpatie degli italiani alleati.

I Sovrani visitano la granduchessa Alexandrowna.

Roma, 20, ore 22.

Nel pomeriggio di oggi i Sovrani si sono recati all'*Hôtel Royal* — in via Venti Settembre — per visitare la granduchessa Alexandrowna, sorella dell'Imperatore di Russia. Non avendo trovato la granduchessa in albergo, i Sovrani non sono scesi nemmeno dalla vettura.

La granduchessa Alexandrowna si trova da circa un mese e mezzo in Roma, ed è accompagnata da un ciambellano e da una dama.

Il progetto austriaco per la Facoltà giuridica italiana.

Commemorazione alla Camera austriaca delle vittime del terremoto.

(Per dispaccio alla Stampa).

Vienna, 20, ore 15,5.

Oggi la Camera dei deputati ha ripreso i suoi lavori.

In principio di seduta, il presidente Weiskirchner, ha pronunciato un discorso commemorando le vittime della spaventevole catastrofe, che ha colpito l'Italia, «lo Stato vicino ed amico», ed ha rilevato che i popoli dell'Austria dimostrarono, per lo Stato alleato, così crudelmente colpito, la simpatia più profonda, e mandarono soccorsi.

Il presidente ha letto quindi il dispaccio del presidente della Camera italiana, che ringrazia delle espressioni di simpatia inviate dal presidente della Camera austriaca, in occasione della catastrofe. Il discorso e la lettura furono accolti da vivi applausi; tutti i deputati ascoltarono in piedi il discorso del presidente.

Il Governo ha poi presentato un progetto per l'istituzione di una Facoltà giuridica italiana in Vienna, che dovrà cominciare a funzionare nel semestre invernale successivo alla sanzione della legge. Il progetto consta di cinque paragrafi, e stabilisce che la lingua dell'insegnamento, nonchè la lingua di amministrazione, sia l'italiana, ma che le discipline, che non appartengono al campo della scienza giuridica, possono essere insegnate anche in lingua tedesca. La Facoltà giuridica italiana è completamente uguale alla Facoltà giuridica delle altre Università austriache, e godrà gli stessi diritti, compreso il privilegio di conferire il titolo di dottore. Nei candidati, che si sottopongono all'esame della Facoltà italiana, si deve accertare la conoscenza completa della lingua tedesca e la capacità a servirsene.

Nella relazione, che precede il progetto di legge, il Governo, dopo avere fatto la storia della questione dell'Università italiana, spiega come vi sia non soltanto un interesse intellettuale della popolazione italiana dell'Austria ad ottenere un proprio Istituto accademico, ma anche un interesse dello Stato a provvedere, mediante l'istituzione di un'Università italiana, all'istruzione di funzionari dello Stato, che, possedendo perfettamente la lingua italiana, abbiano i titoli necessari dei pubblici funzionari. In quanto alla sede della Facoltà da crearsi, la relazione dice che si è dovuto procedere con l'intento di trovare una città, che, garantendo la maggiore sicurezza possibile per il regolare svolgimento degli studi, assicuri anche agli studenti vantaggi morali e materiali. Certamente Vienna si può considerare come la sede, che risponde a tali condizioni. La Facoltà italiana, separata completamente dall'Università esistente di Vienna, vi troverà una base di fecondo sviluppo. D'altra parte, gli studenti potranno profittare nel modo più largo di tutti gli Istituti scientifici nonchè delle Istituzioni umanitarie esistenti nella metropoli austriaca.

La spesa per questa Facoltà ammonterà, a datare dal 1910, a 120 mila corone all'anno, mentre la spesa di organizzazione ed altre sono fissate, per il 1909, in 77 mila corone, dovendo aprirsi al 1.o ottobre 1909. Essendo già iscritte 44 mila corone nel bilancio del 1909, il Governo, quando il progetto sia approvato, chiederà un credito supplementare di 33 mila corone.

Per la cessazione del boicottaggio delle merci austriache e bulgare.

Costantinopoli, 20, ore 15,5

L'*Ikdam* annuncia che, avendo il Commissariato turco a Sofia inviato alla Porta una nota verbale del Governo bulgaro, con la quale richiede la cessazione del boicottaggio, perchè l'accordo coll'Austria-Ungheria sta per essere raggiunto, il ministro dell'interno diede ordine alla Direzione generale delle dogane di fare il necessario perchè termini il boicottaggio delle merci austro-ungariche e bulgare nelle dogane.

L'*Ikdam* annuncia pure che il Ministero degli esteri è stato incaricato di notificare categoricamente al Governo greco, per mezzo della Legazione turca ad Atene, che è impossibile che la Turchia abbandoni l'isola di Creta dietro un compenso in denaro.

La riforma elettorale in Ungheria rinviata.

Vienna, 20, ore 17.

Una conferenza avvenuta ieri fra l'Imperatore Francesco Giuseppe, il dottor Wekerle, presidente del Consiglio ungherese, ed il visconte Giulio Andrassy, ministro dell'interno si annunzia stamane che l'Imperatore ha autorizzato il rinvio della discussione del progetto di legge per la riforma del sistema elettorale in Ungheria. Questo rinvio è dovuto, a quanto almeno sembra, all'urgenza di altre questioni, cioè, il [illegible] della riforma, che deve prendere in avvenire la Banca austro-ungherese di Stato, il cui contratto deve spirare alla fine del prossimo anno.

Calma e speranze in Serbia

Belgrado, 20, ore 14

L'opinione pubblica, a proposito dell'accordo austro-turco, è ritornata alla calma. I giornali, senza avere direttamente attaccato la Turchia, la cui attitudine verso la causa serba dapprincipio era stata più favorevole, cominciano nuovamente a mostrare probabilmente, sotto l'influenza del Governo, di sperare che la Porta, pur concludendo l'accordo coll'Austria-Ungheria, non perderà di vista gli interessi della Serbia. Quanto all'accordo, nei circoli competenti si assicura che esso non reca nessun pregiudizio agli interessi nazionali serbi e che non mira che agli interessi turchi ed austriaci. «Noi possiamo esser certi anche dopo la conclusione dell'accordo austro-turco — mi diceva un uomo politico assai influente — che i nostri rapporti colla Turchia rimarranno amichevoli e che ora come prima potremo contare con sicurezza sulla amicizia della Turchia».

Esplosivi speciali per l'artiglieria aerea

Parigi, 20, ore 15.

Il giornale l'*Aerophile* scrive che al laboratorio pirotecnico della Scuola di artiglieria di Danzica, si stanno ora fabbricando esplosivi speciali, destinati a dirigibili ed aeroplani. Le prove di queste munizioni per l'artiglieria aerea si fanno al poligono della medesima città.

Si continuano le ricerche nella speranza di qualche nuovo salvataggio

Roma, 20, ore 19,20.

Il generale Mazza telegrafa in data 19 gennaio da Messina, a Giolitti:

«L'ingegnere Simonetti si è recato a verificare le baracche per la popolazione costruite dall'equipaggio della Regina Elena, a nord della città, e ha constatato che esse possono venir considerate come permanenti e la località, ove furono erette, permetterà loro un successivo sviluppo, così da costruire un altro centro prossimo alle rovine della città. Altre baracche per uffici e magazzini viveri sono già quasi ultimate ed altre in corso di costruzione. È iniziata pure la costruzione della baracca per la Commissione Aggiudicatrice dei beni, che si spera potrà presto funzionare. Gli esploratori continuano a perlustrare attentamente le macerie [illegible] operano salvataggi con ordine di ricorrere a ogni mezzo suggerito dalla scienza per richiamare in vita le persone, i cui corpi non presentino indizi di putrefazione. Si continua il seppellimento dei cadaveri messi allo scoperto negli scavi. Continuano con le debite cautele gli scavi pel ricupero dei valori, nonchè i lavori per la sistemazione del letto dei torrenti, in attesa che possano cominciarsi i lavori per esportare le macerie che li ingombrano.

«Continua il riattivamento delle comunicazioni stradali. L'incendio, a cui accennavo ieri sera e sul quale darò particolari col telegramma odierno, può dirsi domato, per quanto non ancora del tutto spento. La salute della popolazione e delle truppe è soddisfacente. L'ordine pubblico perfetto; lo spirito delle truppe buono».

Le scosse e l'incendio continuano

Messina, 20, ore 15,25.

Stamane alle ore 3,4 vi fu una leggera scossa di terremoto durata tre secondi. Alle ore 4,15 vi fu un'altra forte scossa sussultoria e ondulatoria. Piove e fa freddo. Giunge sempre legname con cui si continua la costruzione delle baracche. L'incendio continua nelle poche case rimaste in piedi sulla marina.

Reggio Calabria, 20, ore 19,10.

Stamane, alle ore 4, si è avvertita una nuova scossa di terremoto molto sensibile.

Quante furono le scosse susseguite al 28 dicembre

La *Tribuna* ha da Monteleone Calabro, che il professor Rabazzotti, direttore dell'Osservatorio Morabito di Mileto, ha comunicato che gli apparecchi sismici hanno registrato, dal 28 dicembre al 15 gennaio, le seguenti scosse: scosse strumentali (1.o grado scala Mercalli) 227 leggerissime, di secondo grado, della stessa scala 29; leggere di 3.o grado 18, sensibili o mediocri di 4.o grado 19, forti di 5.o grado 4, molto forti di 6.o grado 2. Si ebbero anche altre registrazioni di terremoto di origine non calabro-messinese, tra cui quello del giorno 13 gennaio nell'Alta Italia. L'Osservatorio di Mileto sarà tra breve arricchito del microsismografo Agamennone che serve per i terremoti forti. Il nuovo strumento viene fornito dall'Ufficio centrale geodinamico di Roma e sarà completato anche da altri apparecchi Vicentini.

La *Tribuna* scrive che oltre al legname spedito a Palmi, Bagnara e Messina, furono inviati degli apparecchi ad acetilene per l'illuminazione provvisoria. Furono inviati anche dei badili, chiodi, ecc. Sono stati infine acquistati 500 mila tegole da Marsiglia, ed è stato concluso il contratto per altre 600 mila.

Per favorire il collocamento dei profughi professionisti.

Venezia, 20, ore 17.

Il senatore Finali, gli on. Luzzatti e Chimirri ed il comm. Besso che costituiscono il Comitato nazionale per favorire il collocamento dei professionisti delle provincie colpite dal terremoto, si sono rivolti al nostro presidente della Camera di commercio Coen, invitandolo a costituire un Comitato a Venezia per aiutare quello di Roma nella sua opera benefica. La proposta fu accolta con plauso e si riunirono le personalità più spiccate della nostra città e si procedette alla formazione di tale Comitato che riuscì composto, tra gli altri, degli onorevoli Padoan [?], Treves, Tiepolo, Pellegrini, Tecchio, Marcello, Fradeletto e del sindaco conte Grimani.

Il Papa riceve quattordici profughi

Roma, 20, ore 18.

Stamane il Papa ha ricevuto il padre Costa, rettore del collegio Leoniano di Anagni, il padre Reuter, generale dei Padri conventuali, il padre generale dei Carmelitani scalzi e le Figlie di Maria di Rocca di Papa.

Ha quindi ricevuto la Commissione pontificia, reduce dai luoghi del disastro e Mons. Bonzano gli ha fatto una minuziosa relazione sull'opera spiegata dalla Commissione. Il Papa ha ascoltato con viva attenzione il racconto fattogli, egli ha espresso la sua soddisfazione per l'opera compiuta. Infine ha ricevuto quattordici profughi ricoverati nell'ospedale di Santa Marta. Il signor [illegible] Giovanni, segretario comunale di [illegible], in provincia di Reggio Calabria, ha letto l'indirizzo seguente: «Santità! Nel portare il saluto delle nostre terre distrutte e l'addio dei nostri morti, ringraziamo reverenti e commossi la Maestà della Santità Vostra clementissima per l'affettuosa e paterna ospitalità dataci in questa terra santa, dove echeggia la voce del Signore, ed imploriamo la vostra apostolica benedizione per noi e per le nostre famiglie».

Il Papa con voce commossa ha risposto dicendo che egli ha fatto quanto ogni padre avrebbe fatto per ogni figlio. Ha detto che dovevano ringraziare Dio di averli salvati da una terribile morte e li ha esortati ad essere sempre attaccati alla Chiesa.

Tra i presenti vi era un bambino di 10 anni; il Papa lo ha accarezzato e gli ha rivolto alcune domande. Quindi il Papa ha ammesso tutti al bacio della mano ed ha impartito l'apostolica benedizione. I profughi accompagnati dal padre Prosdocimo dei Fate bene fratelli, vice direttore della farmacia vaticana, hanno visitato poi i musei e le gallerie del Vaticano.

Come funziona il servizio militare in Sicilia e in Calabria

Roma, 20, ore 10,5.

Un ufficiale medico che si è recato sui luoghi colpiti dal terremoto e che è al corrente della dislocazione dei medici militari e del materiale sanitario, ha fornito al *Messaggero* le seguenti notizie sull'organizzazione del servizio sanitario in Sicilia.

«Il generale medico Ferrero di Cavallerleone — ha detto l'ufficiale intervistato — ha fatto ogni sforzo perchè il soccorso sanitario dell'esercito potesse giungere pronto e [illegible]. Partirono infatti prontamente verso i paesi distrutti 200 medici militari con abbondante materiale di medicazione e 40 formazioni sanitarie e piccoli ospedaletti e ospedali da 50, 100 e 200 letti [illegible] per i profughi soccorsi.

«Il giorno 31 dicembre i medici e il materiale furono sbarcati a Messina e a Reggio; dove alcuni furono dislocati nei paesi limitrofi danneggiati, di guisa che la sera del 31 furono ovunque impiantati posti di medicazione. L'opera sanitaria si svolse così sollecita che il giorno 6, cioè nove giorni dopo il disastro, non rimanevano sul luogo colpiti dal terremoto che pochi feriti leggeri. Si calcola che passarono per i posti di medicazione o negli ospedali da campo tenuti da medici militari circa 18 mila feriti, di cui un terzo gravi per fratture e lesioni esposte, per cancrene umide e secche ad arti interi, contusioni di terzo grado, ecc.

«Oggi non restano che pochi feriti leggeri che hanno voluto rimanere nelle loro terre, e per soccorrerli funzionano due posti di medicazione a Reggio e cinque a Messina, da dove ogni giorno sono dislocati medici a Villa San Giovanni, Cannitello, Bagnara, Palmi, Gallico [?], Torre Faro, Faro Superiore, Sant'Agata, Pace, ecc., per medicare i feriti che ivi si trovano. Oltre a questi posti di soccorso funzionano a Messina da cinque giorni ospedali militari capaci di 200 letti diretti dal colonnello medico Bonomo. A Reggio e a Palmi negli ospedali militari sono ricoverati pochi malati, ciò che indica che lo stato sanitario delle truppe si mantiene abbastanza buono. Sono stati impiantati gabinetti d'igiene per l'esame delle acque e per l'impiego dei mezzi preventivi contro possibili infezioni».

Per gli studenti danneggiati.

Roma, 20, ore 22.

Stamane il ministro Rava ha ricevuto il dottor Rizzini, console generale [illegible] dell'Italia della «Corda Fratres», che gli ha esposto il piano sommario di un Istituto nazionale di patronato per gli studenti danneggiati dal terremoto. Questo Istituto verrà tra pochi giorni concretato ed è stato chiesto al ministro, on. Rava, di accettarne la presidenza. Esso provvederà a formare delle borse di studio, sotto forma di prestiti sull'onore, rimborsabili a lunghissima scadenza, a favore degli studenti rimasti in condizione di non poter proseguire gli studi, ed avrà la sua base finanziaria principale nella sottoscrizione internazionale universitaria, già iniziata in tutta Europa dalla «Corda Fratres».

Donde e come arriva il legname da costruzione.

Roma, 20, ore 21.

Per ordine del Ministero dei lavori pubblici, ed in particolare della Direzione generale delle ferrovie di Stato, sono stati alacremente spinti e trovansi già a buon punto gli acquisti ed il trasporto del legname e dei materiali da impiegarsi nella costruzione delle baracche nei paesi colpiti dal terremoto. Oltre alle notevoli quantità requisite nelle provincie colpite e nelle provincie finitime, oltre a quella inviata dal Comitato di soccorso e da privati, che, si aggiunta al legname inviato dagli Arsenali della regia marina, furono acquistati metri cubi 35 mila di legname in genere, 12 mila di tavole, 3250 di travetti e 11,780 di murali. Tali acquisti, dei quali parecchi fatti anche all'estero, in Romania, Dalmazia, Bosnia, Carinzia, ecc., naturalmente non hanno potuto, per la loro quantità, essere compiuti tutti a pronta consegna, e sono fissati i termini più brevi possibili.

Molto materiale è già giunto sui luoghi per ferrovia e per mare. Ieri, poi, è partito da Napoli il piroscafo *Napoletan Prince* e da Genova il piroscafo *Feliciua* [?], ambidue diretti a Messina, ove giungeranno anche rispettivamente il 25 e il 29 corr., due piroscafi. A Reggio è già arrivato il vapore *Umberto I*, che poi tornerà a completare il suo carico a Castellammare di Stabia, dove già sta in carico il regio trasporto *Volta*. A Napoli è sotto carico il vapore *Aquila* ed è stato noleggiato il vapore *Aurora*. Si attende la regia nave *Bronte*.

A Reggio è stato noleggiato il vapore *Artista* e si è già disposto il noleggio di un piroscafo a Venezia.

Le visite dei Sovrani.

Roma, 20, ore 17,15.

Stamane la Regina Elena si è recata all'ospedale della Croce Rossa in villa Gerini [?] a visitare i feriti ivi ricoverati. Il Re si è recato a visitare la caserma di cavalleria al Macao. Nel pomeriggio i Sovrani si sono recati a fare visita alla granduchessa Maria Alessandrowna, sorella dell'Imperatore di Russia, alloggiata all'Hôtel Royal.

La grossa questione della liquidazione delle assicurazioni alle vittime del terremoto

Roma, 20, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il commendatore Anaclerio, rappresentante della Compagnia di assicurazione «New York», che ha avuto un colloquio col ministro Cocco-Ortu sulla questione della liquidazione delle assicurazioni alle vittime del terremoto. Il comm. Anaclerio ha detto che prima di tutto si impone la questione della pubblicazione delle assicurazioni nel senso che gli aventi diritto sulle persone decedute sia a Reggio, sia a Messina sappiano come esercitare questi diritti per polizze di assicurazioni sulla vita che siano state contratte. Il Ministero di agricoltura ha subito visto l'importanza e l'urgenza del problema, ed ha richiesto sin dal 22 corrente alle Compagnie di assicurazione l'elenco nominativo degli assicurati residenti nei paesi del terremoto.

L'intervistato è stato assicurato che l'onorevole Cocco-Ortu pubblicherà i nomi degli assicurati solo quando dall'elenco inviato dalle Autorità, e secondo le disposizioni dell'art. 2 del recente decreto sull'accertamento legale dei decessi, gli risulteranno coloro che dovranno ritenersi morti.

L'intervistato ha detto inoltre che sarà pubblicato un decreto reale col quale sarà fatto obbligo a tutte le Compagnie che non hanno adempiuto all'invito del ministro di comunicare l'elenco dei loro assicurati, come pure di diritto alla Commissione di fare delle istruzioni nei libri delle Compagnie stesse. Secondo il comm. Anaclerio, il primo passo della procedura della liquidazione delle polizze sarebbe quello dell'accertamento del decesso delle persone assicurate, e tutti gli aventi diritto, quando una persona morta risulti rimasta assicurata presso una Compagnia, dovranno essere solleciti ad uniformarsi alle norme prescritte circa l'accertamento dei decessi ed esibire alle rispettive Compagnie gli atti che saranno rilasciati in conformità dagli ufficiali dello stato civile dei paesi danneggiati.

In tal modo verrà assolta questa prima prova, e le Compagnie non potranno che dare corso alla liquidazione normale. Siccome molte Compagnie hanno inserito nella polizza la clausola della esibizione della polizza stessa per ottenere la liquidazione dell'assicurazione, il ministro provvederà anche a ciò, perchè con effetto retroattivo si impone di pagare senza l'esibizione della polizza. Quanto al pagamento dei premi scaduti dal 25 dicembre in poi e non pagati dagli assicurati per aver perduto i loro valori, è stato provveduto coll'art. 2 del decreto 1.o gennaio 1909, col quale si intendono sospesi sino al 30 giugno 1909 le scadenze di tutti i termini e convenzioni riferibili anche ai termini dei premi di assicurazione. Si provvederà con un successivo decreto — si dice — alla proroga di un anno del pagamento dei premi stessi.

Il comm. Anaclerio conclude dicendo che ha ragione di ritenere che tutte le Compagnie di assicurazione sulla vita adempieranno scrupolosamente agli obblighi derivanti dalla legge sull'assicurazione in vigore.

Il *Giornale d'Italia* dice che è in corso e fu mandato al presidente del Consiglio per la firma un decreto che determina delle norme per le Società di assicurazione nelle provincie di Reggio e Messina.

Funzionari postelegrafici dei quali si ha notizia.

Roma, 20, ore 24.

Il Ministero delle poste comunica il quinto elenco degli impiegati ed agenti postali e telegrafici residenti nelle località colpite dal terremoto dei quali si hanno notizie:

Agati Francesco, messaggere, salvo a Reggio; Aiello Francesco, ufficiale, salvo a Reggio; Anastasio Francesco, ufficiale, salvo a Reggio; Borruto Domenico, agente fuori ruolo, salvo a Bianco, ha il padre ferito; Calvarano Paolo, fattorino, salvo a Reggio; Carriol Angelo, guardafili, salvo con moglie e quattro bambini, è a Reggio; Costantino Giovanni, ufficiale a Reggio, salvo a Reggio; Criaco Giuseppe, agente fuori ruolo, salvo a Reggio; D'Andrea Giuseppe, agente fuori ruolo, salvo a Reggio; De Biase Giovanni, cassiere di Reggio, salvo, si trova a Reggio; Dragoni Francesco, vice-commesso, salvo con la famiglia, è a Tropea; [illegible] Familiari Santo, ufficiale d'ordine, vivo a Reggio; Filocamo Francesco, agente fuori ruolo, ferito a Reggio (ha perduto la famiglia); Folla Pietro, messaggere, vivo a Reggio; Furfaro Biagio, ricevitore dell'ufficio di Piscano, ricoverato ai Granili a Napoli; Gerace Luigi, ufficiale, vivo a Reggio; Granata Domenico, ufficiale verificatore, vivo a Reggio; Guarnaccia Carmelo, allievo fattorino, vivo con la famiglia a Reggio; Lacava Francesco, ufficiale, vivo a Reggio; Lingria Lorenzo, commesso, vivo a Reggio; Lopresti Ernesto, ufficiale, vivo a Reggio; Minardi Francesco, ufficiale, vivo a Reggio; Minuto Demetrio, messaggere, vivo a Reggio; Mori Annibale, commesso vivo a Reggio; Morabito Carmelo, ufficiale, vivo a Reggio; Palermo Francesco, guardafili, vivo a Reggio; Parasporo Andrea, ufficiale, vivo a Reggio; Pellicano Giovanni, segretario capo ufficio pacchi, vivo a Reggio; Parasporo Demetrio, commesso, vivo a Reggio; Pergolizi Antonio, usciere ferito a Napoli; Pitea Antonio, vice-commesso, salvo a Reggio; Poggio Natale, ufficiale, salvo a Reggio; Romanini Domenico, ufficiale ufficio pacchi estratto dopo tre giorni di sotto le macerie, con moglie e suocera, ferito, si trovano tutti a Reggio; Santoro Giovanni, guardafili, vivo a Reggio; Scappatura Antonio, messaggere, vivo a Reggio; Scarfone Antonio, agente fuori ruolo, vivo a Reggio; Scarfone Orazio, guardafili, salvo con moglie e 9 figli, è a Reggio; Sebastiano Donato, ispettore, vivo a Reggio; Tuzzla Francesco, agente fuori ruolo, vivo a Reggio; Veneziano Raffaele, vice-commesso, vivo a Reggio, ha perduto la famiglia; Villari Francesco, fattorino, vivo a Reggio; Villari Rosario, allievo fattorino, vivo a Reggio.

La cooperazione della marina nelle costruzioni provvisorie.

Roma, 20, ore 21.

Le notizie pervenute nella giornata dai luoghi del disastro al Ministero della marina, recano che gli equipaggi delle navi maggiori seguono il lavoro di baraccamento nelle zone loro assegnate.

Provvedono all'assistenza alle località vicino colle navi presso la costa calabrese, e spingono delle squadre di personale per portare soccorsi anche all'interno.

Due quadriglie di torpediniere stazionano lungo la costa, per assicurare le comunicazioni. Il vice-ammiraglio Viale, comandante la squadra volante, ha ricevuto un telegramma dall'on. Bartolini, in cui questi si compiace e ringrazia della cooperazione della regia marina per la più sollecita costruzione delle baracche, ed annunzia di avere avvertito il cav. Simonetti, ingegnere-capo del Genio Civile a cui è affidata la direzione del servizio, di prendere accordi coll'ammiraglio stesso, per provvedere alle richieste di materiale, che gli saranno dirette. La regia nave *Città di Milano* ha iniziato i lavori per la riparazione dei cavi telegrafici.

Il sindaco di Mileto destituito per partigiana distribuzione dei soccorsi.

Mileto, 20, ore 22.

Stamane giunse dal Ministero dell'interno il decreto di destituzione del sindaco di questo Comune, Salvatore Patamia, e nominante commissario prefettizio l'avv. Pasquale Laganà, vice-pretore onorario. Tale provvedimento è causato da ragioni di cattiva amministrazione e da irregolarità partigiane, nella distribuzione dei viveri. L'ispettore superiore del Ministero degli Interni e il maggiore dei carabinieri compirono già una rigorosa inchiesta.

Come sono distribuiti i soccorsi della Regina Margherita

Roma, 20, ore 9,15.

Sono giunte a Roma di ritorno da Reggio Calabria le automobili della regina Margherita. A Roma esse hanno ripreso il servizio di soccorso e di distribuzione nei vari ricoveri degli indumenti che si confezionano a palazzo Margherita. Il servizio si protrae ogni sera fino alle 21.

Per sostituire nei consiglieri di Corte d'Appello morti a Messina.

Roma, 20, ore 21.

Il ministro guardasigilli, on. Orlando, ha spedito ai presidenti delle Corti d'Appello del Regno il seguente telegramma:

«Onde provvedere a sei posti di consigliere della Corte di Appello di Messina, prego V. S. di interpellare i consiglieri di codesta Corte che accettino il tramutamento, e giudici aventi condizioni di promovibilità che accettino la promozione in quella sede. Ricevute le dichiarazioni, il Ministero si riserva di scegliere fra i vari aspiranti, secondo la classifica e l'anzianità. V. S. farà considerare ai magistrati interpellati che si tratta di una destinazione altamente onorevole e che dovranno prestare un grande servizio alla giustizia ed allo Stato; e nello stesso tempo farà considerare che si dovranno incontrare disagi non lievi, sicchè occorre che coloro che si decidano siano animati da grande fermezza, volontà e costanza, mentre è superfluo aggiungere che i magistrati non devono accettare promozioni in queste condizioni ed in seguito persistere a chiedere proroghe e traslochi. E' bene avvertire che almeno per i primi tempi i magistrati si rechino senza famiglie; e avvertire non essere ancora determinato se la sede sarà a Messina od in altre città della provincia. Sempre quando anche la residenza fosse a Messina, io avrei deliberato di consentire nei primi tempi che i magistrati risiedano altrove. Conferirò che possa concedersi indennità, mentre cercherò altre facilitazioni possibili. Attendo sollecita risposta».

L'ing. De Nava dal ministro Bertolini.

Roma, 20, ore 22.

L'assessore di Reggio, ing. De Nava, fu ricevuto dal ministro dei lavori pubblici on. Bertolini, che si mostrò lieto di poter sentire dalla viva voce di uno dei superstiti — rappresentante illustre di una città colpita — i bisogni più urgenti della popolazione superstite. L'onorevole Bertolini assicurò essere intendimento del Governo che nessun ufficio pubblico sia allontanato da Reggio. Anzi assicurò l'ing. De Nava che il Governo ha già ordinato in Danimarca dei padiglioni capaci di contenere tutti gli uffici pubblici. Questi padiglioni saranno presto pronti. Assicurò inoltre che il Governo ha acquistato per parecchie decine di migliaia di metri cubi di legname che sarà immediatamente inviato in Calabria. L'ing. De Nava suggerì i mezzi più adatti per l'immediato sbarco di questo legname.

Il telegramma del Re a Nathan.

Roma, 20, ore 18.

Il sindaco di Roma ha ricevuto la seguente risposta telegrafica al telegramma inviato ieri ai Sovrani: «Ad Ernesto Nathan, Sindaco di Roma: La Regina ed io siamo vivamente grati al Consiglio comunale di Roma del suo atto gentile. Nessun cuore italiano può rimanere insensibile al dolore di due nobili regioni, dolore soltanto confortato dall'ammirabile concorso di tutto il nostro paese in un solo sentimento e in una sola opera di soccorso. — Firmato VITTORIO EMANUELE».

La visita misericordiosa della Regina Elena

Roma, 20, ore 20.

Per la terza volta la regina Elena ha stamane, alle 9, visitato l'Ospedale della Croce Rossa a Villa Grazioli, accompagnata dal duca e dalla duchessa Grazioli, dal capitano medico Fini e dal dottor Feliciangeli, i quali l'hanno ricevuta all'ingresso. La Regina ha percorso le diverse stanze avvicinandosi ad ogni letto e domandando notizie a ciascuno dei ricoverati. Ella si è mostrata assai soddisfatta delle condizioni e del trattamento dei ricoverati.

Palermo ricollegata anche telefonicamente col continente

Roma, 20, ore 17,50.

Nel pomeriggio sono state ristabilite le comunicazioni telefoniche colla Sicilia. Il ministro Schanzer ha constatato personalmente il buon andamento della comunicazione, parlando col direttore compartimentale dei telefoni di Palermo.

Le case che mandano in Calabria e Sicilia gli americani

Washington, 20, ore 8,50.

Il dipartimento della marina fornisce oggi nuovi particolari circa il materiale che si sta preparando per 2500 case destinate alle zone italiane danneggiate dal terremoto. Oltre alle navi che già sono state noleggiate a New York, una deve essere noleggiata oggi o domani a New Orleans.

Il tipo di queste case è quasi sconosciuto in Italia: ogni casa non viene a costare più di 175 dollari: ogni piroscafo trasporterà pure 280 litografie con particolari sopra queste case, l'istruzione per porre i pezzi insieme: il tutto scritto in italiano. Ogni piroscafo trasporterà pure una certa quantità di utensili da falegname. L'ispettore della tesoreria della marina degli Stati Uniti, signor Mudd, che si trova ora a New York, ha avuto ordine di comperare tante case smontabili di buon tipo, quante ne potrà trovare sul mercato.

Verrà pure mandata nell'Italia Meridionale una grande quantità di legname pesante perchè al Governo italiano, quando volesse costruire altri tipi di case, non manchi il necessario.

In soccorso delle vittime del terremoto

New York, 20, ore 19.

Continua lo slancio caritatevole della colonia italiana per venire in aiuto delle vittime del terremoto della Calabria e della Sicilia.

Il *Progresso Italo-Americano* riceve le oblazioni di numerosi emigrati ed ha raccolto finora la somma di 330 mila lire, che ha trasmesso alla Croce Rossa italiana.

Berlino, 20, ore 8,5.

Ieri la sala della Filarmonica, durante il concerto a favore dei danneggiati dal terremoto italiano, presentava un aspetto imponente. Tutti i posti erano occupati. Si notavano tutte le notabilità della società berlinese. Gli esecutori ebbero un grande successo. Fu molto applaudito il conte e l'orchestra diretta dal noto professore Siegfried-Ochs. Fra gli artisti che presero parte al concerto si notavano i signori Schumann-Heink e Herzog.

Un bandito di Reggio Calabria arrestato a Genova.

Genova, 20, ore 17,25.

Certa Giovanna Carlisano, proprietaria, superstite del terremoto di Reggio Calabria, denunziò a quel prefetto che un individuo fu da lei sorpreso a rubare nelle macerie della sua casa crollata. L'individuo venne identificato per Domenico Giordani di Antonio, d'anni 37, da Reggio Calabria: è un vigilato speciale e già condannato ad 11 anni di reclusione per omicidio. Essendosi il saccheggiatore reso latitante, venne disposto per il suo arresto. Ora è stato arrestato a Genova, dalla squadra mobile. Si era qui rifugiato nella casa di una famiglia calabrese. Gli furono sequestrate circa 20 mila lire di titoli e di libretti di deposito al portatore ed oggetti d'oro, tutti appartenenti alla Carlisano. Venne a mezzo dei carabinieri tradotto a Reggio e rinchiuso sulla nave-carcere *Egitto*.

Impazzito per la paura del terremoto, si suicida.

Ci telegrafano da Perugia, 20, ore 8,35:

Ha tentato di uccidersi, per timore del terremoto, certo Bolognini Gaudenzio, d'anni 34, da Varallo Sesia. Egli, fortemente impressionato dai recenti terremoti, cominciò a credere che gli fosse apparso Gesù Cristo a predirgli un tremendo cataclisma che avrebbe distrutto tutta Perugia. Le beghine del quartiere prestarono fede a questa predizione e in tutte le chiese si diedero a pregare per scongiurare il disastro. Il Bolognini passava le notti insonni; in seguito alle continue sue visioni, la notte scorsa, balzato dal letto, corse alla finestra e si gettò a capofitto sul sottostante lastricato. Si trova in gravissime condizioni.

Che cosa ha fatto e pensa di fare il ministro Orlando per l'amministrazione della giustizia nelle provincie devastate

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 21,10.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha intervistato il ministro Orlando su ciò che intende fare per il riattivamento degli uffici giudiziari nelle provincie devastate.

«— Ciò che per me forma — disse il ministro — un'ossessione, e sarei per dire un incubo, è l'incalzare dei bisogni, ognuno dei quali separatamente considerato, appare urgentissimo, mentre non è possibile risolverli tutti simultaneamente, e l'insanabile sofferenza intellettuale di dover considerare con concetto di relatività, questioni le quali, assolutamente considerate, si presentano di urgenza suprema, di improrogabilità massima. Io ho fatto quanto più rapidamente mi era consentito: ho cominciato dalla questione dei ricuperi, come da quella che si presentava, in un certo senso, comprensiva, di tutte le altre, che nel campo del diritto il disastro ha sollevato, da quello della custodia dei minori, per la quale, fortunatamente potei usufruire del concorso magnifico dell'iniziativa privata, che già si era formata da sè, con la costituzione dell'Opera di patronato «Regina Elena», alla quale, tuttavia, era necessario dare valore di ente pubblico.

«Successivamente affrontai la questione dell'accertamento della morte, e procedo ora man mano alla soluzione di altri problemi gravissimi ed urgenti anche essi. Cerco con un continuo eccitamento della volontà di non cedere alla suprema stanchezza dell'emozione, dello sforzo».

Sul regolamento della trasmissione del possesso, il ministro ha detto:

«— Cerco, per quanto è possibile, non allontanarmi troppo dai tipi concreti e tradizionali. Il Codice civile mi offriva l'istituto dell'assenza, le cui finalità hanno rispondenza intima col caso presente. Certo, occorre adattare l'istituto alla specialità del caso medesimo ed alla urgenza dei bisogni. L'assenza, per cui il Codice civile dispone, si presenta ben raramente nella vita sociale: nei trenta anni della mia pratica di tali casi non ne ricordo neppure uno. Qui invece di assenti si contano purtroppo diecine di migliaia. Il criterio fondamentale, che mi è stato di guida, può riassumersi nel concetto: subordinare l'osservanza di forme rigorose, con l'immancabile effetto di complicazioni e di lungaggini, all'alto scopo politico di conservare ai disgraziatissimi superstiti in modo rapido e semplice di provvedere al ricupero ed alla custodia dei loro beni. Sarebbe in verità assurdo, per non dire odioso, che, mentre la carità nazionale e mondiale esaurisce tutte le sue risorse per sovvenire a tanti bisogni ed a tante miserie, si dovesse poi, per finzione giuridiche, impedire ai superstiti di riacquistare il proprio. Si tratta di molte diecine di milioni sepolti sotto le macerie. Certo, la via da me seguita non rende impossibile qualche frode; ma io ho pensato che in politica è spesso saviezza scegliere il minor male. Il minor male a me sembra l'evento di qualche frode, in paragone del danno indiscutibile ed enorme di ostacolare il ricupero dei possessi e lasciare che, in attesa di una risoluzione perfetta, i beni sepolti, specialmente i titoli di credito e di rendita, carta moneta, ecc., vadano perduti. Naturalmente, io ho pensato, per difendermi dalle frodi ed eventualmente reprimerle con severità.

«Così ho applicato al caso l'istituto del giuramento, deferito alle parti sulle circostanze di fatto, che esse asseriscono, di guisa che l'eventuale mentitore si troverebbe esposto alle pene gravi stabilite dal Codice penale contro lo spergiuro. Così pure io ho [illegible] immissione in possesso, abbia per la custodia e la conservazione delle cose, gli stessi obblighi del depositario necessario, cioè di chi riceve le cose in deposito in seguito ad incendio, rovina, saccheggi, naufragi, ecc., che rende applicabili gravi disposizioni penali nel caso di mancata riconsegna dei beni ai stessi e chi potesse averne diritto.....».

«— Non vi è contraddizione tra la qualità di possessore, sia pure temporaneo, e la qualità di depositario necessario? Chi è immesso nel possesso, sia pure temporaneo, dei beni dell'assente, ha diritto di amministrare, mentre il depositario, normalmente, non è un amministratore?.....

«— Prescindendo dal dubbio teorico, — rispose l'on. Orlando, — certe determinazioni giuridiche della qualità di codesto possesso, e dei diritti di chi ne è investito, possono dare luogo ad eleganti disquisizioni di scuola, ma io ho sempre pensato che il diritto deve piegare alle necessità del momento sociale, e non già che le esigenze effettive vadano sacrificate a preconcetti accademici. Del resto, quando io impongo al possessore gli obblighi del depositario per la custodia delle cose, non intendo con ciò trasformarlo in un depositario, ma determinare soltanto il grado della colpa di cui egli risponde per la custodia delle cose affidategli.

«I rapporti reciproci tra i tre provvedimenti si integrano e si completano a vicenda. Il regolamento sui ricuperi discute sopra una presunzione di morte ai fini della conservazione dei beni da parte del presunto erede, e della presunzione di morte si occupa direttamente il regolamento sull'accertamento dei decessi. Ma le finalità dei due atti, se hanno delle analogie non coincidono tuttavia perfettamente. Così, ad esempio, anche nel caso in cui la morte possa essere accertata nei modi diretti od ordinari, senza che vi sia luogo ad alcuna presunzione, come nel caso dei morti in seguito a ferite, cadaveri identificati, resta sempre utile, anche in tale caso che il possesso passi soltanto a titolo «provvisorio», perchè se in quel caso è certa la morte, non possono egualmente dirsi certi i diritti successorii di chi richiede il possesso. Anche quando si tratta di un discendente, chi può affermare che non vi sia altro avente diritto per lo meno eguale?

«— Non è eccessiva la disposizione data dalla identificazione dei richiedenti e della presenza di un commissario all'atto dello scavo?

«Ma della identificazione dei richiedenti — risponde il ministro — è assolutamente impossibile farne a meno, salvo che non si voglia autorizzare il saccheggio con la sentenza del magistrato. Ma quanto al modo della identificazione, io ho consentito la maggiore libertà. Basterà, per esempio, che un'altra persona conosciuta dal commissario, garantisca della identità del richiedente. Per quanto poi riguarda la presenza del commissario, non è esatto che il regolamento la richieda necessariamente. Anche qui ho consentito la più grande larghezza; ma si comprende pure che in certi casi la presenza del Commissario sarà necessaria, come nel caso in cui si tratti di cose confuse in un unico cumulo di macerie, di guisa che possa dubitarsi a quale dei precedenti occupanti appartenga la cosa stessa».

Il Duca d'Aosta a Roma.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18,45:

E' giunto, proveniente da Milano, il Duca d'Aosta. Stasera, alle 19,50, ripartirà per Napoli. Il Duca ha presieduto oggi il Comitato centrale di soccorso che si è riunito alle 16, in una sala della Consulta.

Una domestica che muore a 106 anni.

Ci telefonano da Genova, 20, ore 17:

Certa Maria Teresa Barrasi è morta all'Ospedale di Pammatone nella sua età di 106 anni. Era nativa di Buenos Aires e aveva trascorso la sua vita facendo la domestica.

Un commento dell'«Osservatore» alla prolusione di Ferri sul delitto passionale

Roma, 20, ore 22.

I giornali seguitano a commentare la prolusione detta ieri sera da Enrico Ferri all'Università sul delitto passionale, e ne rilevano i pregi.

Anche l'*Osservatore Romano* non disconosce la indiscutibile precisione e la eleganza di certe argomentazioni. «Moltissime delle ragioni addotte dall'eloquente professore — dice il giornale ufficiale del Vaticano — non possono non raccogliere l'approvazione di tutte le persone sensate. Con piacere abbiamo constatato come esso ammetta senza restrizioni che nè lo Stato nè l'individuo hanno diritto di uccidere se non per ragioni di legittima difesa. Però, quando incomincia e quando finisce questa legittima difesa? Può il marito offeso, che uccide la moglie infedele in flagrante, accampare la legittima difesa? E più ancora può lo Stato, che manda alla morte un delinquente comune pericolosissimo, attribuirsi il diritto della legittima difesa? Sembra di sì. Anche qui Enrico Ferri traccia linee sicure e precise le quali non corrispondono per nulla alla realtà dei fatti e delle circostanze. Bene assai argomenta, — continua l'*Osservatore*, — ove fece allusione alla teatralità di certi dibattimenti che fuorviano il buon senso dei giurati, ove condanna l'impulsività brutale del marito che uccide per egoismo e per un avanzo del barbaro dominio assoluto dell'uomo sulla donna e ove parla dell'assurdità del duello».

Ma naturalmente l'*Osservatore Romano* non è d'accordo con Ferri sul rimedio che il professore additò come panacea di tutti i mali e delitti passionali fra i coniugi: il divorzio, ed attacca vivacemente questa parte della prolusione.

La lotta elettorale politica nel collegio di Voghera.

Abbiamo da Voghera:

Ho assunto maggiori informazioni circa la posizione dei due candidati che stanno di fronte nel Collegio di Voghera, ed ecco quanto mi è risultato.

Alla assemblea, indetta dal presidente del Consiglio direttivo dell'Associazione popolare monarchica di Voghera, intervennero tutti i sindaci ed i maggiorenti dei Comuni del Collegio, e dopo animatissima discussione, si addivenne alla votazione per la proclamazione del candidato. La votazione diede il seguente risultato: 69 voti al comm. Giacomo Gorrini e 17 voti al marchese Pierino Negrotto. Di fronte a tale votazione, riuscita oltremodo lusinghiera per il comm. Gorrini, che gode in tutto il Collegio le più larghe simpatie, era presumibile che i sostenitori del Negrotto in omaggio anche alla consuetudine e per disciplina di partito, avrebbero ritirato la candidatura di lui; invece alcuni di essi, fra i quali si notano parecchi latifondisti, sembrano decisi a costituirsi in Comitato indipendente per proseguire la lotta, contando sui voti dei paesi più lontani dal centro del Collegio.

Il Consiglio dell'Associazione monarchica vogherese spera ancora che i pochi dissidenti, i quali nelle passate elezioni spiegarono una condotta consona alle idee del partito monarchico votando per il candidato proclamato dall'Associazione stessa, non proseguano ora l'opera loro in favore del Negrotto, che porterebbe ad una piccola crisi nelle file monarchiche liberali vogheresi, mantenutesi fin qui solidali e compatte. Ma comunque, l'esito della lotta, se non avvengono complicazioni, non presenta attualmente alcun dubbio, perchè la grandissima maggioranza degli elettori del Collegio è per il comm. Giacomo Gorrini, che è per i suoi molti titoli accademici e scientifici e per la sua svariata coltura una delle più cospicue personalità di Voghera.

Alessandro Wolff in tribunale.

Parigi, 20, ore 21,30.

Mandano dall'Havre: Affluenza straordinaria aveva oggi il nostro Tribunale correzionale: Alessandro Wolff aveva da rispondere di pugni troppo liberamente distribuiti a due suoi compagni, mercanti come lui di cavalli. L'accusato comparve con la testa bendata, perchè ieri in una caduta disgraziata si era fatto male alla mascella. Si speravano allusioni all'affare Steinheil; e l'avv. Bernardeau, difensore di Alessandro non ha deluso sotto questo aspetto l'attesa del pubblico, ma ha dovuto presto abbreviare questo antipasto e rientrare nei limiti stretti della discussione della causa. L'avvocato ebbe buon giuoco: i testimoni si contraddicevano in modo curioso, onde egli non stentò ad ottenere l'assoluzione del suo cliente e la sentenza è stata simpaticamente accolta e commentata dal pubblico.

Quantunque l'affare di oggi non abbia rapporti diretti col dramma dell'*Impasse Ronsin*, la fisionomia ed il contegno di uno dei personaggi che così a lungo vi è stato mischiato da vicino non poteva non interessare vivamente. Non si poteva inoltre non notare l'assenza al dibattimento dei due sergi della Polizia, citati come testi, e che si erano scusati per lettera al presidente del Tribunale. L'avvocato Bernardeau ha saputo trarre buon partito da questa assenza, tanto più che da parecchi giorni Alessandro non poteva fare un passo senza avere alle calcagna gli agenti impassibili e silenziosi, ma attenti e tenaci.

Dopo l'udienza Alessandro è stato colto da una febbre violenta: la ferita che si è fatta al volto ha provocato una forte infiammazione egli dovette subito coricarsi.

Due documenti di Roosevelt

Washington, 20, ore 17.

Roosevelt ha inviato al Senato, colla sua approvazione, una lettera di Ribot, già da lui approvata, con cui si chiede la nomina di una Commissione di tre americani, incaricati di recarsi in Liberia, per aiutare quella Repubblica a rafforzare il suo Governo. Roosevelt aggiunge a questa lettera una domanda di credito di 20 mila dollari, per le spese della Commissione.

Nella sua lettera al Governo californiano, Roosevelt dice che si preoccupa vivamente delle leggi anti-giapponesi che, le si può dire, sono disgraziatissime, sotto tutti i punti di vista. Dice che l'accordo americano-giapponese, che dà i più soddisfacenti risultati, realizzerà i desideri di quelli, che vogliono impedire l'immigrazione della mano d'opera giapponese.

Non vi è alcun pretesto per applicare delle misure che cagionano grande irritazione, e che possono rimettere in pericolo tutta l'*entente* col Giappone.

La ricerca del diamante nell'Africa del Sud

Londra, 20, ore 21.

Il corrispondente del *Times* al Capo ha intervistato i membri della Compagnia coloniale tedesca che ha per scopo la ricerca del diamante, che gli fornirono le seguenti informazioni: «I terreni diamantiferi coprono, in prossimità della costa, una superficie di 30 miglia di lunghezza su tre miglia di larghezza ed appartengono alla Compagnia coloniale tedesca, che ha dato a parecchie Compagnie delle concessioni per 50 anni, mediante un premio del 5 0/0 sul valore dei terreni. La maggior parte di queste Compagnie, dal capitale di 130,000 sterline, producono mensilmente per 10,000 sterline di pietre preziose e diamanti, di un valore di 59 scellini al carato. Queste pietre si trovano quasi al livello del suolo, dimodochè le spese di esercizio sono minime. La difficoltà principale è la mancanza di acqua fresca che bisogna far venire da lontano con grandi spese, e la tassa di dieci marchi per carato di cui lo Stato tedesco colpisce i diamanti». Il corrispondente crede sapere che il Ministero delle Colonie tedesco ha costituito un Sindacato tedesco di compratori e che una fusione delle quattro principali Compagnie si farà prossimamente.

Nell'altissimo clero francese.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 14,30:

Qualche giornale assicura che il Papa ha la intenzione di nominare prossimamente un legato nazionale francese che sarebbe il cardinale Lucon, arcivescovo di Reims.

Il vescovo di Chalons sostituirebbe il cardinale di Lucon nel suo ufficio attuale: sarebbe cioè nominato coadiutore e amministratore l'archidiocesi. A sua volta sarebbe sostituito nella sua diocesi di Chalons da un vicario generale di Reims.

Lo sciopero di Savona.

Una dichiarazione della Ditta savonese Carmelo Noli ed un telegramma dell'Italiana Gas di Torino — La solidarietà degli operai savonesi con i lavoratori del porto — Ripresa dei tentativi di conciliazione — L'on. Astengo e l'odierno conflitto.

(Per telegrafo alla Stampa)

Savona, 20 sera.

La fisionomia dello sciopero generale in porto si mantiene rigorosamente come nei giorni precedenti: tranquillità assoluta. Le calate sono deserte, silenziose. Alla febbrile attività del lavoro è subentrata una calma sconfortante, e tutta la vita, il movimento grandioso del traffico portuario, si trovano nel più completo abbandono. Ai depositi continua silenzioso, e passa quasi inosservato, il lavoro di carico sui vagoni che eseguisce una squadra di circa trenta lavoratori delle vecchie Associazioni, unicamente pel rifornimento all'amministrazione delle ferrovie dello Stato. Un'altra squadra meno numerosa della nuova Cooperativa, lavora anch'essa ai depositi per conto di qualche Ditta torinese; ma sui vapori il lavoro è completamente sospeso.

I componenti di questa squadra della nuova Cooperativa, quando si recano sulle calate del porto sono accompagnati da un forte nucleo di agenti della forza pubblica, che li sorveglia durante il lavoro e li riaccompagna alla sede della loro Società quando cessano di lavorare; fatto questo che provoca pepali e svariati commenti fra la folla dei lavoratori e dei curiosi. Tale disposizione fu presa dall'Autorità per garantire la libertà del lavoro e per tema che possano avvenire imprevedibili e spiacevoli incidenti. Gli operai scioperanti però non si mostrano punto disposti a scendere ad atti e fatti che comprometterebbero la loro buona causa.

La Federazione dei lavoratori ha fatto oggi pubblicare un manifesto, con cui raccomanda a tutti di mantenersi calmi e sereni, e di aver fede nell'opera del loro Comitato, che nulla trascura pel trionfo dei loro diritti. Venne anche pubblicato quest'altro manifesto:

«Cittadini! — Nel nostro industre e fiorente porto una nuova cruenta lotta è stata ingaggiata contro la cecità e prepotenza capitalistica, aiutata e difesa da una Associazione di ignari e traditori del loro e dei comuni interessi della classe lavoratrice.

«I vecchi lavoratori della Federazione, che per anni ed anni hanno lottato e sofferto onde conquistarsi un modesto e sicuro pane, oggi vedono minata la loro esistenza ed il loro faticoso lavoro dall'intromissione di uomini che mai posero piede sulle calate del porto, e che solo un insano egoismo può averli determinati a costituirsi in Associazione, coll'intento di invadere il porto mediante la prostituzione alla volontà padronale e col ribasso sulle tariffe correnti.

«La nuova Associazione costituita coll'incondizionato appoggio dei negozianti torinesi vorrebbe trovare libero accesso al porto con sì ignobili arti biasimevoli da tutti gli onesti.

«La Federazione sorge coll'armi in armi nel boicottaggio prima, collo sciopero generale poi, in difesa di se stessa e delle sue faticose conquiste e sopratutto per insegnare a degli iloti che il diritto al nome di compagno e di operaio non si conquista con un atto di viltà.

«Operai! — Se per naturale ripercussione la paralisi che in quest'ora rende muto sulle calate gli istrumenti di lavoro, se nelle vostre officine dovesse per mancanza di combustibile cessare l'opera vostra industriosa, di ciò non sono responsabili i lavoratori, ma bensì i capitalisti, che sono sempre pronti ad usare di tutte le armi pur di mantenere basse le tariffe, ed intatti i loro grassi profitti. I lavoratori sono decisi di usare tutte le armi a loro disposizione, pur di vincere questa giusta lotta, e la vittoria che indubbiamente loro sorriderà è la vittoria del proletariato tutto».

Anche la Camera del lavoro pubblicherà un altro manifesto, quale atto di solidarietà con gli operai scioperanti.

***

Stamane venne il signor Giuseppe Piaggio, il quale per conto della Ditta Savonese Carmelo Noli mi dichiarava che essa si era formalmente impegnata con le vecchie associazioni del porto, accettando cioè l'aumento delle tariffe per il 1909 ed affidando esclusivamente ad esse per conto dell'*Italiana Gas* e del signor *Ghiron* il lavoro di scarico dei vapori a lui raccomandati. Le vecchie associazioni dichiaravano però di subordinare l'accettazione di tali contratti a quella delle Ditte Perinetti e Consumatori gas che ancora non avevano risposto alle loro sollecitazioni. Ed a conferma di quanto egli dichiarava, mi comunicava gentilmente il seguente telegramma ricevuto stamane dal sig. Spreafico, Direttore della Società Italiana gas:

«Carmelo Noli — Savona.

«Meravigliati pubblicazione del n. 20 di stamane della *Stampa*, oggi vi invitiamo a smentire formalmente che la nostra Società (Italiana-gas) possa essere implicata nel dissidio odierno, come sostengono i rappresentanti delle Federazioni Cooperative del porto di Savona. Avendo un *forfait* con la vostra Ditta, dichiarate che noi avevamo accettato aumenti tariffe dal 1.o corrente gennaio, di cui metà a vostro carico come da contratto. D'altronde questa Società non ha mai trattato con le succitate Confederazioni. — Firmato *Spreafico*».

Del resto — aggiungeva il sig. Piaggio — nell'odierno conflitto la Ditta Carmelo Noli si mantiene assolutamente estranea, essendo stata impegnata con le vecchie associazioni portuarie e non con la nuova Cooperativa.

Dalla Società Consumatori gas di Torino venne spedito il seguente telegramma alla Direzione del locale *Cittadino*:

«Pregola smentire recisamente avere Società Consumatori Gas stipulato per corrente anno contratti di scarico con dichiaranti. — Firmato Devia».

Oltre a quello della Camera del lavoro che, presa visione della vertenza manifestatasi tra i lavoratori del porto, ha deliberato di accordare il proprio appoggio alla Federazione, gli scioperanti hanno l'appoggio di tutti gli operai dei vari importanti stabilimenti industriali, fra cui quelli dello stabilimento per la lavorazione dei combustibili, che ha maggiore affinità di lavoro con gli operai del porto, poichè prolungandosi lo sciopero sarebbero i primi a risentirne i danni maggiori e per uno spazio considerevole di tempo, tenuto conto che dovendosi spegnere i forni, questi rimarrebbero rovinati ed occorrerebbero vari mesi per ricostruirli e rimetterli in attività.

Questi operai hanno intimato di protestare dalle Autorità esponendo i danni della situazione e non nascondendo che qualcuno di quelli, pur guadagnando una lauta paga e sicura, molto superiore a quanto può guadagnare un operaio del porto, abbandonarono il posto per entrare a far parte della nuova Cooperativa in lotta colle vecchie associazioni portuarie, e ciò per ragioni di cui non sanno capacitarsi.

Prolungandosi lo sciopero generale ed esaurendosi le provviste nei nostri stabilimenti industriali, anche gli operai di questi stabilimenti non tarderanno a risentirne danni, come li risentiranno l'industria ed il commercio Torinese.

Anche stamane la Commissione degli operai scioperanti ebbe un abboccamento col sottoprefetto, ma nulla potè ancora essere concretato, per quanto gli operai si mostrino disposti a venire a trattative concilianti, non staccandosi però la difesa del diritto al lavoro sulle calate del porto, acquistato dopo lunghi anni di sacrifici, di lotta e di stenti.

A tentare una via di pacifica soluzione si interessa anche la nostra amministrazione comunale, ed è quindi sperabile che mercè l'opera concordemente proficua, attiva ed imparziale delle nostre autorità si possa addivenire presto ad una soddisfacente e pacifica soluzione fra ambo le parti in lotta.

Sono giunti a Savona il sig. Ghiron ed altri rappresentanti di importanti Ditte torinesi, e non è improbabile che anch'essi, vista la situazione, si interessino per addivenire ad un soddisfacente risultato per la soluzione della grave vertenza.

L'on. nostro Deputato cav. avv. Giuseppe Astengo, reduce da Roma, avendo appreso che per ragioni certamente estranee alla vertenza, erasi sparsa la voce ch'egli abbia preso parte nell'odierno conflitto al porto, più a favore dell'una che dell'altra parte contendente, dichiara di non aver mai conosciuto l'esistenza della Nuova Cooperativa, prima della notizia avutane dai rappresentanti delle vecchie associazioni, che non ebbe mai motivo d'intervenire, nè intervenne nella contesa insorta fra dette Società e le Ditte torinesi, augurandosi che mediante l'opera benefica di persone competenti, imparziali ed autorevoli, possa cessare il dannoso conflitto.

Nell'odierno stato di cose — si soggiunge — sorge evidente la necessità di rimediare alle lacune della legislazione attuale ed assicurare il costante equilibrio tra i bisogni fluttuanti del traffico portuario ed i mezzi di soddisfarli; senza questo equilibrio si verifica inevitabilmente la pletora di mano d'opera, la quale nei suoi dannosi effetti equivale alla deficienza, producendo ambedue eccessivo aumento dei prezzi.

L'argomento è della massima importanza, e l'on. Astengo annuncia di averne fatto oggetto dell'interpellanza seguente, rivolta ai ministri dei Lavori Pubblici e della Marina, e che svolgerà tra breve alla Camera dei Deputati. «Sulla necessità di limitare e regolare la mano d'opera di carico e scarico nei porti a seconda dei bisogni del traffico — Firmato *G. Astengo*».

Nel pomeriggio ho fatto un'altra visita al porto, ove regna costante la massima calma e tranquillità. Gli operai sanno dell'arrivo in Savona dei rappresentanti delle Ditte torinesi, sanno che i noli per Savona subirono un forte e repentino aumento, sanno che per quanto faccia la nuova Cooperativa non riuscirà mai a fare un lavoro proficuo, epperciò si mostrano sempre più tranquilli e fidenti nel trionfo delle loro ragioni.

Un'interpellanza dell'on. Astengo sullo sciopero di Savona.

Roma, 20, ore 22.

L'on. Giuseppe Astengo rileva dal recente sciopero generale nel porto di Savona, come sia evidente la necessità di rimediare alle lacune della legislazione attuale ed assicurare il costante equilibrio fra i bisogni fluttuanti del traffico portuario e i mezzi di soddisfarli. Senza tale equilibrio si verifica inevitabilmente la pletora della mano d'opera, che nei suoi dannosi effetti equivale alla deficienza, producendo — ambedue i fenomeni — un aumento eccessivo dei prezzi. Egli ha rivolto perciò telegraficamente al ministro dei lavori pubblici e al ministro della marina una interpellanza sulla necessità di limitare e regolare la mano d'opera di carico e scarico nei porti, a seconda dei bisogni del traffico.

Un cacciatore... pericoloso.

Varese, 20, ore 21,15.

Certo Fugazzi Giovanni, d'anni 31, da Pizzighettone (Cremona) da giorni si era stabilito all'osteria delle Cascine, in Comune di Barasso (Varese) recandosi giornalmente a caccia, senza mai lasciar trapelare l'essere suo. Ieri, verso sera, però il Fugazzi, nel ritornare da una partita di caccia, avendo scorto una bicicletta incustodita fuori di un'osteria, se la prese e colla medesima fuggì. Subito fu inseguito dal proprietario e da tre giovani contadini, che poco dopo riuscirono ad affrontare il ladro. Questi, visto a mal partito, abbandonò la macchina e con rapidità fulminea, levatosi d'armacollo il fucile, lo spianò contro gli inseguitori, lasciando partire un colpo, che ferì gravemente alla mano sinistra certo Fieri Leopoldo. A tal vista gli inseguitori si ritirarono, ed il Fugazzi, ripresa novamente la refurtiva, continuò la sua fuga. Prontamente avvertiti del fatto i nostri carabinieri, subito partì una pattuglia ciclistica, che, dopo aver rovistato ogni cascinale, riuscì a scoprire il mariuolo in una camera dell'osteria delle Cascine, coricato completamente vestito. Il mariuolo fu subito tratto in arresto.

Dalle informazioni telegraficamente chieste ad altre Questure, si venne a conoscenza che il Fugazzi è un pericoloso pregiudicato, da tempo ricercato, avendo circa sei anni di reclusione da scontare, inflittigli dal Tribunale di Lodi.

Arresto di due truffatori a S. Remo

Ci telegrafano da San Remo, 20, ore 21,10:

Vennero arrestati due celebri truffatori germanici, Freyzang Max, da Hphenhausen, e Paolo Kluzaller, da Hamburg. Alloggiavano nei principali alberghi, facendosi passare per gran signori. Sono autori di numerose truffe in danno di alberghi e commercianti.

Ancora il furto all'Arsenale di Spezia

Ci telefonano da Spezia, 20, ore 21,10:

In seguito al furto scopertosi al R. Arsenale — e che vi segnalai ieri — i reali carabinieri hanno eseguito altri arresti.

Raccapricciante uxoricidio a Spezia

Ci telefonano da Spezia, 20, ore 21, 25:

Nel pomeriggio, nell'atrio dell'abitazione di via De Nobili, il calzolaio Lasciarea Giuseppe, nativo di Pontecl, vibrava alla propria moglie, Luna Elvira, nativa dell'isola di Maddalena, alcuni colpi di trincetto, producendole gravissime ferite da punta e da taglio al quadrante addominale inferiore sinistro, penetranti in cavità, e altre lesioni allo stomaco e ferite al quadrante addominale inferiore destro e alla regione scapolare sinistra. La povera donna venne trasportata dalla Pubblica Assistenza al Civico Ospedale agonizzante. Il marito, compiuto l'uxoricidio, fuggiva; ma venne fermato da un viaggiatore e portato alla caserma dei reali carabinieri.

I coniugi Lasciarea avevano cinque figli, un maschio e quattro femmine. Egli teneva un negozio da calzolaio; ella esercitava la professione di ostetrica. Le cause che determinarono la tragedia sono varie, ma sembra che l'animo brutale del marito abbia avuto il sopravvento. Ad interrogare la povera moribonda all'Ospedale Civico si è recato il pretore, avv. Peretti. I sanitari procedettero alla laparatomia, ma il suo stato è disperatissimo. Fra i coniugi Lasciarea non regnava buon accordo, causa il temperamento brutale del marito. Anzi erano in corso pratiche per la separazione personale. Il fratello della moribonda è Adolfo Luna, segretario della Federazione degli operai e direttore del periodico *L'Unione* di Torino.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,40:

L'odierno *Bollettino* della Marina contiene le seguenti disposizioni:

L'aspirante all'Accademia navale Capecci è destinato ad imbarcare sulla *Castelfidardo* — Il tenente medico Minale è sbarcato a Napoli dal piroscafo *Liguria*. Il predetto ufficiale cessa dal prestare servizio per l'emigrazione, il quale servizio sarà assolto dall'ufficiale di pari grado Pizza.

PUBBLICITÀ INGLESE

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, 19 gennaio.

Sottoposto ad analisi spettrale, un giornale moderno si risolve in questi quattro elementi fondamentali: informazioni, articoli editoriali, articoli di collaborazione, e pubblicità. La pubblicità è il terreno in cui il giornale figge e spande le sue radici: quanto più questo terreno è grasso, tanto più rigogliosa è la pianta. Fra tutti i giornalismi europei, non c'è possibilità di dubbio, il giornalismo inglese, per vastità di inserzioni, è sovrano. La *réclame* che s'affolla nelle larghe pagine dei grandi giornali londinesi pare un mito, a noi poveri latini: e non intendo solo l'Italia, includo anche la Francia, coi suoi due o tre giornali che gravitano intorno al milione di copie, ma che non hanno mai potuto dilatare il numero delle loro pagine oltre le sei o le otto, che sono ormai solidamente conquistate dalla stampa italiana. La massa degli *advertisements* nei giornali inglesi è tale, da formare il numero delle pagine a dodici, sedici, venti, ventiquattro, e un numero tale, che il due soldi che il giornale è pagato dal pubblico non compensa le spese della sola carta, e così viene a prodursi questo risultato assurdo della prosperità, che, quanto alla vendita pura, più il giornale si diffonde, più perde.

La pubblicità che un popolo fa e cerca sui suoi giornali è uno degli indici più sicuri del grado di sviluppo a cui è pervenuto. La pubblicità italiana, per esempio, ci conferma, se di conforto avessimo bisogno, che siamo ancora molto indietro nella corsa alla civiltà. Da pochi anni ha preso movimento a casa nostra la pubblicità economica, in forma di piccoli annunzi a un tanto per parola. E' un buon segno: ma siamo lontani ancora dalle sei enormi pagine fittissime di pubblicità economica che ogni giorno i giornali inglesi servono al suo pubblico. Ciò che affluisce alle ultime pagine dei giornali nostri, e quello che ne manca, formano i sintomi positivo e relativo della debolezza, o, se vogliamo, dell'immaturità del nostro paese. I grandi nutricatori delle nostre sesta ed ottava pagine sono gli specifici medicinali, i cabalisti del lotto, e i ciarlatani d'America che con l'elettricità restituiscono le chiome al capo e il vigore ai lombi. Manca quasi totalmente la pubblicità sana, degli albergatori, degli editori, delle ferrovie, delle linee di navigazione, dei teatri, delle sedi di soggiorno montane e marine, dei commercianti e degli industriali. Le società anonime sono lanciate segretamente, senza l'appello al gran pubblico attraverso i canali del giornalismo.

In Inghilterra è l'opposto che succede. Fare trovare la *réclame* di un prodotto medicinale, che si voglia imporre al pubblico con lo stillicidio dell'inserzione a pagamento, mediante il megastismo della pubblicità. Naturalmente, manca la vergogna dei cabalisti: e i ciarlatani d'America non osano metter fuori il capo, per paura delle folgori di *Truth*. Colonne e colonne sono invece ogni giorno riservate agli editori, che vogliono lanciare i loro ultimi libri, e ai teatri ed alle sale di concerto, per l'annunzio dei loro spettacoli. Le ferrovie organizzano spesso viaggi a prezzo ridotto: e li portano a conoscenza del pubblico mediante larghe inserzioni, di cui gli albergatori dei luoghi dove i viaggi mettono capo sopportano in parte eque le spese. Le linee di navigazione danno notizia con un paio di colonne quotidiane nella prima pagina — la più cara — del *Times*, del *Morning Post*, del *Daily Telegraph*, dei movimenti delle loro flotte, e delle crociere di piacere che preparano per ogni stagione, nel Mediterraneo, nei fiordi, o intorno al mondo. I grandi saponieri, le grandi ditte automobilistiche, i potenti birrai, i ricchi distillatori del Nord, i magnati del cacao fanno una pubblicità vasta e continua al loro sapone, alle loro vetture, alla loro birra, al loro *whisky*, al loro cioccolatte. Le immense case commerciali della metropoli, come Harrod's, Peter Robinson, Whiteley, si accaparrano pagine intere, per annunciare le loro vendite di fine di stagione o i loro acquisti di grandi lotti di merci nuove. Le nascite, le morti, i fidanzamenti, i matrimoni delle classi medie e superiori sono portati a conoscenza delle relazioni e del buon mondo con un'inserzione nella prima colonna della prima pagina dei grandi giornali del mattino che ogni buon inglese legge immancabilmente durante il *breakfast*, prima di aprire il vivo del giornale, e passare alla politica. Una città del Wales, Swansea, che si sente chiamata ad un gran sviluppo e vuole assicurare nella cerchia delle sue mura una rapida crescita di industrie e traffici, comperò qualche settimana fa una pagina del *Daily Mail*, e vi espose al pubblico tutti i vantaggi di ubicazione, servizi pubblici, comunicazioni ferroviarie e marittime, popolazione, tasse, distribuzione e prezzi del terreno, che devono farla preferire ad altri centri da chi voglia impiantar fabbriche o stabilir commerci. Il prezzo dell'inserzione fu pagato in parte dalle finanze comunali, in parte dai proprietari fondiari e dalla Compagnia ferroviaria che verranno a beneficiare dall'intensificarsi della popolazione della modernissima città.

Le *Limited*, le Società anonime per azioni, sono lanciate dai Sindacati che le promuovono con un'inserzione di due colonne che appare simultaneamente in tutti i giornali, grandi e piccoli, della metropoli e nei più importanti delle provincie: e con questo sistema, con questo appello diretto al pubblico e al piccolo risparmio, sono invariabilmente annunciati gli aumenti di capitale e le emissioni di obbligazioni.

Le somme che questo imponente, vasto, incessante afflusso della pubblicità ai giornali mette a disposizione delle relative amministrazioni è enorme; e le cifre che per noi italiani sono incredibili. Le tasse delle inserzioni sono elevatissime. Quando il *Daily Mail* annunziò la deliberazione della città di Swansea di comperare per un giorno la sua prima pagina, (i giornali inglesi distribuiscono diversamente la pubblicità), dovette dire a qual prezzo l'inserzione fu combinata. Trecentocinquanta sterline: 8750 lire. Solo gli amministratori dei giornali italiani possono intendere la bellezza di questa cifra. Ma la *réclame* nei giornali inglesi non è relegata dietro la firma del gerente, che, fra parentesi, quando non c'è: essa invade tutte le fibre del giornale, si insinua in tutte le colonne, si pompeggia in pagine intiere. Tenete presente il saggio dei prezzi, di cui v'ho dato un esempio, e arriverete senza sforzo alle pingui cifre, con cui i *managers* della pubblicità nei grandi giornali di Londra sono assuefatti a giocare. Io mi son divertito qualche volta a fare dei calcoli approssimativi: ho visto che spesso il *Times*, il *Daily Mail*, il *Daily Telegraph* hanno un corpo di pubblicità che rappresenta un incasso di un centinaio di migliaia di lire.

Questo il terreno. Vediamo ora la pianta. Il servizio di informazioni, — che in Inghilterra è fatto esclusivamente col telegrafo, con accessorio uso complementare del telefono, il quale invece costituisce il cordone ombelicale del giornalismo italiano, — il servizio telegrafico, adunque, alimentato da una tale abbondanza di linfa finanziaria, ha da essere di prim'ordine. E infatti, per moltissimi aspetti lo è. Lo è per rapidità, per universalità, per probità, e per abbondanza: per abbondanza sopratutto. Le alte tariffe dei cavi sottomarini non trattengono il *Times* e il *Daily Telegraph* dall'avere ogni giorno una chiacchierata di un paio di colonne da New York sull'ultimo gesto energetico di Roosevelt, o sull'imminente presentazione di una giovanetta ereditiera milionaria alla plutocrazia americana. Questa virtù dell'abbondanza telegrafica, dell'assoluta indifferenza dell'amministrazione sui conti delle Compagnie dei cavi, si spinge a limiti tali, da trasformarsi talora praticamente in un difetto. Si finisce per non più leggere gli sterminati cablogrammi di tre o quattro colonne: o si finisce per sentire la necessità, a cui il *Daily Mail* ora soddisfa, che al telegramma infinito preceda un riassunto di quaranta righe, per la gente che ha fretta. Ma questo difetto della qualità, questa debolezza della forza è meglio, molto meglio che il suo opposto. Qualunque grande evento succeda nel mondo, il terremoto di Sicilia o la crisi dei Balcani, l'elezione presidenziale americana o i voli dei Wright, si è certi che tutto ciò che è possibile avere, il gran giornale inglese l'ha. Ci può essere eccesso di notizie e di particolari, non certamente difetto. A Londra non si è defraudati di una sfumatura dei casi ameni e tragici che si intessono nella quotidiana storia del mondo.

La rapidità dei servizi d'informazione è dovuta, in parte alla sollecitudine dei corrispondenti che il *Times* e gli altri giornali hanno in tutti i centri del mondo, che sono pagati principescamente, e quindi istintivamente portati alla diligenza; in parte al fatto che i nove decimi dei cavi sottomarini che congiungono il globe alla decrepita Europa mettono capo a Londra. Tutte le notizie, passando per Londra, pagano all'Inghilterra il più bel tributo che una notizia possa dare: la priorità.

L'universalità, come la rettitudine dei dispacci che ogni notte i fili frementi del telegrafo riversano negli uffici di redazione di Fleet-Street, sono ancora due risultati delle formidabili entrate di pubblicità che stan dietro ai grandi giornali della metropoli. Noi, italiani, abbiamo girato l'insormontabile difficoltà di avere corrispondenti particolari in tutti i centri del globo, così le nazioni, ma effimere combinazioni coi grandi giornali stranieri: ad esempio, col *Matin* e col *Times*. Ma il *Times* i suoi corrispondenti speciali, che osservano per lui, e telegrafano per lui solo, li ha dappertutto, a Parigi e nel Marocco, a New York e in Australia, a Roma e a Khartoum, a Pietroburgo e a Pekino. E' gente ben addestrata al mestiere, altamente raccomandata alle Autorità diplomatiche e a quelle locali, lautamente pagata, che non si lascierà mai sfuggire una notizia degna delle spese di trasmissione. Così Moberly Bell, ritornato dagli uffici, dorme ogni notte i suoi sonni tranquilli, sicuro che nei fogli del *Times*, che le macchine rombanti vanno imprimendo nello storico edifizio di Printing House Square, è cristallizzato per le ventiquattr'ore future tutto ciò che è avvenuto sulla faccia della terra nelle ventiquattr'ore passate.

Infine la classica attendibilità del giornalismo britannico è la conseguenza, d'un lato della mentalità anglo-sassone, positiva, precisa, netta, che preferisce la linea al colore, e sopra ogni cosa mette l'esattezza anche scarna, e la verità anche nuda; dall'altro è ancora un risultato della floridezza della pubblicità, che permette di pagare i corrispondenti a stipendi elevatissimi, ignoti fra noi, che danno ai corrispondenti l'indipendenza, una vita agiata, e tutti i mezzi d'indagine, ai direttori il diritto di una selezione raffinata del loro elemento, e di esigenze rigorose. De Blowitz era pagato dal *Times* centomila lire l'anno: questa paga da cinque ministri italiani messi insieme gli imponeva un lavoro forse più alto di quello che egli dava effettivamente.

Questa lettera sarà continuata, ma non più in lande del giornalismo inglese.

Giuseppe Bevione.

Un inconveniente ferroviario che si ripete

Genova, 20, ore 21.

Il treno di Roma, anzichè giungere alle 6,25 è arrivato alla nostra stazione alle 12,25, cioè con 6 ore di ritardo. Il treno partito in orario da Roma, alla stazione di Scarlino aveva dovuto fermarsi essendo la linea ingombra da tre vagoni di un treno merci che erano deviati. Nessuna disgrazia alle persone. E' già la terza volta che si verifica presso la medesima stazione di Scarlino un inconveniente del genere.

Uno strano disertore.

Strasburgo, 20, ore 17.

Lunedì mattina, alle 7, un ussaro francese in uniforme ed a cavallo giungeva alla porta di Metz e si fermava al cancello della caserma. La sentinella tedesca, naturalmente stupita a quella visita inattesa, lanciò il sacramentale «alto là» in tedesco. Una voce autoritaria gli rispose in francese: «Non tanto chiasso! Avvertite il sergente capo posto che ho da parlargli». La sentinella gridò: «All'armi!» Il sergente ed i soldati di guardia uscirono in fretta e si trovarono in presenza di un maresciallo di alloggio del 7° usseri di guarnigione a Verdun, certo Chambon, il quale aveva in quel momento messo piede a terra. Rivolgendosi al sergente gli disse: «Fate del mio cavallo ciò che volete; quanto a me, procuratemi una camera che possa riposarmi: sono un disertore».

Siccome il graduato tedesco, assai stupefatto dell'avventura, tardava a prendere una decisione, il maresciallo disertore andò su tutte le furie. Finalmente si acconsentì al suo desiderio ed alle 9 del mattino egli dormiva ancora quando un inviato del sotto-prefetto venne a dare l'ordine di condurlo alla Sotto-Prefettura. Egli dovette attraversare la città in uniforme, destando sul suo passaggio uno stupore ben comprensibile.

Anche alla Sotto-Prefettura il Chambon si mostrò assai altezzoso. Gli si procurarono abiti borghesi che egli cambiò con la sua uniforme. Per suo desiderio venne diretto nel Granducato di Lussemburgo. Il cavallo, una magnifica bestia, era assai stanco: era venuto con una sola galoppata da Verdun. Esso rimarrà alla caserma fino al giorno in cui sarà ricondotto alla frontiera per essere consegnato alle Autorità francesi. Il Governo tedesco però, prima di rilasciare il cavallo, presenterà la sua nota onde farsi rimborsare le spese di nutrimento e di mantenimento dell'animale. Quanto all'uniforme del disertore, essa sarà venduta ad un rigattiere.

Interrogato sopra i motivi che lo avevano spinto a disertare, Chambon rispose: «Ciò non vi riguarda, ho voluto semplicemente andarmene, e sono partito!».

Una violenta eruzione vulcanica

Manilla, 20, ore 16.

Una violenta eruzione vulcanica è avvenuta nella penisola di Tayapas, cagionando gravi danni alle campagne. Nessuna vittima umana.

Tentato suicidio d'una guardia carceraria

Ci telefonano da Roma, 20, ore 8,10:

Ha tentato di suicidarsi alle carceri di Regina Coeli la guardia carceraria Giuseppe Mitello, d'anni 34, nativo della provincia di Rovigo, perchè abbandonato dalla propria fidanzata. Un proiettile che il Mitello si era sparato alla tempia è penetrato nell'osso della mascella. Il Mitello venne operato e giudicato guaribile con riserva.

Il marchese Carletti a Viterbo.

Ci telegrafano da Brindisi, 20, ore 13,10:

Stamane, alle 7, il marchese Carletti, governatore del Benadir, è partito per Viterbo.

Il concorso per l' "Altare della Patria,,
La relazione dell'on. Fradeletto.

Roma, 20, ore 16,15.

La relazione dell'onorevole Fradeletto, per la Sotto-Commissione tecnica ed artistica della Commissione reale sul concorso per la decorazione del sotto-basamento della statua equestre di Vittorio Emanuele II, dopo avere rilevato che questa gara è certamente la più solenne che da molti anni si sia aperta tra di noi, così per la mole del lavoro, come per la sua destinazione e per l'altezza civile del tema, dice che, prima di entrare nel vivo dell'argomento, la Sotto-Commissione crede dover comunicare le parole proferite dal senatore Ludovico Levi e da Leonardo Bistolfi nell'ultimo convegno della Sotto-Commissione stessa, rivolgendo all'onorevole ministro il plauso, che non è la forma consuetudinaria della lusinga, ma lo schietto riconoscimento della verità. Chiamato al potere quando gli spiriti erano profondamente divisi da una controversia lunga e concitata intorno al modo di compiere degnamente la grande opera, interrotta dalla morte del suo primo architetto, seppe ricondurre quella concordia morale che preludia all'armonia estetica. Egli, malgrado le costrizioni burocratiche e contabili che paralizzano l'attività dei governanti italiani, diede all'andamento tecnico ed amministrativo dei lavori tale impulso da stringere in un breve termine di un anno l'opera abituale di parecchi, e fu sua l'idea di bandire il presente concorso con liberalità grande di criteri, affinchè i concetti e gli intendimenti diversi potessero pubblicamente cimentarsi alla prova. «Noi pensiamo pertanto, — scrive la relazione — che il nome dell'onorevole ministro rimarrà legato ad un periodo più operoso e fecondo della storia, nè breve ormai, nè serena sempre, del monumento di Giuseppe Sacconi».

Ciò premesso, la relazione ricorda come uno tra gli argomenti principali della controversia susseguenti riguarda appunto le ornamentazioni scultorie del sotto-basamento della statua equestre destinata a divenire l'«Altare della Patria»: gli uni stimando più opportuno che vi si effigiassero le immagini di Roma; i secondi gli episodi definitivi della sua liberazione dal potere teocratico; mentre altri giudicavano più degno raccogliere intorno a quell'immagine, termine supremo delle aspirazioni nazionali, tutta quella schiera fatidica dei precursori. Furono questi i temi delle due gare coi programmi indicati colle lettere *A* e *B*; ma ad essi si volle aggiungere un terzo, segnato colla lettera *C*, che potesse scostarsi in tutto le parti dai due precedenti progetti, ispirandosi però al significato civile e politico del monumento. Il consiglio fu provvido, perchè in tal modo fu schiuso alla fantasia degli artisti un campo più vasto e più libero, che essi dovevano, naturalmente, preferire. Ed infatti, mentre i bozzetti raffiguranti la *Breccia di Porta Pia* e il *Plebiscito* non furono che due, e gli altri rievocanti la coorte degli uomini di pensiero e di azione appena 7, ben 18 furono gli scultori che parteciparono alla terza gara; nè questa fu solamente la più ricca di opere, ma di gran lunga più felice per i suoi risultati.

Nel prendere nota del nome dei concorrenti, qualche componente della Sotto-Commissione sollevò un'eccezione circa l'ammissibilità del prof. Poglaghi, che faceva parte della Commissione reale sin da quando si discusse sull'approvazione del programma di concorso. Riferite le eccezioni all'onorevole ministro, questi non credette di accoglierle, sia perchè il Poglaghi aveva rassegnato le sue dimissioni prima che la Commissione cominciasse ad esercitare il suo mandato di giudice, e le dimissioni erano state accolte con decreto reale del 10 corr., sia perchè, in *tesi* generale, l'onorevole ministro riteneva se stesso il solo responsabile in materia di ammissibilità. La Sotto-Commissione deferì di buon grado all'opinione dell'onorevole ministro, pur mantenendo come principio le riserve fatte.

La relazione dà conto poi dei criteri fondamentali da essa fissati prima di accingersi al giudizio. In primo luogo la Sotto-Commissione deliberò di pronunziarsi obbiettivamente sul merito intrinseco dei lavori, prescindendo dai nomi degli artisti. Stabilì poi di ritenere come elemento precipuo ed indispensabile di merito la convenienza estetica dell'opera al suo ufficio decorativo nel monumento. Infine deliberò di preferire opere dotate di maggiore perspicuità nel concetto e di più immediata virtù comunicativa nella forma. In base a questi criteri artistici e ad alcune norme pratiche fissate, la Sotto-Commissione, dopo reiterato esame individuale e collegiale dei bozzetti, pervenne alle unanime conseguenze seguente: Non ravvisò nella prima categoria un'opera dotata di quell'arte e virtù decorativa, concettuale e tecnica che valessero a designarla meritevole di scelta. Uguale giudizio proferì per le opere segnate nella seconda categoria. Per contro, alla categoria terza, esclusi i bozzetti del Santini e Sifi (perchè assolutamente fuori delle condizioni del programma e saggio di quella incoscienza artistica che non manca mai di rallegrare ogni concorso), la Sotto-Commissione segnalò come meritevoli di essere considerati per possibile esecuzione i quattro lavori del Dazzi, del Poglaghi, dell'Ugo e dello Zanelli.

Ristretti ad essi l'ulteriore esame comparativo, la Sotto-Commissione è unanime nel riconoscere la preminenza assoluta del fregio dello Zanelli. Questi ha voluto esprimere due concetti: il amor di patria che pugna e vince, e del lavoro che edifica e feconda, e li ha significati con limpidissimo linguaggio plastico mediante due cortei trionfali marziali da un concorde clangore di tube. A destra la vittoria delle armi ed a sinistra l'arte campestre, edilizia e fabbrile.

La relazione dice che il pensiero dell'autore si annunzia immediatamente, senza bisogno di commenti letterari. La composizione del bozzetto segue pianamente con architettura che si svolge con fusioni di parti e con ritmo vivace e conseguente insieme di gruppi e di movenze. Il rilievo sveglia un senso di delicata plastica. Lo Zanelli rileva uno studio amoroso della scultura greca nel suo lavoro, e la euritmia ellenica delle linee è sempre pervasa ed animata da un fresco alito di vita.

La relazione, dato conto di alcuni desiderii che si affacciano a chiunque consideri il bozzetto dello Zanelli, e cioè che l'immagine di Roma vittoriosa, che ora ha un po' l'atteggio di una danzatrice, sia atteggiata alla compostezza rispondente al concetto tradizionale dell'Urbe.

L'estremo lembo a destra della composizione deve acquistare maggiore rilievo e per ragioni di logica e di pratica devono scomparire le due coppie di colonne. La relazione nota però che è debito ricordare che l'artista medesimo nella breve e semplice relazione allegata al bozzetto si dichiarava pronto a modificarlo e a variarlo negli elementi architettonici.

Dopo di ciò la Commissione si dichiara lieta di proporre unanime di proclamare il bozzetto dello Zanelli vincitore del concorso per il tema libero indicato colla lettera C. Fatta questa suprema designazione furono ripresi in esame tutti gli altri lavori senza distinzione di categoria, ed un esame diligente condusse la Sotto-Commissione a riconoscere il suo pensiero nei bozzetti del Poglaghi, del Dazi e dell'Ugo, ai quali credette aggiungere per scrupolo di coscienza i lavori di Cesare Reduzzi, di Ettore Ximenes, di Vito Pardi e di Giovanni Nicolini; ma ulteriori raffronti condussero la Sotto-Commissione a rinunciare ai quattro ultimi. Quanto al bozzetto del Poglaghi la relazione dice che esso è cosa egregia e nobilissimo è il concetto informatore; pure tuttavia l'opera non conquistò la Commissione perchè le rivela perizia meno del fervore: la dottrina meno di una spiccata personalità.

Quanto al Dazi, la relazione dice che esso in questo concorso è l'antitesi del Poglaghi. Il suo bozzetto palpita di un entusiasmo che trascorre talvolta in orgasmo. La composizione è quasi affastellata e trascende la cornice architettonica con esuberanza eccessiva. Quanto alla tecnica il rilievo costantemente uguale genera un certo senso di monotonia e di stanchezza, ma il bozzetto annunzia chiaramente una tempra felice e forte di artista.

Circa il bozzetto dell'Ugo la relazione trova che entro di esso spira un soffio eroico e che rivesle e fonde in vibrante unità una massa irrompente di figure individuali. Peccato che l'ardore eroico del sentimento non giunga a passare la modellatura. La parte centrale manca di grandiosità adeguata al soggetto. La relazione segue: «Se noi dovessimo concludere con una sintesi comparativa vorremmo dire che il bozzetto del Poglaghi è l'arte matura a cui viene meno talora la fiamma; quello del Dazi la fiamma cui difetta più volte il freno dell'arte; quello dell'Ugo la fiamma e l'arte che non giungono ad intimità di reciproca intesa».

La Commissione quindi, considerando che in queste opere gli alti pregi superano di gran lunga le mende che essa ha dovuto coscienziosamente indicare, propone unanime che l'Amministrazione assegni tre premi di lire diecimila ciascuno al Poglaghi, al Dazi ed all'Ugo.

Nell'ultima parte la relazione manifesta la sua gioia di riconoscere come in questa gara si siano rivelati e riaffermati i segni di una nuova e forte aria di pensiero. Nota come la giovane età dei premiati in questo concorso attesti quella magnifica rifioritura di arte plastica, che costituisce una tra le manifestazioni più alte e più caratteristiche dello spirito nazionale.

«Se — conclude la relazione — i presenti concorsi altro non avessero fatto che rivelare all'Italia questo tesoro di fresche energie e questa bontà di avviamento e di spirito, il loro fine sarebbe degnamente conseguito».

Commenti della stampa romana

Roma, 20, ore 22.

Il verdetto per il concorso dell'altare della patria emanato dalla Commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele II a Roma, suscita discussioni e commenti, nonchè, come era prevedibile, vivo malcontento fra i concorrenti che non ebbero il premio. Si parla anzi della possibilità che i concorrenti non premiati e residenti in Roma si riuniscano per discutere se si possa impugnare dal punto di vista della legalità la deliberazione della Commissione reale sanzionata dal ministro con cui veniva ammesso alla gara definitiva oltre il concorrente Zanelli anche Arturo Dazzi. I critici d'arte dei giornali romani si occupano del verdetto della Commissione e taluno di essi muove qualche obbiezione alla deliberazione presa. Il critico della *Tribuna* osserva: «In un concorso dell'eccezionale importanza di questo, nel quale alcuni artisti valorosi avevano saputo dar prova di eminenti qualità, non disgiunte tuttavia da insufficienze e rigidezza, non sarebbe stato fuori di luogo poichè si una gara di secondo grado si era disposti a venire, di allargare il numero dei candidati nella seconda prova fino a comprendervi almeno anche i due premiati. Nè la difficoltà del tempo occorrente per questa seconda gara poteva trattenere, poichè, dopo la preparazione occorsa per la prima, due o tre mesi al più potevano essere sufficienti per darci i nuovi bozzetti. Tanto lo Zanelli quanto il Dazzi, — nota poi il critico della *Tribuna*, — giovanissimi ambedue, sono allievi del nostro pensionato artistico. La vecchia tartassata istituzione si rivela ancora una volta pianta vitale, capace di dare frutti generosi e bei virgulti».

Il critico del *Giornale d'Italia* dice: «Il compiacimento è tanto più legittimo in quanto che il Dazzi è fra i nostri giovani scultori uno di quelli che si presentano più vigorosi e più forti. Così dalla prova finale di questi due seri temperamenti di artisti si avrà, senza dubbio, un risultato degno veramente del grande soggetto di questo concorso. Appunto per questo era necessario che anche il Dazzi fosse chiamato in gara. Egli ha tale attitudine e tale vigoria di concetti e di modellatura e il suo fregio si presenta così sobriamente armonioso nella sua robusta semplicità, che l'escluderlo per una semplice questione di regolamento sarebbe stato un vero danno per il monumento e per l'arte».

Giornali e riviste

La storia del caffè è tutt'altro che amara: come tutti i grandi uomini, anzi, da Omero a Cola di Rienzo, esso ha avuto la consolazione di vedersi contesi i natali non solo da città, ma da interi paesi immensi: l'Etiopia, la Persia, l'Arabia disputano il vanto di aver fecondato l'esile pianta amara... Ma è certo che la vera patria di adozione del caffè è l'Arabia: donde emigrò lentamente fino a Costantinopoli verso il 1550. Alcuni ambasciatori turchi dimenticarono a Parigi alcune grane di questo frutto aromatico e Luigi XVI accostò per la prima volta le labbra regali ad una tazza di nero infuso. Il caffè ebbe allora il battesimo della celebrità ed, emigrato anche in America, trovò nel mondo nuovo le più ampie e rigogliose piantagioni che lo fecero poi rifluire fra noi trionfalmente... L'uso della nera bibita si affermò così senza contrasto: ma com'era mai nato? Anche qui molti nobili ingegni si sono cimentati a sceverare il vero dalle leggende che ne circondano l'origine eroica... Corre la tradizione — riferisce l'*Unione* — che il superiore di un monastero di Arabia, volendo liberare i suoi monaci dalla sonnolenza che li teneva assopiti durante l'ufficio, fece loro bere un infuso di caffè, incoraggiato, niente meno, dalla briosa animazione che il frutto produceva... nei caproni che lo avevano mangiato! Altri riferiscono al gran sacerdote Sciadely il vanto di aver usato, per le veglie di preghiera, il grato eccitante; i fedeli lo avrebbero tanto imitato, religiosamente, e poi... anche gli infedeli avrebbero fatto altrettanto! E la facilità della coltivazione ne fece la bevanda popolarissima del popolo orientale... In Oriente, anche ora, il caffè è il compagno abituale della vita, tanto del ricco che del povero: e il ritmo della vita orientale, come il tabacco ne è il segno. Dal caffè, quindi, nacque rapidamente il *caffè* bottega: Le prime *Case di caffè* sembra siano sorte nella Mecca verso il principio del secolo IX dell'Egira e ci si riuniva non solo per bere una tazza, ma anche per chiacchierare e giuocare: e siccome la religione mussulmana non vedeva troppo bene quelli passatempi, vi fu chi tentò a varie riprese di combattere i *Caffè* pubblici. L'effetto pratico della lotta fu, naturalmente, quello di provocarne la diffusione in tutta la Turchia, in Egitto e in Europa. Ne vediamo alcuni a Venezia nel 1640; poi, solo a Parigi, un secolo dopo, gli spacci erano saliti a oltre novecento: il primo bottegaio fortunato fu il vero padre dei nostri caffettieri: era un turco, s'intende.....

***

La morte non turba l'animo dei coraggiosi: ci furono taluni che fecero il gran salto ridendo; altri vollero essere uomini di spirito anche in quell'istante tragico e lanciarono un ultimo frizzo. Un giornale italo-americano ha fatto una piccola raccolta di «ultime frasi» di parecchi personaggi morti senza la più piccola ombra di paura o di smarrimento. Tommaso Moro, ex-cancelliere di Enrico VIII, salendo il patibolo, disse alla scorta: «Vi ringrazio di avermi accompagnato sino a qui; in quanto allo scendere, lasciate che ci pensi io!». Il navigatore Walter Raleigh, condannato a morte da Giacomo II, impugnò, sorridendo, la scure che doveva troncargli il capo ed esclamò: «Ecco una medicina che guarisce tutti i mali». E quando gli domandarono se voleva posare la testa sul ceppo, rispose: «Purchè il cuore sia a suo posto, la testa può posare dappertutto». Il tenente generale Arnim, veterano dell'esercito di Prussia, sentendo avvicinarsi la morte, chiamò il suo servitore e gli disse: «Federico, prepara i bagagli: parto», e spirò. Il pittore Lairiara era confortato nell'agonia da un sacerdote: «Fra breve vedrete di faccia il Signore». «Come — esclamò — solo di faccia: non lo vedrò mai di profilo?». Antonio Watteau moriva. Il prete gli presentò un crocifisso perchè lo baciasse. «Portatelo via — esclamò. — Com'è possibile raffigurare così brutto il Signore!». Il celebre enciclopedista Pape era in punto di morire. Il medico gli sussurrava che c'erano buoni sintomi di guarigione. «Sì — disse l'agonizzante enciclopedista — a furia di sintomi mi avete condotto al cimitero». Il medico Locoiz, morendo, disse ai colleghi che lo circondavano: «Arrivederci, signori, al tavolo anatomico». Il famoso fisiologo Alberto de Haller spirò dicendo: «L'arteria batte, batte ancora; non batte più». Il grammatico francese Ploetz, rivolto agli amici che lo circondavano, mormorò: «Io muoio; je me meurs. Si può dire anche je meurs. Son esatti tutti e due». Malesherbes studiava nelle sue ultime ore un problema linguistico. Il sacerdote lo consigliò a pensare a qualche cosa di più serio. «Che cosa c'è di più serio — rispose — della proprietà della lingua francese?».

***

Il risparmio italiano. — Nella *Revue*, L. Chevalier si occupa degli stranieri che vivono e lavorano agli Stati Uniti. Egli dice che la maggior parte di essi, abbandonando la patria, vi lasciarono parenti poveri, ai quali inviano le loro economie, che, sommate insieme, rappresentano la rotonda cifra di cinquanta milioni di lire sterline, le quali, anno per anno, emigrano dall'America verso l'Europa. Di queste economie faticose e sudate, l'Italia ne riceve per 70 milioni di dollari, l'Austria per 65, la Gran Bretagna per 25, la Russia per 25 e la Germania per 15. Da questo quadro di numeri si potrebbe credere che l'Italia avesse un triste primato anche qui e che, di conseguenza, il maggior contingente all'immigrazione negli Stati Uniti fosse dato dagli italiani. Ciò non è vero, perchè da calcoli fatti risulta che fra gli emigranti, verso la grande Repubblica, quattro milioni sono tedeschi e due solamente italiani. Quindi, mettendo a confronto i 70 milioni di dollari economizzati che riceve annualmente l'Italia, con quelli che ricevono i paesi tedeschi, è facile venire a due conclusioni: o che i parenti degli italiani sono più poveri o che gli italiani emigranti sovvengono con una carità maggiore di quella tedesca le famiglie loro. Delle due conclusioni, la prima, se fosse vera, non ci umilierebbe e la seconda, se esatta, ci farebbe un po' il solletico al cuore.

***

Anche il fumo — il fumo evanescente come la chimera e come l'ironia — ha i suoi bilanci. Nel 1907 i francesi hanno consumato una quantità totale di 39,500,000 chilogrammi di tabacco versato nelle tasche dello Stato, più di un mezzo miliardo di franchi e, cioè, esattamente, 506,400,000 lire, dei quali quasi quattrocento milioni son passati a beneficio reale e netto del Governo. Queste cifre superano tutte quelle degli anni precedenti; ed all'aumento, hanno contribuito sopratutto le sigarette che hanno, da sole, fruttato la bellezza di settantanove milioni di lire; anche i sigari hanno progredito e se ne sono fumati in un anno quattrocento-mila chilogrammi. Ma, come è noto, i sigari sono ancora sottomessi ad ordinamento gerarchico; e così, degli aristocratici, quelli che costano cinque lire, se ne sono fumati solo 900, mentre se ne sono fumati 78 milioni di quelli da tre soldi e 192 milioni di quelli da due; il *record* però è stato battuto, naturalmente, dai sigari... proletari, i così detti *crapulos*, a un soldo il pezzo, i quali sono saliti a 363 milioni. Ai sigari e sigarette si aggiunge poi il tabacco sciolto, in foglia o in polvere, del quale è stata consumata una quantità — esplica il *Matin* — tale da riempire un treno di cinquecento vagoni, di dieci ciascuno. Da queste cifre, risulta che le consona, dei quali — su trentotto milioni di francesi, ascende a più di un chilo, cioè a grammi 1,012 distribuiti per tredici franchi a persona dei quali — su trentotto milioni di francesi — vanno netto al tesoro lire 11.97. Del resto, con buona pace loro, i francesi non hanno raggiunto ancora il... cima da consumo.

***

Se io potessi, mi morderei il cervello per pensiero di essere rimasto impelagato, fino ad oggi, in un formidabile errore. Per molto tempo ho creduto che le donne fossero vicine al manicomio più degli uomini! Io bestemmiavo e il *Journal of Occupation* mi fa ricredere e pentire, dicendomi che una delle principali ragioni per cui le donne vanno meno soggette degli uomini alla pazzia, dipende dal fatto che esse hanno sempre da occuparsi di mille piccole cure che servono a regolare la corrente dei loro pensieri, a guisa del pendolo che regola il meccanismo dell'orologio. Le donne hanno sempre qualche cosa da fare. Per esempio, le mutande maritali che esigono una toppa o i pantaloni che reclamano un bottone. Gli uomini, invece, quando sono disoccupati, non piegandosi a far le calze o a preparare la nota del bucato, cercano di liberarsi e per distrarsi fumano, fumando impazziscono. Così sembra che debba accadere. Niente di strano; l'ipotesi può essere anche vera. Lo strano comincia ora ed è racchiuso in questa domanda:

Se un uomo disoccupato non trova quattro soldi per mangiare una minestra, dove pescherà i due soldi per fumare e, conseguentemente, concorrere alla pazzia?

Ecco il difficile.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della "STAMPA,, per le vittime di Calabria e Sicilia.

Trentacinquesima lista.

Totale lista precedente L. 306,073 00

Raccolte nel Comune di Boscomarengo: Municipio 100 — Personale amministrativo ed aggregato del Riformatorio governativo 84 05 — Personale di educazione di detto Riformatorio 72 20 — Giovanetti ricoverati in detto Riformatorio (uno speciale elogio crediamo dover tributare a questi giovani corrigendi, che commossi consegnarono gran parte dei propri risparmi al loro direttore perchè li destinasse a pro dei danneggiati di Calabria e Sicilia) 125 40 — Provento di una festa di beneficenza 252 10 — Cav. Jean Demichelli, sindaco 100 — Famiglia Verde del fu comm. dott. Luigi 50 — Famiglia del colonnello Luigi Bocca 50 — Cav. avv. Tullio Chiozza 50 — Prof. Nicola Manfredi 25 — Cav. avv. Paolo Calleri Gamondi 25 — Avv. Luigi Petrone 25 — N. D. Antonietta Calleri Gamondi ved. Ricci 20 — Cav. Edoardo Bisio 15 — N. N. N. N. 20 — Arciprete D. Francesco Lora 10 — Avv. Rodolfo Dardano 10 — Cornelio Bocca 10 — Bollotti Antonio 10 — Alberto Lanzavecchia 10 — Alessandro Ghezzi 10 — Prevosto D. Vincenzo Farina 10 — Gianna Ricci a Cesare Bisio (vincite giuochi) 10 — Avv. comm. G. B. Bisio 6 — Carli Luigi 5 — Fossati Marcello 7 — Silva Francesco 5 — Avv. Cesare Bisio 5 — Avv. Ugo Taccone 5 — Enrico Boggiani 5 — Avv. Pio Occella 5 — Agr. Cesare Zuccotti 5 — Rolando Secondo 5 — Sisto Zuccotti 5 — Pio Boggiani, maestro 4 a maschile 7 — Raccolte in classe 2 35 — Gaetano Festa, maestro 5 a maschile 1 — Raccolte in classe 2 30 — Fossati Luigi 5 — Alberto Occella 5 — Carlo Gandini 5 — Aristide Gallina 5 — Angelo Gallina 5 — Farm. Cipriano Caudeli 5 — Giuseppe Morandi, elettr. 5 — Bianchi Giuseppe 5 — Carlo Presca 5 — Dott. Pietro Grosso 5 — Giuditta Gallina ved. Bocca 5 — Ettore Bocca 5 — Circolo ricreativo Borgata Donna 5 — Scarsi Adele ved. Lazo e nipote 5 — Scotto not. Valerio 5 — Giacobone Francesco 5 — Ved. Cornelia Masini 5 — Teresina Bocca 4 — Adorno Rita 4 — Piana Maddalena 3 — Eugenio Fonzi 3 — Alessandro Ghezzi 3 — Boggiani famiglia 3 — Malpo Pietro 3 — Luigi Polastri 3 — Pia Calleri Gamondi 3 — Lorenzo Bovero 2 — Giovanni Belassa 2 — Carlo Bollolli 2 — Ing. Pietro Polastri 2 — Piccione Stefano 1 — Maurizio Piana 2 — Angelo Pamparo 2 — Argenti 1 — Maestro Dughetti 1 — Angelo Piccione 1 — Bianchi Leopoldo 2 50 — Dott. Martini 1 — Sig.a Grosso 1 — Orsolina Camusso 1 — Vincenzo Bruzzone 2 — Paolo Prigione 1 — Goglino Carmelina 1 — Giovanni Polastri 1 — Socio Giovanni 2 — Carponelli 1 — Silvio Rossi 1 — Carena 2 — Cerutti 1 — Masini Agostino 4 — Santamaria e Cavanna Maddalena 5 — Masini Filippo 1 — Francesca Ferrari 1 — Barberis Annibale 1 — Fasolo 1 — Bonabello 3 — Todella Luigi 1 — Livia Verde 2 — Graffco Rosa 1 — Eder Palmeri Masini 1 — Carlo Pesce 1 — C. Poggio 2 — Giovanni Elettricista 1 — Martini 1 — Chiarante Maddalena 1 — Castellari Barbara 2 — Giraudi Michele 2 — Goglino Teodolinda 1 — Bonzano Margherita 1 — Pallavidino Giuseppe 2 — Pallavidino Filippo 2 — Pallavidino Carlo 2 — Bollolli Angelo 2 — Pio Bollolli 2 — Pietro Bonabello 2 — Lombardi Guglielmo 3 — Polastri Marcello 2 — Livia Cavanna 1 — Panattaro 2 — Storero 1 — Carlo Gallina 1 50 — Sac. Alessandro Bozzi 1 — D. Pallavidino 1 — D. Pio Crabbio 1 — Mario Gastaldi 1 — C. G. 1 — Masara Volante 1 — V. Martelli 1 — Sartirana Francesco 1 — Piana Celestino 1 — Angioletto Sartirana 1 — Piana Maria 1 — Teresa Mudu 1 — Gallina Vincenzo 1 50 — Lina Alessandro 2 — Capra Isabella 1 — Pina Sartirana 1 — Chiappino Rosa 1 — Tranquillo De Silvestri 1 — Montesso Giuseppe 2 — Taverna Ernesta 1 — Baimander Pietro 1 — Capellari Giovanni 1 — Garbarino Ernesto 1 — Bambini della signora Pia Calleri 1 25 — Secco Pietro 1 — Lago Gioachino 0 50 — Lago Annunziata 0 50 — Lago Rosa 1 — Lago Pio 1 — Lago Vincenzo 1 — Camusso Giovanni 2 — Levello Giuseppina 0 50 — Masini Teresa 0 15 — Bisio Rosa 0 10 — Bocca Giacomo 1 — Masini Pio 1 — Ghiliera Giovanni 0 30 — Gandini Vincenzo 1 — Foriano Alberto 1 — Bruno Francesco 1 — Gallina Giovanni 0 50 — Calcagni Giovanni 0 60 — Mantelli Maria 0 55 — Magistelli Andrea 0 50 — Bargella Lucia 0 10 — Gallina Pio 0 20 — Dadalla Antonietta 0 20 — Consi Serafina 0 40 — Carmelli Vittorio 0 10 — Chiarante Andrea 0 30 — Longo Giuseppe 0 50 — Zuccotti Maurizio 0 50 — Malfettani Maria 0 30 — Verde Giuseppina 0 75 — Ovio Giuseppina 0 50 — Sacco Pietro 0 50 — Carlo Gallina 0 50 — Rolando Innocenzo 0 50 — Manfido Giovanni 0 50 — N. N. 0 10 — Chiappino Lucrezia 0 20 — Masini Rosa 0 30 — Bisio Carlo 0 50 — Masini Giovanni 0 50 — Fiorito Vincenzo 0 50 — Masini Paolo 0 30 — Camaleri Rosa 0 50 — Bassini Anastasia 0 50 — C. G. 0 50 — Camalli Luigia 0 20 — Gamaleri Francesca 0 60 — Sacchi Teresa 0 30 — Pasquero e Suita 0 40 — Tartara Maria 0 20 — Verde Francesco 0 50 — Verde Alessandro 0 30 — Verde Vincenzo 0 30 — Chiarante Maria 0 30 — Bruzzone Cesare 0 50 — N. N. N. N. 0 60 — Banco Angela 0 50 — G. Bruzzone 0 50 — Polastri Pio 0 30 — Cariolato Giovanni 0 50 — Virginia Sacco 0 50 — Tre donne 0 50 — Cermelli Ortensio 0 20 — Gazzaniga Teresa 0 10 — Bruzzone Luigi 0 30 — Caffarengo Teresa 0 30 — Manildo 0 25 — Manildo Francesco 0 50 — Campi Maria 0 20 — Alpa Nunziata 0 50 — Tracco Lorenzo 0 40 — Tracco Antonio 0 50 — Bertolotti Giuseppe 0 40 — Società di M. S. e istruzione 20 — Socio Bollolli Antonio, presidente 5 — Socio Chiarante Giuseppe 2 — Id. Semino Giuseppe 0 50 — Id. Polastri Giovanni 1 — Id. Chiarante Pio 1 — Id. Baimander Pietro 2 — Id. Chiarante Michele 1 50 — Id. Masini Paolo 0 30 — Id. Bruzzone Geolamo 1 — Id. Demicheli Pio, ministrale 1 — Id. Prasca Luigi 0 60 — Id. Calcagni Pio 1 — M. Fasolo Stefano 1 — Id. Bertino Antonio 1 — Id. Polastri Carlo, pittore 0 50 — Id. Gallina Andrea 0 50. Totale 1452 05

Municipio di Fenestrelle 300 —

Congregazione di carità di Fenestrelle 50 —

Raccolte in Fenestrelle da apposito Comitato durante una passeggiata di beneficenza 433 60

Raccolte fra le maestranze della filanda del signor A. Talamona in Peveragno (mezza giornata di lavoro) 65 15

Raccolte fra gli operai dell'azienda tranvie municipali 58 30

La Società di M. S. fra principali, cuochi e camerieri di Torino e provincia dal fondo stanziato pel veglione «I Vendemmiali» che verrà dato al teatro Scribe il 9 febbraio 50 —

Ricordando la mia Vittorina nel primo anniversario della sua morte 25 —

A. B., impresa di costruzioni 72 75

Una parte del personale di negozio della confetteria Baratti e Milano 75 —

La bambina Yenny Uccelli 2 —

D. V., Torino 5 —

Avv. Cesare Scrimaglia 3 —

Enriquez Saenz de Pinillos, Valenza (Spagna) 150 —

E. W. Leo Nachfolger Leipzig-Plagwitz a mezzo rappresentante M. Pamili 20 —

Associazione piemontese fra gli industriali in trasporti (1.a sottoscr.) 50 —

Raccolte nel Comune di Chieri e versate a mezzo della Succursale locale della Cassa di risparmio di Torino: Soci del Circolo Chierese 105 — Comm. Lorenzo Radino 100 — Ditta Trombetta e fratelli Fasano fu Lorenzo ed operai 50 — Circolo bocciofilo chierese 100 — Orfanotrofio femminile di Chieri 8 — Pamparo Antonio, segretario comunale 5 — N. N. 5 — Cav. Ludovico Radino 20 — Sig.a Rosa Bertotti ved. Radino 20 — Avv. Alessio Radino 20 — Geom. Camillo Collo 60 — Ditta Giuseppe Gallina, commessi ed operai 136 50 — Ditta A. Piovano e C., commessi ed operai 118 30 — Cav. not. Carlo Maloria, giud. concil. 10 — Ditta succ. Giovanni Cucco, commessi ed operai 27 20 — Giornale L'Arco (1.a lista di sottoscrizioni) 374 45 — Sott'ufficiali RR. Carabinieri, stazione di Chieri 3 50 — Professori ed allievi Liceo Cesare Balbo, Chieri 150 — Pretura di Chieri 18 — Consorzio esercenti chieresi 150 — Officina ved. Rossi Angelo 21 50 — Sig. Emilio Ramella e famiglia 50 — Allievi R. Ginnasio di Chieri 37 50 — Sig. Bertagna Francesco e famiglia 50 — Professori R. Ginnasio di Chieri 27 — Ditta Fratelli Lazzero, commessi ed operai 135 75 — Ospizio del Cottolengo 20 — Istituto ed Oratorio Salesiano di Chieri 79 85 — Unione Agricola Operaia di San Giorgio 15 — Ditta Fratelli Fasano, comm. ed op. 316 10 — Ditta Ciapè e Caudana, comm. e op. 40 40 — Ditta succ. Giovanni Brignone, commessi ed operai 80 — Cesare Civra, chimico farmacista 10 — Ditta Oitino e Bertagna, commessi ed operai 77 40 — Associazione di carità, Asilo e scuole elementari 45 — Insegnanti e alunni scuole elementari municipali 104 95 — Signor Michele Saletta e famiglia 200 — Sig. Antonio Cravero, falegname 3 — Ditta Fratelli Tinelli e nipote, commessi ed operai 80 — Gerardi tenente-colonnello Giuseppe 5 — Ditta Evandro Rossotti, commessi ed operai 17 70 — Confraternita dello Spirito Santo in Chieri 25 — Giornale L'Arco (2.a lista) 367 80 — Unione Agricola di San Giorgio 27 — Dott. Stefano Tabasso e famiglia 20 — Ditta Giovanni Rosso, commessi ed operai 81 15 — Società Fratellanza uscieri, bidelli e custodi 5 50 — Ditta Spearmann di Spearmann di Plymouth 25 80 — Professori ed allievi delle scuole tecniche 58 36 — Sig. Luigi Malandrone e famiglia 3 — Comitato Associazioni operaie chieresi 470 20 — Ditta Fratelli Fasano, commessi ed operai (2.a lista) 2 40 — Società Filarmonica Regina Margherita (ser. di benef.) 175 — Ditta Felice Tabasso 100 — Giornale L'Arco (3.a lista) 607 10 — Società Filarmonica Excelsior (sezione di benef.) 294 05 — Ditta Zanolo, Durando e Gastaldi, commessi ed operai 35 10 — N. N. per cambio di sterline 0 20 (La somma di L. 2000 fu già versata il 9 gennaio e comparve sulla Stampa nella ventiseesima lista). Totale del secondo versamento 3900 25

Somme raccolte dal Comitato di Rivarolo Canavese e versate a mezzo della locale Succursale della Cassa di risparmio di Torino. Collettori: assessore Griffa Giuseppe e consigliere Bertetto Domenico (1.o elenco di offerte) 681 30

Totale L. 313,233 40

***

Continuazione degli elenchi particolareggiati delle sottoscrizioni già pubblicate nella lista trentesima:

Stabilimento G. Gilardini.

Dietro deliberazione presa il 31 dic. u. s. fra operai, operaie e rispettivi capi le seguenti Sezioni in parte lavorarono la mezza giornata del 6 gennaio e parte si quotarono a favore dei danneggiati dal terremoto (Sono escluse le Sezioni Conceria e Cappelleria, che già versarono il loro obolo ai giornali rispettivamente in lire 137 15 dalla Conceria e L. 13 75 dalla Cappelleria): *Sezione Selleria*: Pozzi Dionigi 3 — Ferrero Ermanno 3 — Bai Filippo 1 50 — Isorando Giuseppe 1 — Roda Ermenegildo 1 — Pozzi G. B. 1 50 — Chiarotti Sebastiano 5 — Bringiotti Carlo 2 — Righetti Luigi 2 — Ghisolti Battista 2 — Alessio Francesco 1 — Giovalli Carlo 2 — Malone Cesare 1 — Piatti Angelo 1 20 — Cavalli Guido 1 70 — Gaggiotti Gioachino 1 80 — Albrile Domenico 1 20 — Anselmo Battista 1 20 — Gillio Giovanni 2 — Cergiatto Battista 1 35 — Pedratta Tomaso 1 25 — Giuliano Perpetuo 1 30 — Chisotti Carlo 1 25 — Rossi Mario 1 10 — Averna Maurizio 0 20 — Marascio Antonio 1 10 — Chiaberge Bartolomeo 1 35 — Perfetto Giuseppe 1 55 — Regano Giuseppe 1 60 — Maggiore Francesco 1 20 — Rossi Anna 0 75 — Suita Carolina 0 75 — Carre Giovanni 2 — Menso Paolo 1 25 — Morando Bortolo 1 35 — Batezzati Amedeo 1 20 — Porri Emilio 1 45 — Campi Francesco 1 55 — Audino Francesco 1 50 — Pedratta Pietro 2 40 — Bonaglia Battista 1 — Frecchio Michele 1 — Marselli Giuseppe 1 80 — Pautasso Bartolomeo 1 45 — Sbrinzi Quintino 1 — Mosca Giovanni 1 65 — Dellato Giovanni 1 10 — Bosso Carlo 1 — Capello Michele 1 00 — Torrielli G. B. 1 25 — Actis Carlo 1 — Franchino Alfredo 0 40 — Barbero Giuseppe 0 30 — Gaggiotti Lucia 1 35 — Oselle Albina 0 50 — Bonardo Giuseppa 0 50 — Viola Anna 0 50 — Ferrero-Regis Maria 0 50 — Franco Emilia 1 05 — Murari Elvira 0 85 — Valliera Maria 1 30 — Campasso Barbara 1 05 — Conseri Maria 0 50 — Perucatti Carolina 1 25 — Ferrero-Regis Lucia 0 50 — Gabenizza Maria 1 30 — Fantoni Giovanni 2 — Perfetto Battista 1 80 — Scamazzi Ernesto 1 75 — Franco Lorenzo 1 75 — Romano Pasquale 1 75 — Negro Andrea 1 20 — Valliera Giovanni 1 10 — Saccharo Michele 1 10 — Tarleco Giuseppe 1 05 — Barotto Teresa 1 35 — Benissone Maria 1 10 — Febbraro Carolina 1 45 — Prette Teresa 0 55 — Perona Teresa 0 65 — Sismondi Caterina 0 65 — Vaio Amalia 0 65 — Ostengo Onorina 0 50 — Malta Caterina 0 25 — Scarrone Giuseppe 0 25 — Perfetto Maria 0 90 Patrosso Paolina 0 25 — Ferrero Angela 0 50 — Giannetto Angelica 0 50 — Merlino Anna 0 30 — Maccari Ezzio 0 25 — *Sezione Calzoleria militare*: Giuseppe Mochino 2 50 — Cuttica Giuseppe 1 55 — Garrone Felice 3 — Frigo Federico 2 50 — Vietti Michele 2 — Valsecchi Angelo 2 50 — Gili Antonio 2 — Bovio Domenico 1 90 — Crivelli Felice 2 — Perucatti Giovanni 1 75 — Grosso Bernardino 1 40 — Macario Ernesto 1 35 — Tubanini G. B. 1 40 — Della Costa Carlo 1 30 — Lupo Pietro 3 — Boffa Giovanni 1 30 — Izzinelli Emilia 1 40 — Cropelli Teresa 0 90 — Nicola Francesca 0 85 — Eusebione Maria 0 20 — Serena Battista 1 00 — Pannala Antonio 1 30 — Sogliano Giovanni 1 30 — Fumagalli Isolina 2 05 — Ferraris Carlo 1 60 — Vietta Tomaso 0 75 — Giachino Stefano 2 20 — Maccone Felice 0 25 — Ferrero Domenico 0 20 — Rabellino Giacomo 1 20 — Gallo Domenico 1 05 — Scarrone Carlo 1 50 — Malioda Carlo 1 40 — Bovio Elia 1 35 — Riccardino Giuseppe 0 30 — Ferrero-Regis Emilio 1 10 — Viora Filomena 0 65 — Arnaldi Maria 0 80 — Marro Matilde 0 65 — Locatelli Maria 0 35 — *Sezione fabbri e lattonieri*: Bertoglio Francesco 3 — De Nicola Giovanni 3 — Vassia 2 — Friggia 2 — Tarquino 2 — Rossi 2 — Sciaverano 2 — Lazzaroni 2 — Croce 2 — Banissone 2 — Marchetti 1 55 — Alpignano Costa 1 60 — Bessarin 1 25 — Nagy 2 30 — Ferrero 2 25 — Clavis 1 55 — Mascretto 1 10 — Cicirelle 2 05 — Cardona 1 55 — Leone 1 70 — Momo 1 20 — Bondesan 1 10 — Morra 1 35 — Bosso Mario 0 60 — Tomatis 1 10 — Balbo 1 15 — Osiens 1 10 — Riva Michele 1 55 — Carlevato 1 10 — Mattia 0 80 — Bergandi 1 10 — Castagnero 1 10 — Masselli 1 65 — Bocca 1 35 — Bonardo 0 85 — Piccinini 2 — Massa 1 10 — Ravinetti 0 65 — Gilardini 1 85 — Rucchiasso 1 10 — Bertoglio 0 70 — Folis 1 60 — Castardo 2 — Davis 0 45 — Regalio 0 60 — Corrado 0 65 — Caudano 1 10 — Alpignano Giuseppe 1 — Bianco Angelo 1 — Rivotella Antonio 1 — Gonella Stefano 0 50 — Dalbon Arturo 1 — Sarzano Luigi 1 — Strumia 1 35 — Garello 1 75 — Brunc 2 15 — Nevina 2 75 — Dondena 2 — De Nicola Adolfo 1 10 — De Nicola Bernardo 0 65 — Tarditi 1 55. — *Sezione Ombrelleria e Valigeria*: Bertoglio 3 — Dugone 3 — Ferro 2 50 — Beriola 2 — Fornara 2 — Bosso 2 — Rossi 2 — Ruffinetto Giovanni 1 20 — Matioda Giovanni 2 — Colombo Pietro 2 — Pini Oreste 1 80 — Tabbia Grisante 1 35 — De Bernardi Eligio 1 35 — Cigolini Egidio 1 50 — Balocco Ernesto 2 — Minola Ignazio 1 75 — Rolle Angelo 1 80 — Pini Carlo 2 — Castellani Edoardo 1 50 — Rossotto Carlo 1 40 — Aghina Carlo 0 80 — Fagnola Evasio 1 75 — Carnevali Domenico 2 — Bareli Stefano 0 45 — Sumo Fioravanti 2 — Ruffinello Camillo 2 — Ruffinetto Angelo 1 10 — Piccone Italo 1 — Ugazio Giuseppe 1 75 — Franco Edoardo 1 — Bracco Michele 1 30 — Italiano Pietro 0 90 — Pereno 2 — Motta Emilia 0 50 — Bertinetti Carolina 0 50 — Olivero Delfina 1 — Chiesa Francesca 1 — Perolti Teresa 0 20 — Pini Carolina 1 50 — Rolando Maria 1 — Campagnola Teresa 0 20 — Ferretti Angela 2 — Cimberti 0 80 — Farabono Pilade 0 45 — Nerini Giuseppe 1 — Perfetto Rosa 1 — Grisello Maria 1 — Pereno Teresa 0 30 — Gasco Caterina 0 30 — Ferrero Santina 0 50 — Zocpola Vittoria 0 50 — Crippa Giuseppe 2 — Costanzo Mario 1 50 — Delpero Carlo 1 75 — Mavia Aristide 0 60 — Pini Ettore 2 — *Sezioni Bastoni legno*: Canero 1 50 — Sacca Domenico 2 25 — Favetti Carlo 2 — Cibrario Antonio 2 — Grubbi Giov. 1 50 — Gino Giov. 1 50 — Musso Ant. 1 50 — Forno Tor. 1 75 — *Sez. bastoni ferro*: Sartoria Stefano 3 — Sartoris Augusto 2 50 — Daro Cesare 1 25 — Pozzi Giuseppe 1 25 — Merlini Paolo 2 — Bobolto Felice 1 25 — Sabbione Felice 1 25 — Ferrando Giovanni 1 50 — Merlini Teresio 0 80 — Canale Arturo 0 50 — Giunsana Luigi 2 — Luchetta Fiorentino 0 40 — Broccardo Adriano 2 — Rolli Carlo 2. — *Sezione Calzature civili*: Edoardo Goffi 5 — Emilio Grazietin 5 — Armando Lucchino 5 — Adolfo Giordano 10 — Francesco Sciacca 2 — Garnero 2 — Girolami Generali 2 50 — Domenico Schiaparelli 2 — Giuseppe Accossato 2 — Luigi Accossato 2 — Marianna Porri 1 50 — Carmine Pagliarone 2 50 — Giuseppina Balestra 1 25 — Trentino Giovanni 1 — Morra Vittoria 0 20 — Barbero Carolina 0 40 — Negro Teresa 0 40 — Serafino Giuseppina 0 40 — Lovisone Teresa 0 40 — Bernardi Maria 0 40 — Bertinetti Giuseppe 2 — Tibaldo Lorenzo 2 — Cambursano Francesco 2 — Barbenza Luigi 2 — Ghiotti Gaetano 2 — Salomone Lorenzo 2 — Dell'Omo Alberto 2 — Gallotto Giacomo 2 — Barone Francesco 2 — Marchisio Giuseppe 2 — Bruno Carlo 2 — Gessolo Ettore 1 — Biondi Giovanni 0 50 — Baudetto Cristina 1 — Agnelli Lucia 2 — Roggio Natalina 1 — Bertello Virginia 2 — Sterpone Cristina 2 — Salomone Margherita 1 — Bovio Angela 1 — Lova Margherita 1 — Lovisone Luigia 0 50 — Lova Angela 0 50 — Uberlone Angela 1 — Zaccagnini Arnaldo 1 — Vagoone Luigi 2 — Baudetto Domenico 2 — De Maria Giuseppe 2 — Salasso Margherita 1 — Mostino Luigia 1 — Lasagna Ermelinda 1 — Menzio Giuseppe 2 — Barone Antonio 2 — Berrena Giuseppe 2 — Gavassa Felice 2 — Scotto Antonio 2 — Morino Michele 2 — Camponini Michele 2 — Rosso Enrico 1 — Vagnone Nicola 2 — Barisone Martino 0 50 — Daro Giuseppe 2 — Tribolo Giuseppe 1 — Canale Domenico 1 — Rolando Elvezio 2 — Baudello Vittorio 2 — Geroldi Erminio 2 — Dellasitta Felice 2 — Nazeto Antonio 2 — Viviani Giuseppe 1 — Nizia Costantino 0 50 — Mamaglia Felice 1 — Siletto Bernardino 2 — Bello Michele 1 — Besson Luigi 1 — Romani Alfredo 2 — Zaccagnini Alfredo 2 — Cavolino Vittorio 2 — Villa Adolfo 1 — Morra Isidoro 0 50 — Rietto Carmen 1 — Daniele Bianca 1 — Porta Virginia 1 — Richella Celesta 1 — Viarana Antonietta 1 — Bianco Margherita 1 — Falchero Irene 1 — Barrera Angela 1 — Silvestri Annita 1 — Richelda Elena 1 — Nerini Giuditta 1 — Garetto Anna 1 — Campana Modesta 1 — Audi Angela 1 — Mussano Emilia 1 — Fogliatto Maria 1 — Scanferla Teresa 1 — Richetta Orsola 1 — Rondoni Anna 1 — Vergero Edoarda 1 — Caminada Margherita 1 — Marchisio Maria 1 — Garetto Giustina 1 — Fasano Francesca 1 — Meirotti Adelina 1 — Gili Guglielmina 1 — Amè Teresa 1 — Binello Luigia 1 — Favini Olga 1 — Costamagna Domenica 1 — Balardi Luigia 1 — Squillari Rosina 1 — Varetto Carolina 1 — Minghetti America 1 — Carmanelo Emma 1 — Carpegna Orsola 1 — Merletti Maddalena 1 — Bruno Angiolina 1 — Visetti Maria 0 50 — Sogliano Dom. 0 50 — Pessione Madd. 1 — Ricca Rosa 1 — Brunco Maria 0 50 — Gambero Margh. 0 50 — Gianotti Maria 0 50 — Barbero Enrich. 0 40 — Barbotto Maria 0 50 — Mazzoni Luigia 0 25 — Romano Edoardo 1 — Gaidano Giovanni 1 — De Agostini Pietro 1 — Bertorello Alessandro 1 — Principi Carlo 1 — Perelli Ilario 1 — Gardti Paolo 1 — Ferrero Alberto 1 — Beccaria Giorgio 0 50 — Chierovano Giacomo 0 50 — Cesano Gaetano 0 50 — Rolle Giuseppe 0 50 — Marchese Pietro 1 — Garrone Sebastiano 0 50 — Baliano Giuseppe 1 — Mazzucato Ettore 1 30 — Pardo Carlo 1 30 — Verlolo Giacomo 1 30 — Caretto Giuseppe 0 33 — Pilone Anna 0 25 — Mottino Teresa 0 50 — Campana Giuseppe 0 25. — *Sezione Elettristi, nichelatura e meccanica*: Scolli Giuseppe 4 — Fenoglio Giuseppe 2 25 — Battone Pietro 2 50 — Dosselo Vittorio 1 30 — Giroldo Emilio 0 80 — Bellavesa Giovanni 0 25 — Vercelli Felice 1 — Dondoglio Giovanni 2 — Bazzano Giuseppe 3 — Nizzia Mario 0 25. — *Sezione Imbastitori, guarnizioni e setacciai*: Barbotto Vittorio 2 50 — Ciocca Pietro 3 — Fava Giuseppe 1 30 — Masierutto Pietro 1 10 — Zucca Giuseppe 1 30 — Calforino Natale 1 30 — Perello Giuseppe 1 20 — Pastore Giovanni 1 40 — Ciocca Gaetano 0 35 — Ferraris Francesco 1 20 — Barra Giuseppina 0 70 — Ferrero Angiolina 0 70 — Furno Giovanni 1 65 — Bogianchino Pasquale 1 10 — Tempo Domenico 0 50. — *Sezione Sartoria e Magazzino*: Balocco Giovanni 1 50 — Cattaneo Ettore 2 — Rosso Maria 0 50 — Zampa Margherita 0 50 — Reale Massimina 0 50 — Costa Antonietta 0 50 — Rasore Maria 0 50 — Viasco Angela 0 50 — Garrone Angela 0 50 — Campasso Maria 0 50 — Piacenza Secondo 1 25 — Serramaglia Irma 0 55 — Negro Catterina 0 50 — Turroni Annita 0 50 — Dettoni 0 50 — Patrosso 0 25. — *Sezione Forcelle*: Contini Giuseppe 2 — Trompi Bernardo 1 — Massa Giovanni 1 — Pacotto Baldassarre 1 — Dolza Giacomo 1 — Albertini Gaspare 1 — Serra 0 50 — Chiabotto 0 30 — Grisolli 0 30 — Frola 0 20 — Destefanis 0 30 — Orsola Giovanni 0 50 — Tarone 0 40 — Modena 0 40 — Eusebione 0 20 — Ceresa Domenico 1 — Depaoli Carlo 0 20 — Massa Luigi 0 20 — Vittone Giovanni 0 20 — Bonello 0 40 — Griffa 0 50 — Forte Francesco 1 — Rapetto 0 20 — Chiesa 0 20 — Cassetto 0 25 — Pastore Giuseppe 1 — Rondoni 0 20 — Bordone Battista 1 — Bariona 0 20 — Carrera Domenico 0 50 — Pistonato Angelo 0 25 — Oscola Anna 0 30 — Giocardi Elisabetta 0 30 — Garrone Teresa 0 20 — Zocca Teresa 0 20 — Barale Teresa 0 20 — Fiorani Giuseppa 0 30 — Simeca Agata 0 30 — Bonardo Carlo 1 — Fabrio Grato 0 50. — *Sezione Falegnami e servizi generali*: Viera 2 — Balbo 1 50 — Calamita 1 50 — Conti 1 — Martoda 1 — Franchino 0 50 — Giotti 0 20 — Audio 0 20 — Nigra 0 30 — Ragazzi 1 25 — Fenoglio 1 75 — Sartoris 1 55 — Bosio 1 80 — Manino 1 55 — Olivetti 1 40 — Patrosso 1 30 — Costanzo 0 30 — Pigollo 0 50 — Fasciola 0 50 — Chiantore Emilio 0 50 — Durando 0 50 — Gallasso 0 50 — Randone 0 80 — Cena 0 60 — Chiantore Antonio 0 50 — Solimani 0 30 — Scapino 0 50 — Zaio Francesco 1 20 — Zaio Annibale 0 50 — Mantelli 0 50. — Trovate in più 2. — Totale L. 663 70.

(Continua).

La squadra di soccorso costruisce baracche.

La squadra dei carpentieri piemontesi procede alacremente alla costruzione di baracche nella zona di Scilla e paesi circostanti. Ne dirige i lavori il torinese sig. Carrotta e già vennero costruiti parecchi ricoveri provvisori, mentre si procede a riattare le baracche costruite nel 1905, nelle quali si sono rifugiati centinaia di superstiti.

Il tempo è nuovamente guastato e il mare è tornato burrascoso, tanto che la truppa attendata sulla spiaggia dovette sgombrare il campo, che era minacciato di essere invaso dalle onde.

Ieri una speciale Commissione di abitanti del Comune di Melia si recò a Scilla, dal generale Cerri, per portargli l'espressione di gratitudine di quella popolazione, la quale è ammirata e commossa per l'opera della squadra piemontese, che, per prima e sola, portò i suoi soccorsi in quella regione. Degno di speciale menzione è il bravo tenente Galeazzi, che, recatosi a Melia, eccitò gli abitanti al lavoro, e, organizzata una squadra di lavoratori del luogo, si accinse a riparare le strade rovinate e interrotte ed a costruire ricoveri provvisori, essendo il paese completamente distrutto.

Anche l'avv. Razzetti ed il dottor Compini svolgono con instancabile attività la loro pietosa missione, recandosi giornalmente nei diversi Comuni circostanti a Scilla per distribuire indumenti e provvedere alle più urgenti necessità.

Una forte raffica con neve ha ieri reso assai difficile e faticosa l'opera di tutti i delegati. Si attendono gli altri vagoni di indumenti, già in viaggio, e del legname per continuare nella provvidenziale costruzione di ricoveri. E' opportuno anche l'invio di farina per la fabbricazione del pane.

Una generosa e gentile offerta della Brigata Torino

Il dottor Peroni telegrafa da Messina al Comitato centrale piemontese che, recatosi ieri a conferire col generale Mariotti, che trovasi appunto accampato a Messina, ricevette dal generale stesso la somma di L. 3075, prodotto di una sottoscrizione aperta fra gli ufficiali ed i soldati della Brigata, e che si volle fosse destinata al Comitato piemontese, in omaggio al nome che porta la Brigata medesima.

Il dottor Peroni, commosso dal gentile pensiero che guidò i generosi oblatori, si rese interprete dei sentimenti di Torino e del Piemonte, rilevando tutto il significato altamente patriottico di tale civile sottoscrizione e della sua particolare destinazione, che congiunge in un fraterno amplesso le estreme regioni d'Italia, oggi nel dolore, come le ha unite nei tempi fortunosi del patrio riscatto.

Il Sindaco, senatore Frola, visita il ricovero dei profughi.

Ieri, nel pomeriggio, il sindaco, senatore Frola, accompagnato dal medico-capo municipale, dottor Abba, si è recato a visitare i locali di via Deposito, N. 14, ove sono attualmente ricoverati circa duecento profughi dai luoghi del terremoto.

Ricevuto dal conte Paolo Gazelli-Brucco, il nostro sindaco visitò minutamente tutti i locali di cui si compone il vasto edificio, interessandosi dell'organizzazione data al Ricovero e delle disposizioni prese a tutela dell'igiene. Durante la visita rivolse parole confortevoli a numerosi profughi.

Lasciando il Ricovero, il senatore Frola espresse al conte Gazelli-Brucco tutta la sua soddisfazione per l'ordinamento dato e per il funzionamento della improvvisata e benefica istituzione.

L'"Ordine dei Medici,, per un orfano delle provincie devastate

Il Consiglio dell'Ordine dei medici della nostra città ha deliberato di proporre all'assemblea dei soci uno stanziamento iniziale ed una sovratassa per provvedere al ricovero, educazione ed istruzione di un orfano di uno dei sanitari delle terre devastate. Lo stanziamento che verrà proposto è di L. 1000 e la sovratassa annua di L. 1 per ogni socio e per un periodo di 15 anni.

Il Consiglio rivolgerà inoltre un appello ai medici ed alle Associazioni mediche affinchè vogliano associarsi all'iniziativa con quote libere o con quote annue di L. 1 per 15 anni. Le sottoscrizioni e le obblazioni si ricevono fin d'ora alla sede dell'Ordine dei medici, via Po, N. 18.

La serietà della situazione comunale

La situazione dei gruppi e dei partiti nella questione comunale si è venuta delineando con tale nettezza, che possiamo ormai leggere abbastanza sicuramente nella sorte probabile che aspetta il progettato piano di allargamento della cinta daziaria.

Un fatto nuovo, verificatosi nei giorni scorsi, segna un indice eloquente del disagio in cui la proposta della Giunta ha gettato anche i più benevolenti e i più favorevoli all'indirizzo generale di essa. Ci consta difatti che in seno alla Commissione del bilancio, che non ha ancora terminato le sue sedute, le discussioni furono insolitamente accalorate e che, di fronte ai tepidi sostenitori del progetto, non sono mancati dei solidi critici, sia fra quelli che da tempo vedevano e prevedevano i pericoli della situazione, sia fra coloro i quali, davanti al futuro, si sono sentiti assaliti da non lieti presentimenti. Domani, venerdì, si adunerà ancora la Commissione del bilancio. E, malgrado le opposizioni, non sarà però difficile che essa finisca per trovare un mezzo di conciliazione fra le varie correnti, sicchè predomini ancora — come di consuetudine — la corrente meno ai poteri costituiti. Se quindi il dibattito lungo e accalorato in seno ad essa ha il valore di un indizio morale, non crediamo però che da quella parte possa derivare il pericolo per il sindaco e per i suoi assessori.

Ma ben diversamente si presenta l'atteggiamento dei partiti consigliari, i quali non possono a meno di risentire del continuo contatto coi rispettivi elettori. Dal giorno in cui la maggioranza, adunatasi, deliberava nella sua grandissima pluralità di appoggiare per sentimento di disciplina le due relazioni della Giunta sul piano finanziario e sull'allargamento della cinta, si sono venuti maturando alcuni avvenimenti. Il partito clericale, che nella riunione di maggioranza si era scisso — dichiarandosi un gruppo, col marchese Ricci des Ferres, favorevole alle suddette proposte, e l'altro, con Fino ed Invrea, recisamente contrario — prende ora atteggiamento di opposizione. L'organo ufficiale del partito, pur rincarando le lodi all'attuale Amministrazione, manifesta il suo parere avverso all'ampliamento della cinta daziaria, e per i difetti tecnici ed economici del piano, e per comprensibili motivi di opportunità. Se quindi null'altro di nuovo interviene — e ci d'oprrimo, tanto più che questo s'è manifestato sembra che ormai sarebbe tardi per rimutare dopo un'ampia discussione in cui i pro ed i contro saranno tutti vagliati e pesati — si può dedurre con certezza per lo meno questo: che i consiglieri di parte clericale non saranno costretti da un vincolo di disciplina a votare in un senso determinato, ma saranno lasciati liberi di seguire ognuno i propri convincimenti. Il che — agli effetti del voto — significa un indebolimento della maggioranza.

Nè minori sono le divergenze nel forte nucleo costituzionale. Di esso quattro o cinque — tutti lo sanno — si sono dichiarati non da ieri, e continuano a dichiararsi oggi, avversari irreconciliabili di tutto l'andamento amministrativo attuale in ordine al piano finanziario. Costoro quindi parleranno e voteranno contro. Nè è da escludersi che ne trascinino con sè alcuni altri — benignamente contrari — e che non aspettano se non di vedere, per decidersi, l'andamento della discussione. Certo che nella posizione più dura vengono a trovarsi quei consiglieri costituzionali che, esercenti essi pure, sono degli esercenti i rappresentanti più genuini e dichiarati. Come potrebbero essi forse sanzionare dai propri maggiori elettori un voto troppo contrario agli interessi e all'atteggiamento risoluto assunto nell'odierno contrasto dalla loro classe?

Inutile infine parlare del gruppo socialista, che è e sarà decisamente avverso all'allargamento della cinta.

L'aritmetica quindi si impone. Anche nelle occasioni più decisive e solenni il nostro Consiglio — come, del resto, tutti i Consigli delle grandi città — non ha mai superato i 70 o 72 votanti, sugli 80 membri che lo compongono. Se sommiamo i 25 voti della Minoranza — la quale, salvo casi eccezionali, assisterà certo tutta — agli 8 o 9 voti, al minimo, della Maggioranza, i quali getteranno palla nera nell'urna contro il piano della Giunta, si ottiene un totale di 33 o 34 votanti sfavorevoli: quanto cioè è necessario e sufficiente perchè l'Amministrazione attuale non raggiunga i 41 voti voluti dalla legge per l'approvazione.

Ci uniamo noi pure quindi al consiglio, diremmo quasi alla preghiera già da altri rivolta al nostro sindaco perchè soprassieda a questa discussione, facendo ritirare i due progetti, perchè la Giunta — meglio illuminata dall'ampio dibattito — studi ancora e meglio la soluzione tecnicamente più perfetta da dare al problema cittadino. L'on. Frola non può nell'intimo dell'animo suo non essere convinto della verità delle critiche che tanti uomini di buona fede hanno accumulato contro di essi. E, se questa convinzione anche solo adombra l'animo suo, non può volere che la Maggioranza pieghi a una coercizione, che è in troppa antinomia con le cifre e i dati, oltre con elementi che non si adattano alle esigenze dei partiti. Questa Maggioranza ha dato all'onorevole Frola troppe straordinarie prove di devoto attaccamento in cento occasioni, perchè non debba sentire che, se oggi resiste, lo fa mossa da buone, nobili e plausibili ragioni: fra cui quella di non compromettere, con un errore forse irreparabile, il partito costituzionale.

Del resto, l'abile parlamentare sa infine che è sempre molto più facile un atto negativo che non un atto positivo: comprometta meno il sindaco il ritiro temporaneo di un progetto, di quello che comprometterebbe il Consiglio la approvazione di esso nelle attuali condizioni della cittadinanza e alla vigilia delle elezioni politiche. Pieghi una volta l'on. Frola, e avrà aggiunto una grandissima benemerenza, evitando, colla sua abnegazione, una crisi, la cui soluzione non è facile, e che forse non si limiterebbe al Consiglio, ma avrebbe la più grave ripercussione nel corpo elettorale, con effetti non facilmente prevedibili.

L'"Italiana-Gaz,, e lo sciopero nel porto di Savona.

Il Direttore della «Società Italiana per il Gaz» ci scrive una lettera per rettificare l'affermazione contenuta in una nostra corrispondenza da Savona — che la suddetta ditta era additata dagli operai fra quelle che hanno determinato l'attuale conflitto.

«La nostra Società — dice la lettera — non ha più, da anni, alcun rapporto con la Federazione degli operai del Porto, e nessuna ragione di conflitti quindi è potuta sorgere fra esse. La Federazione e Compagnia medesima avendo la Società affidato lo sbarco dei suoi carboni alla Ditta CARMELO NOLI colla quale esclusivamente ha rapporti. La Società pertanto è perfettamente estranea al conflitto che si è svolto nel porto di Savona ed è vittima di questo stato di cose, perchè — avendo nel suo accordo col NOLI prevista appunto la possibilità di un aumento nei prezzi della mano d'opera con patto che qualora ciò si verificasse al 1° gennaio 1909, essa sarebbe concorsa nella maggiore spesa per la metà — rimane certo che non poteva e non doveva essere boicottata e trascinata in questa contesa».

La convocazione del Consiglio Comunale rinviata.

La convocazione del Consiglio comunale in seduta pubblica venne rinviata a venerdì, 29 gennaio corrente, alle ore 15.

Echi della catastrofe automobilistica. I funerali del signor Ferraris.

Ieri mattina ebbe luogo il trasporto funebre di una delle vittime della catastrofe automobilistica: il signor Lorenzo Ferraris, caposala della *Fiat*.

Alla mesta funzione presero parte circa 600 persone, quasi tutti operai della *Fiat*, nonchè tutti i direttori ed impiegati della Società. Avevano inviati rappresentanti anche gli altri stabilimenti automobilistici. La salma fu coperta da un gran numero di corone di fiori. Dall'ospedale Mauriziano il feretro, seguito dai parenti, fu trasportato al Cimitero.

Le condizioni dell'ing. Bernardi.

L'ingegnere Lauro Bernardi, vittima dello scontro avvenuto sulla strada del Gerbido, si trova sempre in condizioni gravi, per quanto leggermente migliorate. Egli è sempre assistito dai genitori e dalla sorella.

L'audacia di due ladri ed il loro arresto

In via Sacchi, 84, al primo piano, abitano, in due stanze attigue, certe Giuseppina Bosio e Caterina Migliassi. Ieri due giovinastri, già ben noti alla Polizia, si recarono a bussare alla porta della Bosio e, assicuratisi che nessuno era in casa, sfondarono l'uscio ed entrarono, rubandovi un orologio d'oro e due d'argento, tre catene, una spilla e due anelli d'oro e qualche effetto di vestiario.

Fatto il bottino, i ladri, non soddisfatti, suonarono alla porta della Migliassi, ch'era pure assente. I malandrini forzarono anche questa volta l'ingresso e s'introdussero nella camera, dove si appropriarono un orologio d'argento ed un vestito. Questa volta i due messeri se ne andarono.

Figurarsi la sorpresa delle derubate al loro ritorno. Manco a dirsi denunciarono il duplice furto alla Questura, e tosto gli agenti della squadra mobile si posero alla ricerca dei ladri.

Nel pomeriggio li scovarono in via Porta Nuova mentre si recavano ad impegnare gli oggetti rubati, i quali furono sequestrati sulla persona dei due arrestati. Essi vennero identificati per certi Alberto Vallesio, d'anni 17, e Angelo Pescarolo, d'anni 18, entrambi già condannati per furto. Furono tradotti alle carceri giudiziarie.

Un incendio prontamente spento senza gravi danni.

Verso le 2,30 di martedì notte il sig. Martini di Castelnuovo nobile Luigi, passando in via Garibaldi, rilevò che dall'interno del negozio di chincaglierie del signor Pietro Rossi, sito al N. 9, usciva del fumo. Telefonicamente egli ne diede avviso ai pompieri. Un distaccamento, con automobile di primo soccorso, agli ordini del vice-comandante, accorse sul posto ed a stento riuscì ad abbattere una porta di accesso al negozio, sotto la porta del caseggiato. Penetrati poi nell'interno, constatarono che una stufa, lasciata accesa nel retrobottega, aveva comunicato il fuoco ad uno scaffale. In circa un'ora tutte le operazioni di spegnimento erano compiute. Il danno è fortunatamente di poca entità. Il proprietario, abitante in corso Dante, N. 26, venne fatto avvisare dalla sezione Il.a. Il servizio d'ordine e di sicurezza venne disimpegnato da guardie municipali.

***

In una camera occupata da certo Domenico Pallavino, in via Trana, N. 43, una scintilla del caminetto appiccò il fuoco al letto. Alcuni operai di un vicino cantiere accorsero ed iniziarono l'opera di spegnimento, che fu poi completata da alcuni pompieri. Il danno fu di un centinaio di lire.

***

Nel laboratorio di prodotti per medicazioni antisettiche Bogione, in via Nizza, 139, si incendiò il cotone di una cardatrice elettrica. Gli stessi operai spensero il fuoco, evitando che si propagasse. Accorsero i pompieri col vice-comandante Ceresa, ma la loro opera non era più necessaria. Il danno non è di grande entità.

Un importante arresto.

Abbiamo già narrato la brigantesca avventura di cui fu vittima lunedì sera l'operaio Francesco [illegible], il quale, mentre si affrettava a casa sua, sita alla Madonna di Campagna, per assistere la moglie gravemente inferma, fu aggredito da due rapinatori, che lo ferirono gravemente di coltello. Siccome il fatto era avvenuto di notte e in una deserta strada di campagna, c'era da temere che gli autori della brutale aggressione rimanessero impuniti. Invece sembra che per le pronte ricerche fatte dagli agenti della sezione di San Donato, sotto la direzione del vice-commissario Illaghetta, la Questura possa consegnare all'Autorità giudiziaria il colpevole, od almeno uno di essi.

Un arresto fu infatti eseguito martedì, e contro la persona arrestata la Polizia avrebbe raccolto le prove della sua responsabilità. Egli è certo Francesco Tarella, d'anni 35, da S. Giorgio Canavese, abitante alla Barriera di Milano, ex-vigilato speciale, già condannato per rapina, furto, truffe, ecc.

Il Tarella sarebbe l'aggressore dalla barba nera indicato dall'aggredito nella sua prima deposizione. Altri indizi la Polizia avrebbe pure raccolti contro il secondo rapinatore.

Un appiccato.

Da lunedì sera era scomparso dalla sua abitazione, situata alla «Cascina Bracciafame», alla Madonna di Campagna, un certo Agostino De Paoli, d'anni 24.

Ieri mattina, alle ore 7, due fratelli del giovane, facendo delle ricerche in campagna, trovarono il disgraziato appiccato ad un gelso, ad un centinaio di metri dalla cascina.

Essi si affrettarono a sciogliergli il laccio che lo stringeva alla gola e lo calarono giù con ogni premura, trasportandolo in casa. Il dottor Savio, accorso, constatò che non v'era più nulla da fare. Il De Paoli era già morto. Il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

L'avventura di un ubriaco.

Certo Barbero Natale, abitante al N. 244 dello stradale di Moncalieri si restituiva a casa in stato di ubbriachezza. Strada facendo si incontrò in due sconosciuti i quali, vedendolo in quello stato, lo presero «pietosamente» in custodia e lo accompagnarono a casa. Compiuto però che ebbero a questo pietoso ufficio i due sconosciuti si appropriarono, a titolo di ricordo del fatto, delle mutande, della giacca, del panciotto e di lire 1 25.

Beghe di pianerottolo.

All'Ospedale di San Giovanni si è recata certa Caterina Bodarello, d'anni 33, abitante in via Alfieri, N. 9, per essere medicata di una contusione alla guancia destra. Narrò che sul pianerottolo della sua abitazione aveva avuto un alterco con la sua vicina, Cecilia Crema, ed era stata colpita da costei a pugni e schiaffi. Guarirà in sei giorni.

Manovale disgraziato.

In via Napione, angolo via Balbo, il manovale Michele Vai, d'anni 37, abitante in via San Tommaso, 25, cadde dall'altezza di quattro metri mentre era intento al lavoro, e riportò gravi contusioni al torace, per cui si dovette trasportarlo al San Giovanni. Vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Borseggio.

Il signor Mollemani Pietro, da Firenze, residente a Bordighera, denunziò che il 15 corr., mentre si trovava nel *Bar Molassano*, sotto i portici di piazza Castello, 26, venne derubato del portafogli contenente 500 lire.

Stato Civile di Torino

20 gennaio 1909.

NASCITE: 24; [illegible] maschi 13, femmine 11.

MATRIMONI: Meregi Ernesto con Soreno Angela.

MORTI: Bosso Agnese n. Bosco, d'anni 65, di Poirino, casalinga, via Galliari, 18.

Mungo Giuseppe, id. 29, di Torino, parrucchiere, via Venti Settembre, 70.

Simonis Giuseppina v. n. Monti, id. 72, di Torino, agiata, via Assietta, 20.

Ferrero Domenico, id. 52, di Torino, falegname, via Cottolengo, 7.

Ferraris Gustavo, id. 57, di Torino, impresario, via Assarotti, 5.

Formisti Teresa n. Cucchi, id. 80, di Santa Sofia, sarta, via Monte di Pietà, 15.

Marchetti Maria ved. n. Costa, id. 67, di Rivarolo Canavese, sarta.

Salvetti Domenico, id. 51, di Torino, muratore.

Burzio Giovanna ved. n. Marengo, id. 70, di Buriasco, casalinga.

Savatone Angiolina n. Oggero, id. 44, di Torino, casalinga.

Ghivarello Catterina, id. 54, di Chieri, operaia.

Vottolo Maria Costanza, id. 22, di Torino, commessa.

Mulassano Giacomo, id. 38, di Bra, imballatore, stradale di Lanzo, 111.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Il colera a Pietroburgo.

Pietroburgo, , ore 17,40.

Da tre giorni sessanta casi di colera sono stati segnalati all'Asilo delle vedove e 18 nuovi casi sono stati segnalati in un altro asilo. Il numero totale dei decessi di ieri l'altro a Pietroburgo fu di 36; ieri la cifra dei decessi fu di 48. Quasi tutti e casi nuovi di colera sono stati causati dall'acqua, la quale non era stata fatta bollire prima di essere adoperata per la cottura degli alimenti. Ieri, giorno dell'Epifania ortodossa, il clero ha benedetto le acque della Neva. I fedeli hanno l'abitudine di portarsi a casa una certa quantità di quest'acqua per servirsene poi in caso di malattia: è per ciò che severi ordini sono stati dati dal metropolita alle varie chiese di riempire gli acquasantini di acqua bollita. In conseguenza di questo ordine si è vista ieri sulle rive della Neva una scena straordinaria: le processioni rituali sono andate presso uno dei lati del fiume, ma questa volta il clero non ha benedetto soltanto il fiume, ma i sacerdoti hanno immerso le loro croci in grandi recipienti di acqua bollita. I fedeli se ne portarono una certa quantità nelle loro case.

Un fuochista assassinato in una barca.

Ci telefonano da Spezia, 20, ore 21,30:

In una barca a gas, ancorata nel seno di Cadimare, venne trovato cadavere il fuochista Luigi Pozzi, nativo di Sestri Ponente. La morte avvenne per asfissia, prodotta dal gas. La barca è comandata dal capitano Giovanni Silvestri. Dopo le constatazioni, il cadavere del Pozzi venne trasportato al cimitero di Cadimare.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *La Valkiria*, opera in tre atti, musica del maestro Riccardo Wagner. 17.a rappresentazione d'abbonamento. Serata dispari. — Ingresso L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Stagione V. Dacomo), ore 20,45: *I Puritani*, opera in quattro atti, musica del maestro Bellini. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Gandusio, Galli e Gili), ore 20,45: *La milionaria* [illegible], tre atti di De Gorse e De Forest. — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica di opere comiche, spagnuole e feeries, A. Mauro), ore 20,45: *Robinson Crusoè*, grande «féerie», in tre atti e 14 quadri, musica del maestro Dell'Acqua. — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Compagnia italiana drammatica, diretta dall'artista Andrea Maggi), ore 20,45: *Il vagabondo*, dramma in cinque atti, in versi, di Jean Richepin, traduzione di Gustavo Giorgieri-Contri. — L. 0 60.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e fiabe di A. Gargano), ore 20,45: *Il paese dell'oro*, operetta in tre atti e quindici quadri, musica del maestro Vanzo. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Bastian Contrari*, commedia in tre atti di Vittorio Bersezio. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana, diretta dall'artista Carlo Castellani e Guasti), ore 20,45: *I tappati*, dramma in quattro atti. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi), ore 20,45: *Farsa ch'a bouge*; *Teatro Bijou*: *Ra bambola di Natale*; *Nani e Giganti*; — *L'anno terribile*, rivista, che termina col quadro del terremoto di Messina. — L. 0 40.

ESPOSIZIONE DELL'ANI (alunni Società Promotrice di Belle Arti, via della Zecca — dalle ore 10 alle 17. Entrata L. 0 50.

EDEN — Spettacoli di varietà — Concerti di dame.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

VENEZIA (Via [illegible]) — Ogni sera concerto dalle 9 alle 21 e dalle 21 alle 24.

Le ultime dicerie sul Duca degli Abruzzi
autorevolmente smentite.

Decisamente il Duca degli Abruzzi è destinato ad occupare di sè i giornali, quelli stranieri segnatamente. Adesso è il *Petit Parisien* che ha l'aria di fare delle gravissime rivelazioni, con la garanzia che esse provengono da una persona autorevole la quale si è trovata di recente a Torino.

Il giornale parigino, dopo aver ricordato tutta la storia del progettato fidanzamento del Duca con miss Elkins, al quale si erano opposti energicamente la Regina Margherita ed il Duca di Genova, aggiunge che Luigi di Savoia avrebbe presentato al Re le sue dimissioni da capitano di vascello ed espresso la sua ferma decisione di rinunciare ai titoli ed ai privilegi di Principe Reale. Ma non basta: il *Petit Parisien* complica ancora la situazione con l'annunzio che numerosi ufficiali di marina avrebbero deliberato per solidarietà col Duca, di dimettersi anche essi.

Finalmente il giornale parigino narra, sempre per bocca di quell'autorevole persona informatrice, che la Regina Elena avrebbe ricevuto a Messina, precisamente sulla corazzata che porta il suo augusto nome e dove Ella curava i feriti, una supplica di ufficiali i quali intercedettero per la realizzazione del sogno d'amore del Duca degli Abruzzi. Il ministro Mirabello saputa la cosa mise tosto agli arresti di rigore quei poveri ufficiali e tutto finì lì, tanto più che S. M. la Regina aveva già risposto di non poter intervenire in una questione così delicata.

Ora non è chi non veda come la mirabolante narrazione è semplicemente una filza di grossi *canards*.

Per scrupolo di coscienza abbiamo voluto ad ogni modo chiedere schiarimenti a chi era in grado di poterceli dare ed in base a tali spiegazioni ci sentiamo di opporre a tutto quanto ha scritto il *Petit Parisien* una recisa smentita.

Anzi tutto non è assolutamente vero che S. A. il Duca degli Abruzzi abbia rassegnato le dimissioni da ufficiale di marina e che intenda di rinunziare al titolo di Principe Reale ed ai privilegi annessi. Questi stessi privilegi, invece, gli faciliteranno presso il Governo inglese quella domanda di appoggio che Luigi di Savoia ha dovuto recentemente chiedere per la sua prossima spedizione.

Nessun ufficiale di marina si è mai sognato di dare le proprie dimissioni per atto di solidarietà verso il Principe, solidarietà che in una simile circostanza Luigi di Savoia rifiuterebbe come un'offesa al buon nome della Marina Italiana.

Gli ufficiali che conoscono da vicino il Principe sanno troppo bene giudicarlo.

Ancora non è vero che a Messina, sulla corazzata *Regina Elena*, in un tragico momento, sia stata rivolta a Sua Maestà una supplica perchè intercedesse presso il Re a favore del Duca e che la Regina abbia risposto di non poter far nulla. Fantastica è quindi la notizia della punizione inflitta agli ufficiali che avrebbero mancato ad un sacrosanto dovere di rispetto verso l'Augusta Donna.

Si vuol vedere un sintomo di dissapore fra il Re ed il Duca nel fatto che questi non si recò a Messina, dove erano accorsi il Duca d'Aosta ed il Duca di Genova. A parte la circostanza che Luigi di Savoia è in congedo ed in attesa della promozione a contrammiraglio si deve notare che la presenza del Principe sul luogo del disastro non era necessaria, come non fu ritenuta necessaria quella del Principe di Udine, o, in rapporto a quella della Regina, la presenza della Principessa Laetitia e della Duchessa d'Aosta.

Qualche giornale, riproducendo le fantastiche rivelazioni del *Petit Parisien*, ha poi raccolto la voce di dissapori tra il Duca degli Abruzzi ed il Duca d'Aosta, suo fratello, rilevando che questi fu il solo che insieme alla Principessa Laetitia assistette alle messe funebri celebrate a Superga e nella chiesa di San Filippo di Torino in suffragio del compianto Principe Amedeo.

Il Duca degli Abruzzi — che giungerà domani a Torino — era partito due giorni prima della cerimonia, per Londra.

E' bene ricordare a questo proposito un precedente.

Quando, pure a Superga, fu celebrato il funerale per la Principessa Maria Vittoria — ed era il 7 novembre scorso — il Duca d'Aosta ed il Duca degli Abruzzi si trovarono presenti, mentre il Conte di Torino che stava preparando la sua spedizione in Africa, non intervenne. Ma allora nessuno ne fece caso! Nei circoli dell'alta aristocrazia torinese nessuno sa di questi pretesi dissapori fra i due fratelli, e si ha ragione di credere fermamente che nessun dissidio esista. E in tutta questa faccenda — si noti bene — il tramontato fidanzamento con miss Elkins non ha nulla a che vedere.

Ciò che si dice a Roma.

Roma, 20, ore 22.

I giornali di Roma non danno credito alle notizie di fonte parigina sulle dimissioni del Duca degli Abruzzi.

La *Tribuna* osserva: «Noi ci permettiamo dubitare che il racconto sia lo specchio fedele della verità in tutti i suoi particolari. A farcene dubitare basterebbe l'episodio degli ufficiali della *Regina Elena* imploranti l'intervento della benamata nostra Sovrana a favore del matrimonio del Duca degli Abruzzi. (Vi avverto che questo episodio è inventato di sana pianta, e come tale è smentito recisamente dal ministro Mirabello. — Nota del corrispondente). E non già perchè di questo episodio niente finora sia trapelato alla stampa italiana, nè degli arresti intimati a tutti gli ufficiali della *Regina Elena*, di cui ci giunge notizia da Parigi, mentre nessuno di coloro che furono sui luoghi del dolore ebbero notizia di un fatto che non si sa capire come avrebbe potuto — data specialmente l'ora — rimanere celato; ma perchè non sappiamo figurarci tutto un Corpo di ufficiali così dimentichi delle norme più elementari della disciplina e dei riguardi dovuti alla Maestà della Regina, da compiere un atto, che l'informatore del *Petit Parisien* loro attribuisce. Il Duca era assente dall'Italia, perchè intende preparare una nuova avventurosa spedizione, e se questo non autorizza a dire che l'amore abbia abbandonato il cuore del Duca, esclude nel modo più categorico che egli — tutto chiuso nel suo dolore per un sogno svanito — sia rimasto insensibile al grido di dolore che veniva, a lui marinaio, dallo Stretto di Messina».

Il *Giornale d'Italia* dice che si tratta di un fantastico romanzo. Nè meno infondata è la notizia del dissidio tra il Conte di Torino ed il Duca d'Aosta. Solo vera è la notizia del viaggio sull'Himalaia, per il quale il Duca degli Abruzzi in questi giorni è a Londra.

La *Vita* dice che al Ministero della marina si smentisce assolutamente la pretesa notizia.

REATI E PENE

La condanna di un rapinatore molto audace.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Molto giustamente si commosse la cronaca cittadina quando dovette narrare la temeraria impresa di un giovane rapinatore, ed invocò maggior sorveglianza della Polizia sui corsi e viali in genere, e specialmente in corso Oporto. Purtroppo il Municipio continua a lasciare queste arterie importanti della città in un'oscurità profonda, che favorisce non solo gli amori delle giovani coppie, — e questa potrebbe essere anche graziosa tolleranza, — ma anche le imprese della canaglia, la quale per di più è sicura di non imbattersi in una guardia od in un carabiniere.

I cronisti cittadini fecero la voce grossa, ma, come al solito, rimasero inascoltati. La sorveglianza non è punto aumentata. Mancanza di agenti, si dice. Ma perchè non si insiste, non si protesta da chi deve e da chi può? Questi viali poi devono essere assolutamente illuminati a luce elettrica. Non dubiti il Municipio, le piccole coppie tubanti troveranno sempre qualche cantuccio riposto e segreto, o tutt'al più dovranno, incuranti degli sguardi indiscreti e dei sorrisetti ironici o scherzosi, sotto i grandi fasci di luce delle lampade ad arco; meglio poi presenti questa vista, più lieta al cuore, che non quella di ombre sospette, sguscianti, o l'improvvisa apparizione di ceffi sinistri. Vale solo rammentare quanto è accaduto alla signora Giuseppina Zumaglini. La memoria del fatto è vivissima in tutti. La egregia signora rincasava, quando, giunta sull'angolo di via Donati e corso Oporto, si vide sbarrare il passo da un giovanotto non ancora ventenne, che con moto fulmineo ed audace le si avventò addosso per strapparle gli orecchini. Fortuna volle che i lobi delle orecchie fossero nascosti nell'alto colletto della pelliccia, tanto che non subito riuscì al temerario rapinatore la mossa. Questo indugio bastò alla signora Zumaglini, che è vigorosa e coraggiosa, per colpire animosamente l'aggressore tempestandolo di pugni. Questi, stordito dall'inattesa reazione, tentò di tappare la bocca alla signora perchè non urlasse al soccorso. La lotta durò qualche minuto, senza che il minimo soccorso giungesse alla coraggiosa signora, che continuava a percuotere il rapinatore disperatamente. Questi, poichè s'accorse che la resistenza insolita della vittima gli impediva di giungere colla mano agli orecchini, con un atto di subitanea risoluzione afferrò la borsetta che la signora portava al braccio. La catenella si spezzò, ed il ladro dovette tosto darsela a gambe, perchè un'ombra d'uomo incominciò a delinearsi a qualche passo di distanza. Infatti sopraggiunse un margaro, che vide la povera signora appoggiata al muro e, poichè s'accorse del suo stato d'orgasmo, l'avvicinò per soccorrerla e l'accompagnò a casa, dove fu amorevolmente curata dal figlio dottor Antonio Zumaglini, che le riscontrò qualche graffiatura e lo strappamento di un'unghia.

Il giorno dopo una simile rapina veniva commessa in danno della signora Maria Lisciani-Morra, in via Sebastiano Valfrè, ma, meno fortunato, il briccone fu arrestato da due militari. Si buscò, per direttissima, oltre a due anni di reclusione.

Intanto le acerbe critiche mosse alla Questura avevano messo questa di puntiglio per rintracciare l'aggressore della signora Zumaglini; cosa non facile, date le circostanze di modo, tempo e luogo del delitto. Ma, per l'abilità del delegato avv. Vercelli, l'audace aggressore, in una retata di pregiudicati, cadde nelle mani della Polizia, e un fazzoletto colle iniziale Z., riconosciuto poi dalla signora Zumaglini, fu la prova schiacciante contro di lui, tanto schiacciante che fu costretto a confessare.

Il ladro, un giovinetto imberbe dall'aspetto di femminuccia, tale Ettore Verino, fu oggi, nella Sezione speciale dei minorenni (che da due mercoledì ha intrapreso a funzionare egregiamente), condannato ad un anno e sei mesi di reclusione.

Presidente: Drago; P. M.: Pola; Difesa avv. Carabelleri; canc.: Gallo.

Cini.

Tragica rissa fra soldati di due classi.

Alessandria, 20.

Tutti sanno che c'è sempre una specie di antagonismo fra i soldati delle diverse classi: il militare della classe più anziana pretende rispetto ed ubbidienza dal *cappellone*; ma non tutti si sottomettono a questa pretesa ingiustificata, ed allora succedono scene spesso disgustose. Appunto questo antagonismo covava fra diversi soldati e graduati di artiglieria da montagna in distaccamento a Borgo San Dalmazzo (Cuneo). Una sera un *cappellone*, certo Antoniolli, rientrando in caserma dopo il permesso serale, venne investito con un rabbuffo dall'anziano Cravero, il quale, per maggiormente dar sfogo alla sua ira, lanciò uno scarpone sul viso del malcapitato soldato, producendogli una contusione che il medico dichiarò guaribile in cinque giorni. Il Cravero venne punito con venti giorni di prigione. Questo fu argomento per acuire l'antagonismo fra i soldati della classe del 1886 e quelli del 1887. Era, pur troppo, facile che questo stato latente di irritazione dovesse un qualche giorno degenerare in qualche triste scena. E l'occasione capitò assai presto.

La sera del 1.o novembre molti soldati si trovavano in Roccavione, paesello distante due o tre chilometri da Borgo San Dalmazzo; erano da parecchie ore che peregrinavano per le osterie del paese, bevendo e canticchiando. La bufera si scatenò fulminea e violenta, nella *Osteria Roma*. Quivi si trovavano riuniti in una stessa apposita varii soldati della classe del 1887 fra gli essi erano il caporale Ferri e il soldato Antoniolli; regnava il massimo buon umore e la più grande armonia. Varie brigate allegre e spensierate di soldati si susseguirono a bere nella stanza: a tutti venne offerto del vino, come si usa fra buoni camerati. Malauguratamente ad un certo punto entrarono nella stanza i soldati Cianfanelli, Bernacchi, Bellocchio e Brenna della classe del 1886. Visto l'Antoniolli, il Bernacchi gli rivolse aspra rampogna per il fatto di essersi messo a rapporto contro il Cravero, soldato più anziano di lui.

L'Antoniolli rispose che anche il Cravero aveva fatto male a lanciargli uno scarpone sulla faccia. Allora il Cianfanelli, soldato di cattiva condotta e male dipinto dalle Autorità, senza per nulla esser stato provocato, s'accostò all'Antoniolli ingiungendogli di rispettare la classe anziana, e perchè la imposizione fosse più sentita e di maggiore effetto l'accompagnò con un sonoro ceffone. L'altro apprestavasi a reagire; il caporale Ferri allora, che i rapporti delle Autorità militari qualificano un ottimo giovane, disciplinato e di buon cuore, s'intromise fra i due per dividerli ed evitare incresciose conseguenze.

Questa fu invece la scintilla che fece scoppiare l'incendio. Tutti i soldati del 1886 si scagliarono come un sol uomo contro il Ferri e l'Antoniolli scaricando su di essi la loro ira con pugni e calci terribili. In un attimo la stanza si trasformò in un campo di combattimento. Via via giungevano altri soldati, quali del 1886, quali del 1887, prendendo parte a difendere la propria classe. Ma la preponderanza numerica spettava al 1886, ai primi combattenti di questa classe si erano aggiunti i soldati Vietti, Mazzucchelli, il cap. Carrera ed altri. Essi s'incoraggiavano con grida belliche, quali: forza l'86, coraggio, dagli! Il caporale Ferri, che particolarmente era preso di mira dai colpi dell'86, vedendo che i suoi avversari incalzavano sempre, e non sentendo d'altronde la forza di liberarsene, afferrò una bottiglia e la scagliò contro uno di quelli che più gli inveivano contro. Il colpo toccò sulla faccia al soldato Vietti, che emise un grido, perdendo abbondante sangue dalla grave ferita. Subito, tanto rapidamente quanto era sorta, la battaglia ebbe fine e i belligeranti si squagliarono nella strada oscura. Ma l'86 non era soddisfatto del combattimento, nè del suo risultato; esso cercava l'onore di una vittoria indiscutibile, che desse una prova del valore dei vecchi soldati. Ed il sergente Arman, che fu teste della tragica scena, narra che nella strada erano ancora dei soldati, brancolanti, che cercavano gli avversari per venire nuovamente alle mani. Ma gli animi erano ormai più eccitati e più saturi di odio; ogni senso di prudenza era scomparso, e il sergente scorse i soldati Bellocchio e Cianfanelli rincorrere il caporale Ferri. Cianfanelli aveva la sciabola sguainata e Bellocchio, che s'era fermato, incoraggiava dall'ubbriachezza crescente a proseguire. Incoraggiava il compagno, ripetendo come un ritornello, con la strana fissità dell'ebbro, la triste esortazione: «Dagli, dagli, ammazzalo!». Il caporale Carrera, infuriato per l'avversa fortuna toccata a quei della sua classe, che era l'anziana, dava la stoccata ed esaltato dal vino picchiò quanti soldati gli capitarono fra le mani.

Purtroppo le conseguenze della battaglia furono tristi, più tristi forse di quel che ognuno avesse dubitato. Il povero soldato Vietti la mattina dopo, nonostante le cure cui venne fatto segno, cessava di vivere.

Sono così trascinati davanti ai giudici militari sette giovani che forse da un male inteso amor proprio più che da altro, in un momento di ira si lasciarono andare al mal fare.

Sul caporale Ferri grava l'accusa di abuso di autorità per ferimento seguito da morte, che ove in elemento dei giudici non voglia saper scusare è sancita da gravissime pene dal Codice militare. D'abuso di autorità è pure accusato il caporale Carrera, e di insubordinazione con vie di fatto devono rispondere i soldati Brenna, Bernacchi, Cianfanelli, Bellocchio e Mazzucchelli.

Siedono alla Difesa gli avvocati: Alessandro Sardi, Brezzi, Laporta, Barberis del nostro Foro, e gli avvocati Bassignano e Dino Gianelli.

Presiederà il Tribunale il colonnello Ongaro e l'accusa sarà sostenuta dal sostituto avvocato fiscale cav. Barella; segretario, avv. Cecchini.

Il dibattimento avrà luogo dopo domani 22.

Il tenente Pini assolto.

Ci telegrafano da Verona, 20, ore 17:

Alle ore 12,25 entra il Tribunale e il presidente, generale Baratieri, legge la sentenza. Il tenente Luciano Pini viene assolto dall'accusa di prevaricazione per inesistenza di reato, da quella di appropriazione indebita per mancanza di prove e da quella di falso per totale infermità di mente.

Immediata fu la scarcerazione del Pini, che scoppiò in pianto. Egli uscì dall'aula del Tribunale serretto dai difensori. L'enorme pubblico che affollava l'aula applaudì la sentenza.

ARTI E SCIENZE

"Il vagabondo" (Le chemineau)
Dramma in 5 atti di Jean Richepin

(*Teatro Alfieri — 20 gennaio 1910*).

Le chemineau fu rappresentato per la prima volta in Francia dodici anni or sono. Ebbe allora un grande, straordinario successo: Jean Richepin, romanziere sottile, da cui la vena sentimentale fluiva singolarmente commista con quella del realismo trionfatore, poeta, dalla vasta onda lirica e dall'armonia squisita delle forme, aveva già dato al teatro vari drammi in versi: *La glu*, *Il Flibustier* e *Par le glaive*. Ma *Le chemineau* superò ancora la fortuna delle opere precedenti. Non credo che nella Francia stessa esso troverebbe ancora pari trionfale accoglienza; o, almeno suppongo, che, riportato sulla scena, sarebbe ascoltato con più moderato entusiasmo. Ed ebbe, infatti, anche tra noi, ieri sera un successo più calmo il favore nella veste italiana accurata e spesso felice che gli lesse Cosimo Giorgieri.

Il dramma è, in realtà, un'opera notevole di poesia: notevole più per virtù di forma e di espressione esteriore, che per valore di invenzione, di contenuto e di congegno scenico. Pertanto, com'è, da larghi impeti lirici, composto di brani e di pagine nelle quali l'armonia della forma e la grazia del pensiero e dell'immagine poetica si mostrano allo spirito di chi lo ascolta con inevitabile attrattiva, esso non può non piacere nella sua complessa figura. Voi vi vedete muovere dinanzi un'azione con una logica, con una vita tutte speciali, un angolo di mondo popolato dai tipi e dalle figure che hanno la maniera e l'aspetto dei tipi e delle figure del melodramma lirico; voi non potete guardarli con gli stessi occhi con cui guardate altre pagine di teatro moderno, e, tuttavia, dovete ammettere che ancor quella forma di teatro è degna di attenzione se vi lice ferrol pure con qualche espediente superiore di arte e di poesia.

Il vagabondo è un uomo che va di paese in paese, eterno viandante, che lavora quando gli piace, senza da mestiere a mestiere. Sensibile, quando parrebbe doversi fermare e stabilire la base di una famiglia, il principio di un'esistenza raccolta e tranquilla, egli, risospinto dalla voce segreta che gli rammenta l'eterno appello alla vita randagia, ripiglia gli strumenti del lavoro sulle spalle, la bisaccia e il bastone di pellegrino, e via per i campi a mietere, a falciare le messi e i campi altrui, via per villaggi e per foreste a cantare il suo inno di libertà, che non conosce patrie, vincoli di sentimento o di famiglia.

Egli ci appare nel primo atto in mezzo ai mietitori del Padron Pietro. D'onde viene? dove andrà? Mistero. Egli è il lavoratore più rude e più forte; ha innamorato di sè una giovane contadina, che ha fatto sua. Ma quando il lavoro dei campi è finito, e i vincoli dell'amore minacciano di trattenerlo in paese e di arrestare la sua corsa pel mondo, il vagabondo riprende la sua via e il suo errore, lasciando dietro a sè, piangente e desolata, la poveretta, che lo ama e che egli ha reso madre.

Questo, il prologo: l'azione dei quattro atti seguenti si svolge venti e più anni dopo, quando da molto tempo Tonietta è già moglie di un vecchio contadino, diventato semi-paralitico, e Tonio, il figliuolo del vagabondo, che il vecchio contadino crede invece suo, s'è innamorato, alla sua volta, perdutamente di Alina, la figlia di Padron Pietro, il ricco proprietario. E come costui si oppone risolutamente alle nozze, perchè non vuole per genero un bastardo, le cose si mettono male per tutti: per il vecchio, che in una lite con Pietro è assalito da un più fiero accesso di paralisi; per Tonietta, per Tonio e per Alina, disperati di non poter compiere la loro promessa di amore. Ma ecco ad un tratto risuonare il canto del vagabondo. Egli ritorna in paese, accomoda ogni cosa, costringe mastro Pietro a concedere Alina in sposa a Tonio.... Tutti ormai sono felici e forse — dacchè il vecchio marito di Tonietta ha i giorni contati — egli potrebbe finalmente arrestarsi e godere, unendosi alla donna da lui prima amata, anche lui la pace e la comodità della famiglia; ma il fascino del suo eterno pellegrinaggio lo ripiglia. Egli è nato per vagabondare: il mondo è la sua patria. E per obbedire alla voce che gli comanda, una notte, la notte di Natale, mentre le campane suonano a festa e la neve copre con la sua distesa immacolata il villaggio, le case, le strade, i campi lontani, il vagabondo abbandona la casa ospitale e ripiglia il suo viaggio....

Questo non è il dramma di Jean Richepin: è una vaga, imperfettissima idea dell'argomento che vi è svolto. Ma qualsiasi riassunto semplice della materia non vi può mettere sott'occhio la fisonomia artistica e poetica del dramma. Spogliato delle vere forme, de' suoi brani lirici, de' suoi atteggiamenti speciali di opera poetica, esso non vi parla più affatto la voce che l'autore ha voluto infondergli e che, non di meno, ieri sera ha parlato ancora con attrattiva e con diletto. Tale è la sorte di questo genere di teatro. La sua forza e la sua ragione d'arte sono riposte quasi esclusivamente negli elementi esteriori della frase e del pensiero. E sono questi che nessun riassunto o rassegna frettolosa possono rappresentare ai nostri occhi.

Tradotto con arte dal Giorgieri, allestito con assai bella ed accurata decorazione scenica, il dramma del Richepin ebbe ieri sera anche interpreti buoni. Lo Zoncada, la Cristina, il Marzatti, la Signora Leighèb e il Berni concorsero con molto zelo e studio a ravvivare le scene del *Vagabondo* con una esecuzione viva ed efficace.

Il dramma, applaudito dopo ciascun atto, si ripete.

dl.

Il concerto Fricci-Da Venezia pro Calabria.

La contemporaneità con altro spettacolo non ci permise di assistere al concerto organizzato da quella grande artista che fu Antonietta Fricci, oggi esimia maestra di canto, e dal maestro Da Venezia, pro Calabria. Ma da notizie assunte apprendiamo con piacere che il concerto sortì ottimo esito sotto ogni aspetto, procurando i più vivi applausi alla signora Norina Stalo-Marengo, dalla voce di contralto bellissima; alla signorina Lina Fochesato, che già conseguì — se non erriamo — notevoli successi sulle scene; alla signorina Maria Teresa Baby, allieva anch'essa della Fricci, e che del basso insegnamento diede notevoli saggi, per quanto dominata alquanto dal panico.

Il Da Venezia, poi, come concertista e compositore, suscitò anch'egli l'applauso più viva, e rivelò sovratutto le sue doti di fine scrittore in una barcarola di delicato sapore mendelssohniano: *Mille lagunare*. Nè fu da meno di lui l'accompagnatore in una sonata per piano e violino del Grieg, sonata che pose ancora una volta in evidenza le qualità di violinista corretto, sicuro ed a volte elegante che apprezzammo altre volte nel prof. Navone.

I Puritani
al teatro Vittorio Emanuele.

Quello che non riuscirono sempre ad ottenere le recenti e lodevoli esecuzioni di opere come il *Sansone e Dalila* e *La dannazione di Faust*, conseguì ieri sera il vecchio spartito del Bellini.

Il teatro Vittorio era infatti affollato ovunque, ed all'animazione corrispose il fervore del plauso.

Non discutiamo; in questi casi ci è infatti assai più gradita la semplice cronaca. A che pro invero insistere e ricercare quanta parte del successo sia dovuto alle ispirazioni del Bellini e quant'altra all'esecuzione? Udimmo persone attempate giudicare con parole severe gli artisti, e tuttavia le vedemmo unirsi al plauso con la letizia negli occhi, vagamente rievocanti tempi lontani e lontane e care visioni. Altri invece confessavano che la musica del Bellini non riusciva più a dare loro una commozione qualsiasi (a meno che lo sbadiglio non sia una forma di emozione), e nondimeno applaudivano esultanti per una cadenza prolungata oltre ogni regola del buon gusto, o per qualche nota acuta o per gorgheggi più o meno riusciti nei rapporti coll'intonazione e colla facilità di emissione della voce.

Accontentiamoci dunque di segnalare un ottimo successo, che rinnovò anzi per il Ghirlenzoni i ricordi quasi trionfali dell'anno scorso. E certo non è facile trovare in un teatro secondario, con prezzi modici, un tenore dotato di mezzi vocali tanto notevoli. Così sapesse egli farne sempre buono e parco uso!

Accanto a lui parvero avvolti in una discreta penombra il baritono Rebonato, che pure è artista degno di plauso, e più le belle che talora non si lasciano andare ad una certa affettazione spiacevole; la Gonzaga, dalla voce agile e sicura nei vocalizzi, ma alquanto aspra di timbro e non sempre impeccabile per intonazione nel canto spianato; il basso Nicolini, che ieri sera ci parve alquanto stanco.

Ma eccoci a fare della critica! La solita storia della volpe, del pelo, e del vizio! Via dunque!

E poichè anche il Puccetti, che diresse con impegno l'orchestra, fu evocato alla ribalta, auguriamoci che il buon cominciamento arrechi ottimi frutti, e lasciamo le considerazioni più o meno malinconiche. Una volta infatti l'esecuzione delle opere del Bellini faceva tremare i polsi a grandissimi artisti: oggi invece pare diventata la cosa più facile di questo mondo. Progresso? o non piuttosto incoscienza? Il pubblico ieri sera parve dire progresso: e sia! Chi si accontenta gode.

Interpretazioni strane
A proposito dell'"Altare della Patria".

I nostri lettori hanno visto nei fonogrammi da Roma l'esito del concorso per l'*Altare della Patria*. La Sotto-Commissione artistica aveva dichiarato all'unanimità l'assoluta superiorità di un concorrente: lo Zanelli, e lo aveva proposto per l'esecuzione dei bozzetti al vero, secondo il programma. La Commissione reale, radunata, approva all'unanimità, meno tre astenuti, la relazione della Sotto-Commissione artistica. Ma poi uno dei commissari fa osservare che, essendo il prescelto uno solo, il concorso di secondo grado diviene inutile: quindi propone di scegliere un altro concorrente, il Dazzi (dichiarato inferiore dalla Sotto-Commissione e messo a pari dei Pogliaghi e dell'Ugo), perchè quel povero Zanelli non abbia a trovarsi così solo nel concorso di secondo grado. Il ministro accetta e la Commissione reale pure.

Non c'è che dire: la tesi è peregrina. Si credeva che i concorsi di secondo grado fossero istituiti nei programmi per ovviare ai casi di incertezza fra concorrenti di eguali valore, per avere una nuova e più chiara prova, ma non già pei casi indubbi. Eravamo in errore. Se domani Michelangelo redivivo si facesse strada in un concorso, e la sua superiorità assoluta fosse riconosciuta da una Giuria, si sceglierebbe nondimeno il concorrente che viene in seguito, per quanto minimo al suo fianco, pur di dargli un compagno pel concorso di secondo grado... Ma che diranno il Pogliaghi e l'Ugo, messi *ex-aequo* col Dazzi dalla Sotto-Commissione.

e. t.

Ciclo di conferenze
organizzato dal Sindacato di iniziativa italo-francese

Il Sindacato d'iniziativa italo-francese, presieduto dal senatore Cibrario, ci comunica:

«Questo Sodalizio, sorto sul principio dell'anno scorso per promuovere, partecipare e dare aiuto a tutte le manifestazioni letterarie, artistiche e commerciali che possono creare nuovi legami fra le due nazioni, dopo avere l'altro anno inaugurato i suoi lavori colla conferenza del prof. Luchaire, dell'istituto italo-francese di Firenze, ha atteso esclusivamente alla costruzione della propria sede, stabilita in ampi e ben arredati locali del palazzo St-André, in via Ospedale, 24, provvedendovi una ricca biblioteca, numerosi giornali italiani e francesi, involini da giuoco e servizio di *buffet*. Nel corrente periodo invernale il Sindacato ha organizzato una serie di conferenze, le quali avranno principio fin dalla settimana ventura colla conferenza del prof. Bruniatti sulla «Sicilia e Calabria prima e dopo il terremoto», a totale beneficio dei danneggiati. Nel mese di febbraio il senatore Fakiella dirà: «Dal grido di dolore al grido di vittoria»; Leonardo Bistolfi commemorerà il compianto Lorenzo Delleani, consigliere del Sindacato; Jean Bernard parlerà «De l'âme de la France». Nel mese di marzo terranno conferenze su temi da fissare il prof. Dino Mantovani ed il prof. Luchaire, e Georges Dumas parlerà «de l'art de diriger les rêves». In aprile il prof. Emilio Bertaux, dell'Università di Lione, parlerà «de l'art en France et en Italie», con proiezioni luminose, ed il prof. Petit Dutaillis, rettore dell'Università di Grenoble, dirà «de l'art Flammand», con proiezioni. In maggio, finalmente, il prof. René Bazin, dell'Accademia di Francia, discorrerà «Le Paysan de France» e Romain Rolland parlerà dell'«Histoire musicale».

«A suo tempo verrà dato particolareggiato annunzio di ognuna di queste conferenze, ma intanto è opportuno rilevare il promettente programma di lavoro di questa Associazione, che certamente concorrerà in modo notevole per volgarizzare la cultura letteraria franco-italiana rafforzando ognor più i vincoli fra le due nazioni».

Impressioni e ricordi di un superstite della notte tragica

E' il titolo di una conferenza che il professore cav. Luigi Parmeggiani, professore di storia e geografia alla R. Scuola normale maschile di Messina, terrà lunedì prossimo nel gran salone della Camera di commercio, devolvendo la metà dell'incasso al Comitato piemontese di soccorso.

Il caso del Parmeggiani è dei più pietosi. Da tre mesi soltanto si trovava a Messina colla famiglia. Una sua figliuoletta, un amore di bimba di tre anni, rimase schiacciata dalle macerie.

Il Parmeggiani è di Bologna, ed in quella città tenne la scorsa settimana una conferenza, che interessò e commosse profondamente l'uditorio numerosissimo che vi assisteva.

Non si ripeterà così facilmente l'occasione di sentire dalla viva voce di un superstite, persona colta, intelligente e in particolar modo competente, la descrizione di una catastrofe così tremenda.

SPORT

AERONAUTICA

Il concorso di aeroplani a Monaco.
100,000 lire di premi.

Ci telegrafano da Monaco, 20, ore 21,20:

Organizzato dall'International Sporting-Club di Monaco, si inizierà il 24 corr., per chiudersi il 24 marzo, un grande concorso di aeroplani.

La classifica dei diversi concorsi sarà basata sui tre migliori tempi cronometrati in giorni differenti.

Il circuito, o, meglio, il percorso aereo fissato comprende il tratto Monaco-Capo Martin e ritorno. Già parecchi dei concorrenti sono qui giunti.

PODISMO.

Al Club Sport Atalanta.

Nei locali sociali, via dei Fiori, N. 12, ebbe luogo la seduta straordinaria per la nomina del Consiglio direttivo per l'anno 1909-1910.

Alla carica di presidente, per acclamazione, fu riconfermato il signor Pilotti Alfonso. A vice-presidenti Damiani Giuseppe e Cecotti. A consiglieri Spada, Serra, Gagliardi, Oragone, Savio, Allais, Lanza e Franchini G. A revisori Torti e Bianco. A cassiere Spada. A segretario Gagliardi U. A vice-segretario Savio. A direttore sportivo Fioravanti. A segretario sportivo Lanza R.

Bambina seviziata, poi annegata
Disgrazia o delitto?

Ci telefonano da Novara, 20, ore 23,35:

Oggi alcuni operai addetti all'Officina elettrica, situata sul canale Cavour, videro galleggiare nelle acque, presso la griglia dello stabilimento, il corpicino di una bambina. Lo trassero alla riva, facendone avvisare le Autorità. Queste furono subito sul luogo ed il dottor Del Bono, medico municipale, constatava che la povera piccina, dell'apparente età di cinque anni, presentava due ampiissime ferite lacerazioni al basso ventre. Sul corpicino furono pure riscontrate parecchie contusioni ed echimosi. Il viso così tumefatto da far credere che la disgraziata bambina si trovasse in acqua da quindici a venti giorni. Fino a questo momento fu impossibile identificarla; era vestita modestissimamente e solo al piede destro aveva una scarpina logora. Il corpicino venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero, dove si sta facendo l'autopsia voluta dall'Autorità. Tutto fa supporre che si tratti di efferato delitto, tanto più che nessuno ha richiesto di bambine smarrite. Tuttavia l'Autorità indaga e spera di poter al più presto svelare il mistero che circonda la morte di questa povera bambina.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 20 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 741,0; ore 15: 740,8; ore 21: 740,[illegible]

Stato atmosferico. — Ore 9: q. sereno; ore 15: [illegible]; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al sec. in gradi centesimali

Massima + 4,6 Minima — 1,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 19 + 6 7

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — 2,0

21 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e min. 2; tramonta alle ore 17, minuti 21.

Giorno della luna nuova ore 1, m. 11.

Mercoledì, 20 gennaio, alle ore 8, santamente, come visse, spirava in Albissola Marina

ELENA ELICE

Ne danno il triste annunzio la sorella LAURA col marito FEDERICO GAMBETTA ed i figli MARIO e MARINELLA, gli zii e le zie AMETIS e COPELLO, e le famiglie AMETIS, BELLA, COPELLO, FRASSATI e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 10, in Albissola.

Le famiglie VIRANO CIMBA, MAIRANO e parenti tutti ringraziano tutte le persone che hanno partecipato al loro immenso dolore nell'occasione della perdita della loro cara (A

Maria

Stamane, alle ore 5, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi e circondata dai suoi cari, rendeva serenamente la bell'anima a Dio

Giuseppina Montù
Vedova Simonis

Con l'animo straziato ne danno il triste annuncio i figli GIUSEPPE colla consorte ANNA BOETTI e figli, CARLO, ALBERTO colla consorte MARIA BUTTINI e figlie, SERAFINA col marito capitano ROBERTO MAZZA e figli; il fratello cav. ROBERTO MONTU'; le sorelle JENNY MONTU' vedova CARAMELLO, EMILIA MONTU' vedova SOLDATI; le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 20 gennaio 1910.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 21, alle ore 13,30, partendo da via Assietta, 39. 2220

Non si mandano speciali partecipazioni.

Le famiglie CARACCIO, GALLO e GIRARDI sentitamente ringraziano quanti vollero rendere l'ultimo tributo di stima alla carissima salma del loro amatissimo

Caraccio Basilio fu G. B.

Bioglio, 18 gennaio 1910. (A

Ieri alle ore 7,30, improvvisamente spirava, cristianamente rendendo la sua bell'anima a Dio

Ferraris Gustavo
d'anni 57
Impresario Costruttore.

La moglie PIA DELLA ROCCA, i figli GIUSEPPINA, MARGHERITA, ALFONSO, ROSINA, FELICINA, TERESA, CLELIA, GUSTAVO, il fratello e sorella e i parenti tutti ne danno coll'animo straziato, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 22 corr., alle ore 9,30, partendo da via Assarotti, N. 3.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si prega di non inviare fiori. 2196

La vedova FERRARIS e i parenti ringraziano il sen. Agnelli, l'Ing. Enrico, l'Amministrazione, i sig. Lancia, Nazzaro, Cagno, Luciano, capi riparti e gli operai tutti della Fiat, la Società e quanti vollero intervenire alle estreme onoranze del loro caro

LORENZO

e chiedono venia a chi nella dolorosa circostanza non pervenne l'annuncio. 2210

La famiglia SERAZZI, profondamente commossa della viva dimostrazione di affetto e di stima tributata dal R. Istituto Internazionale, dai colleghi e dagli alunni alla memoria del compianto

Serazzi Prof. Rag. Leopoldo

vittima dell'immane disastro di Reggio Calabria, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che vollero assistere alla Messa funebre in suffragio dell'anima di Lui. 2211

LETTERA APERTA
all'Ill.mo Sig. Sindaco di Torino

Onorevole Signore,

«L'appetito vien mangiando», è cosa nota a tutti. La S. V. Ill.ma però deve ignorare quanto colla presente siamo costretti farle noto, e cioè che questo Municipio addimostra un appetito fenomenale!! E noi poveretti per quanto facciamo per provvedergli una buona nutrizione, oltre rimanere, noi senza un soldo, egli coi versi di Dante, pare, che dopo il pasto abbia più fame di prima!!...

E' insaziabile, e decreta, ordina... per la decenza, per la moralità, per l'estetica pubblica, tasse contro tasse, che però paiono fanno dimenticare..... tutto!!! Oh! possente Maestà del denaro!

Ed eccoci On. Signor Sindaco ad esporre alla S. V. rispettosamente quanto ci succede non come sudditi del libero Regno d'Italia, ma quasi come sudditi della Santa Russia!...

Un regolamento di pubblica sicurezza e di igiene ci ha tempo fa imposto spese sopra spese per modifiche e trasformazioni dei nostri locali Cinematografici, noi, riverenti, abbiamo fatto quanto ci è stato imposto spendendo migliaia e migliaia di lire con speranza di ricuperarle col lavoro. Quante illusioni!... Difatti subito dopo un ordine Municipale ci incagliò il lavoro col proibire la distribuzione in città dei manifestini (rappresentanti la *réclame* dei nostri cinematografi) affermando che tale distribuzione in pubblica via portava un'incaglio alla pulizia stradale!! Però, pagando due lire di tassa al giorno, l'Ufficio municipale ha dimenticato la pulizia stradale e ci ha permesso di distribuire i nostri manifestini!... Come vede, On. Sindaco, la Maestà del denaro trionfa.

Un altro ordine municipale ci ha aumentato del triplo la tassa per gli spettacoli pubblici, e noi abbiamo dovuto pagarla perchè gentilmente l'Ufficio municipale ci ha detto: «O pagate o vi spello le cassette», cioè a dire il 12 0/0 sull'incasso lordo.

Non basta: un altro ordine Municipale ci vieta ora d'esporre cartelli e cartelloni *réclame* negli ingressi dei nostri cinematografi e sopra terreno di proprietà dei padroni dello stabile dove esistono i nostri cinematografi, e così ci toglie ogni mezzo di *réclame* adducendo che è un indecenza..... uno sconcio!.... Forse in seguito pagando una nuova tassa, l'Ufficio municipale cambierà di opinione.....

Tutte queste imposizioni hanno posto i nostri locali che vivono di *réclame* nell'impossibilità di esercirli con profitto benchè minimo, e bisognerà chiuderli. La S. V. Ill.ma può di leggeri comprendere come oltre le tasse di Ricchezza mobile (già abbastanza gravose) se il Municipio coi suoi decreti e colle sue disposizioni porta ai Cinematografisti quel poco che rimane loro..., applica la legge del taglione! E pensare che pigliando loro quel poco che riusciranno ad incassare, il Municipio otterrà il fallimento dei Cinematografi. Perderà così l'importo delle tasse che ha voluto gravare senza riguardi.

Non crede la S. V. che il Municipio agendo così faccia male i suoi conti e si renda responsabile della miseria in cui vuol gettare a tutti i costi una quantità innumerevole di persone e famiglie che onestamente vivono della nuova industria cinematografica?

Noi rivolgiamo alla S. V. Ill.ma una sola preghiera: quella, cioè, di usarci la cortesia di leggere attentamente questa nostra lettera, e dirci se vi è in Torino un'industria, un'azienda che sia, come i Cinematografi, bersagliata da tasse e sopratasse e disposizioni studiate appositamente per incagliarne il suo sviluppo! E pensare che per i Teatri e Caffè-Chantants usano trattamenti ben diversi.

Non potrebbe la S. V. Ill.ma invitare i principali Cinematografisti di Torino, sentire le loro lagnanze e vedere che l'Ufficio municipale tronchi queste guerre specialissime, inutile, incessante, che fa soltanto ai Cinematografi?

Siamo fidenti della giustizia della S. V. On. ed attendiamo.

Società Excelsior — Cinematografo Olimpia — Cinematografo Galleria Subalpina — Cinematografo Odeon — Cinematografo della [illegible] — Cinematografo Cattaneo — Cinematografo Sociale — Cinematografo Ireos — Cinematografo Vetrina Collettiva.

ULTIME NOTIZIE

Disparati commenti tedeschi al discorso di von Bülow al Landtag prussiano.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 2.

Nei Circoli parlamentari, che fanno parte del blocco, il discorso pronunciato dal principe Di Bülow alla Dieta prussiana, ha prodotto generalmente una impressione favorevole.

Credo però di poter affermare, con piena sicurezza, che nei Circoli del Bundesrath, vale a dire dei rappresentanti di tutti gli Stati confederati tedeschi, l'effetto sia stato diametralmente opposto. Secondo alcune informazioni giunte da fonte sicura, apprendo infatti che le dichiarazioni di Bülow — particolarmente per quanto riguardano gli avvenimenti che seguirono la pubblicazione del *Daily Telegraph* — sono vivamente criticate.

Questa sorta di giustificazioni erano, a quanto si dice, assolutamente inutili, e venendo così tardi, provano soltanto al popolo che tutte le voci che erano corse sul disaccordo tra l'Imperatore ed il principe Di Bülow, erano veramente fondate. Si trova fuori di luogo (cito una frase pronunciata dinanzi a me) la professione di fede fatta dal cancelliere Bülow. Se non fosse monarchico, chi dunque lo sarebbe allora? Si critica anche molto il cancelliere per avere pronunciato al Landtag un discorso su cose che riflettono l'Impero, e che non interessano che il Reichstag.

Si nota qui una fragrante confusione di poteri. Si fa pure osservare che una reazione in favore dell'Imperatore contro il suo cancelliere si manifesta in Germania. Quale sarà la risposta dell'Imperatore alle ultime parole di Bülow? Nei Circoli del Consiglio federale, si dice che quegli che attualmente ha maggior probabilità di succedere al principe Bülow, è lo *Statthalter* di Alsazia e Lorena, conte Wedel, persona gratissima all'imperatore Guglielmo.

Quantunque i giornali conservatori si mostrino in generale malcontenti del discorso di Bülow, per il fatto che i loro attacchi possano provocare nei Circoli ufficiali una certa inquietudine, la stampa che rappresenta i partiti della maggioranza governativa, si mostra soddisfatta delle dichiarazioni fatte dal cancelliere.

La *Nachrichten Zeitung*, organo del partito nazionale-liberale, conferma per prima questa impressione: «Il principe Di Bülow ha avuto ieri una grande giornata; il suo discorso ha prodotto una impressione profonda, che durerà a lungo.

«Egli ha fatto una professione di fede, affermando, la fedeltà al trono, ed ha precisato il suo programma politico e quello del blocco».

La stessa nota si legge pure nella *Freisinnige Zeitung*, organo radicale. «Tuttavia — chiede la *Freisinnigen* — il principio del principe di Bülow, lo costringe a fare una restrizione in quanto concerne la legge che intraprenda contro i socialisti». Quel giornale dice di non approvare questo punto e prosegue: «E' chiaro che il principe di Bülow ha voluto rispondere a coloro che cercano di minare la situazione di fronte all'Imperatore, chè le giornate di novembre hanno lasciato in lui un ricordo amaro».

La nazionalista *Taegliche Rundschau* si mostra trionfante col cancelliere e scrive: «Il principe di Bülow ha riportato ieri una vittoria che allargherà la via alla sua politica, almeno per qualche tempo».

Le *Berliner Deutsche Nachrichten*, dei conservatori liberali, benchè più moderata, si mostra pure soddisfatta scrivendo: «L'appello del principe di Bülow a tutti i partiti borghesi, contro i socialisti, è diretto anche contro il centro. Il successo della sua politica dipende infatti dal contegno del blocco. Possano gli sforzi dei conservatori essere coronati da successo!»

Eccoci ora ai fogli conservatori, quelli che hanno spesso parlato dell'esistenza d'una camarilla di corte. Il *Reichsbote*, clericale, perdona; ma scrive: «Dopo questo discorso è impossibile giudicare della fedeltà del principe di Bülow alla causa monarchica. Tuttavia, se egli avesse agito altrimenti all'epoca della pubblicazione dell'intervista imperiale, la situazione non sarebbe diventata così critica».

La *Post*, conservatore liberale, si mostra più acerba: «Noi non avevamo ancora inteso dire che le misure di eccezione contro i socialisti fossero state discusse nè per quale motivo esse potrebbero esserlo. Forse si può vedere nel fatto degli attacchi recenti, formulati contro il lealismo di Bülow, il quale ha voluto parlarne piuttosto per il pubblico che per i circoli parlamentari».

Ed ora passiamo ai giornali ultra-reazionari, quali la *Deutsche Tages Zeitung*, organo degli agrari e borghesi conservatori, e la *Gazzetta della Croce*, organo dei giovani prussiani. Giungiamo con questi giornali quasi alle minaccie. La *Deutsche Tages Zeitung* scrive: «Non era assolutamente necessario che il principe di Bülow ritornasse sugli avvenimenti del novembre scorso. In ogni caso nessuna ragione diretta ve lo costringeva. Perciò si ha il diritto di credere che ciò che si è detto a questo proposito non era destinato propriamente per il *Landtag*, ma ai circoli designati durante qualche tempo come una nuova camarilla».

La *Gazzetta della Croce* dice: «Bülow ha voluto convertirci alle idee governative sul progetto delle riforme finanziarie, circa il diritto di successione. Accettare questa concessione governativa era tanto quanto votare tutto il partito conservatore alla morte. Si chiede il suo sacrificio ed i radicali non fanno nessuna concessione. Il principe di Bülow ha voluto sedurci facendoci balenare dinanzi agli occhi una lontana legislazione contro i socialisti; ma la probabilità del progetto di legge del Governo a questo proposito non sono di molto aumentate».

I commenti di questi giornali provano a sufficienza a quali altre difficoltà si trovi ancora immischiato il principe Bülow, oltre alle ostilità che incontra in altro luogo. Dal punto di vista politico ci sembrano importanti queste dichiarazioni; come pure sembra importante quella della *Gazzetta di Colonia*, uno dei più grandi giornali tedeschi.

Dice la *Gazzetta di Colonia*: «Bülow ha dato ai socialisti nuovo motivo di propaganda. L'annunzio delle misure di rigore è stato assai inopportuno, tanto più che esse non riusciranno. Se il cancelliere ha soltanto voluto adescare i conservatori e farli aderire al progetto di riforma sui diritti di successione, egli si è grandemente ingannato. I conservatori sono politicanti che non si lasciano smarrire da semplici miraggi».

Quanto ai giornali di opposizione, ecco che cosa scrivono:

Il *Berliner Tageblatt*, sotto il titolo: «Poutpourri di Bülow», scrive: «Bülow si è nuovamente spiegato al Landtag, perchè teme che al Reichstag lo si disconosca. Ma perchè Bülow è così spesso disconosciuto? Si tratta forse di malignità del mondo o del carattere dei tedeschi che ne sarebbero le cause? Oppure manca a Bülow un po' di quella sicurezza, di quel colpo d'occhio, di cui invece parla sempre?».

La *Germania*, organo del centro cattolico, scrive: «Il principe Di Bülow è monarchico fino alle midolla; è lui che lo dice: se lo fosse sempre stato le discussioni del 16 novembre sarebbero state impossibili. Se avesse sempre adempiuto ai suoi doveri non sarebbero neppure stati necessari dei discorsi al Parlamento!».

Sotto il titolo: «Prefetto di Palazzo della reazione», il *Worwaerts* scrive: «Bülow è sfuggito ad una camarilla per gettarsi nelle braccia dei signorotti che ne costituiscono un'altra, e che gli ha chiesto una professione realista su cui il cancelliere si è diffuso ieri nel suo discorso. Egli ha voluto soltanto, con ciò, cercare rifugio nel seno della reazione, cui promette — se lo desidera — di spiegare mezzi coercitivi contro i socialisti. Abbasso la politica dell'ingiustizia, del colpo di Stato e dell'appello alle baionette!».

Bülow non penserebbe ad attaccare i socialisti

Questa è la sfavorevole impressione riportata dalla stampa tedesca circa le misure di eccezione a cui Bülow ha fatto ieri minaccia ai socialisti. Così non c'è da stupirsi delle parole pronunciate ieri al Landtag prussiano da von Rheinbaben, ministro delle finanze.

Nel corso della discussione questi ha dichiarato, che contrariamente a ciò che era stato detto dalla stampa nel suo discorso, Bülow non ha mai voluto parlare di nuove leggi contro i socialisti. Ciò non gli è nemmeno venuto in mente. Egli soltanto ha parlato di applicare più rigorosamente le leggi attuali.

Il *Berliner Tageblatt*, radicale, che ha ricevuto le dichiarazioni da fonte autorizzata, aggiunge: «Bülow, generalmente, è padrone della sua parola. Perchè egli ha voluto questa confusione, notata nel suo discorso?»

Lo stesso giornale aggiunge di avere appreso da fonte bene informata, che nei circoli di corte si sarebbe chiesto al cancelliere, a proposito del progetto di legge sulla riforma penale, di mettervi certi paragrafi per combattere specialmente i socialisti. Le minaccie all'indirizzo della «Social-democrazia», contenute nel discorso pronunciato al Lagtand prussiano dal principe di Bülow, non sarebbero che una soddisfazione accordata a detti circoli di corte?

Curiosa dimostrazione socialista di protesta in automobile.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Il Comitato della difesa nazionale, che si era costituito il giorno dopo degli avvenimenti di Draveil e Villeneuve St-Georges, per reclamare la liberazione dei militanti della Confederazione generale del lavoro, incarcerati a causa di quegli avvenimenti, continua da lungo tempo una nuova campagna di agitazione. La quale ha per iscopo di ottenere la revisione del processo, che condannava il conduttore di automobili, Girard, a tre mesi di prigione per oltraggio e vie di fatto, in persona del commissario di polizia, signor Kien. Dopo aver organizzato numerose riunioni di protesta, essi studiavano opportuni di fare una dimostrazione sensazionale e venne deciso di farla in automobile a traverso i *boulevards* di Parigi. Alle due di oggi, parecchie automobili erano riunite sul quai delle Tuileries. In attesa dell'arrivo dei membri del comitato, gli *chauffeurs* si ripartirono un pacco di manifestini e misero ai fianchi delle vetture due grandi proclami inchiodati a lunghe pertiche. Non un solo agente venne a turbare questi preparativi e vi fu tuttavia un allarme. In una vettura che passava a grande velocità, venne riconosciuto il direttore della polizia municipale, signor Touny. Ma questi preoccupato senza dubbio da altre cose, non fece alcuna attenzione a quell'assembramento di automobili e continuò la sua strada.

Ad ogni modo gli automobilisti affrettarono la loro partenza. In 40 automobili — in cui avevano preso posto i membri del Comitato e militanti della Borsa del lavoro, specialmente membri del Comitato sindacale dei cocchieri e *chauffeurs* — partirono uno dietro l'altro verso la piazza della Concordia. Giunsero senza ostacoli alla Rue Royale. Nessun segno apparente indicava al pubblico l'oggetto della sfilata perchè proclami non erano ancora stati inalberati. Fu solo giungendo dinanzi alla chiesa della Madeleine, che i dimostranti cominciarono a gettare i manifestini. Non occorse di più perchè i passanti si [illegible] attorno alle vetture, credendo che si trattasse di qualche nuova *réclame* fatta a qualche nuova specialità commerciale. Non fu che dinanzi all'Opéra che tutte le automobili sollevarono il proclama che portava, a lettere di scatola, la seguente iscrizione: «*Affare Girard Jacquart, un'infamia giudiziaria; due innocenti condannati*». I curiosi si disputavano i manifestini. Si videro signore arrischiarsi lungo la strada, tra il torrente di vetture. Gli agenti, impassibili, lasciavano passare il corteo. Un passante fece questa riflessione: «Perbacco, bisogna che tutta questa gente ne abbia di quattrini per pagare delle automobili!»

Sul *boulevard* degli Italiani, la curiosità del pubblico si manifestò più vivamente. Il conduttore di un *omnibus* della «Maddalena Bastiglia», scese dall'alto dell'imperiale per reclamare un pacco di manifestini dai manifestanti, e li distribuì tra i viaggiatori. All'angolo del *boulevard Poissonnière* con via Sobborgo Poissonnière, un agglomeramento di vetture ha arrestato il corteo per qualche tempo. Le automobili furono letteralmente prese d'assalto dai curiosi. Si videro anche signore eleganti scagliarsi tra le vetture a strappare manifestini e leggerli. I manifestini terminavano con queste parole: «Contro questa ignominia bisogna che l'opinione pubblica intera si sollevi e grida con noi ai magistrati: «La vostra giustizia di classe è un delitto». Le vetture proseguirono la loro strada fino in piazza della Repubblica; poi ritornarono dinanzi all'Opéra dove la dimostrazione si sciolse.

Drammatico salvataggio di pescatori naufraghi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 2.

Telegrafano da Barking che due pescatori francesi, accompagnati da una donna, hanno varcato la Manica involontariamente colla loro barca da pesca. Essi avevano lasciato la costa francese martedì mattina per venire a pescare a qualche chilometro al largo, ma il vento, infuriando allora violentemente, li cacciò in alto mare, dove rimasero venti ore senza alcun nutrimento, col pericolo di colare a picco, perchè la loro barca era stata riempita d'acqua dalle ondate violentissime. I due pescatori e la donna sono stati raccolti in tristissime condizioni dalla nave britannica *Eben*, che in seguito li ha trasbordati a bordo del rimorchiatore *Lion*; quivi furono accolti cordialissimamente da parte del capitano e dai marinai e vennero in seguito [illegible] a Barking.

Si consiglia l'Austria di non pagare la pattuita indennità alla Turchia.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, ore 2.

Notizie giunte oggi da Smirne, da Salonicco e da altre cittadine annunciano che il boicottaggio delle mercanzie austriache dura sempre. La *Zeit* consiglia all'Austria-Ungheria di rifiutare di pagare l'indennità promessa alla Turchia fino a che il boicottaggio sia cessato in modo definitivo. «Ciò — dice il giornale — pare sia l'unico mezzo proficuo per mettere fine a questo strano boicottaggio».

Offerta pecuniaria dell'Austria per abbonire il Re di Serbia?

A proposito di crisi in Ungheria.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, ore 1.

Circola qui la voce, che vi trasmetto sotto ogni riserva, secondo la quale il Governo austriaco avrebbe offerto al Re di Serbia il suo appoggio pecuniario se egli adotta verso l'Austria un contegno meno ostile. La stessa offerta sarebbe stata fatta al Principe di Montenegro.

Si crede a Vienna che, in seguito alla impossibilità in cui si trova il Ministero ungherese di far votare la legge elettorale e regolare la questione della Banca e concludere un compromesso militare coll'Austria, una crisi ministeriale sia imminente. Il conte Appony è stato chiamato in tutta fretta presso l'Imperatore per discutere sulle misure necessarie alla situazione.

Budapest, 20, ore 24.

L'*Unger Bureau* è autorizzato a dichiarare che tutte le voci e le notizie pronosticanti la crisi del Gabinetto sono basate sulla ignoranza assoluta della situazione. Tali voci sono originate dalle udienze avute da diversi ministri in questi giorni presso il Re e dal rinvio della discussione alla Camera della riforma elettorale, che fu decisa nell'udienza avuta ieri da Andrassy e specialmente dalle difficoltà create dalla campagna per la separazione alla Banca austro-ungarica attualmente ancora comune.

Un "modus vivendi" nella crisi del gabinetto di Belgrado

Si attende il ministero della "difesa nazionale"

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 21, ore 2.

Questa mattina il Re, vedendo che la crisi ministeriale è lontana dall'essere risolta, si è veduto costretto a pregare il presidente del gabinetto, Velimirivoc, a ritirare le dimissioni, a causa dell'impossibilità di un accordo per la formazione del nuovo ministero. I delegati dei giovani e vecchi radicali hanno firmato oggi il processo verbale nel quale si dichiarano pronti a sostenere per un certo tempo il gabinetto attuale. Il ministero di transizione — mi diceva Juba Stojanovic, capo del partito radicale indipendente — rimarrà al potere fino a che non sarà sentito il bisogno della creazione di un ministero più energico e soprattutto più risoluto. Tuttavia, questo momento non si produrrà prima che l'Europa non abbia precisato in modo più chiaro il suo contegno verso la Serbia. Si attende una soluzione giusta colla formazione di un gabinetto a cui prendano parte i capi e gli uomini politici più in vista dei due partiti radicali. Il nuovo ministero avrebbe la missione, dinanzi al paese e dinanzi all'Europa, di un ministero di difesa nazionale, pronto ad impegnare un'azione risoluta e assumere dinanzi all'estero le più gravi responsabilità.

Le invettive parlamentari contro Roosevelt non resteranno in archivio.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 21, ore 2.

La Camera dei deputati ha adottato, all'unanimità, un ordine del giorno allo scopo di fare scomparire dagli archivi del Parlamento il resoconto del discorso in cui il deputato Willett attaccò, al Senato, il presidente Roosevelt. L'ordine del giorno che è stato adottato dice che il discorso Willett contiene un linguaggio sconveniente, che costituisce una violazione del privilegio delle discussioni parlamentari.

Tumultuosa ripresa delle lezioni del prof. Thalamas

30 feriti - Più di 100 arrestati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Questa sera alle 5 ha avuto luogo alla *Sorbona* il corso del professor Thalamas. Imperturbabilmente, il professore ha continuato la sua lezione senza preoccuparsi dei rumori che venivano dal di fuori. Tanto i «talamisti» che gli «antitalamisti» hanno diramato un appello urgente ai loro partigiani onde presenziassero la lezione. Perciò si temevano gravi disordini. La lotta infatti pare non debba cessare che il giorno in cui Thalamas si ritirerà. Credo di sapere che il professore, o per ordine superiore o per prudenza, sarebbe deciso di prolungare la durata di ciascuna delle sue conferenze, così da ridurre assai il numero. «Ancora una o due sedute — affermava egli ad un redattore di un giornale parigino — e tutto sarà terminato». Così le dimostrazioni non avranno più nessuna ragione di essere e la *Sorbona* riprenderà il suo carattere tranquillo, adatto ad un luogo dedicato allo studio. Un servizio d'ordine importantissimo era stato organizzato oggi nei dintorni della *Sorbona*. Gli agenti erano agli ordini del direttore della polizia municipale Touny, il quale aveva preso misure tali da poter evitare qualunque conflitto: ed un forte distaccamento di guardie era pronto ad intervenire in caso di bisogno. Numerosi gruppi di studenti si andavano formando sul Boulevard Saint-Michel. Nel cortile d'onore della *Sorbona*, 500 studenti, membri della Federazione studentesca repubblicana, si erano riuniti discutendo animatamente i termini del proclama affisso ai muri della città dagli studenti «antitalamisti». A piede di questo manifesto, si notavano le firme di Bietry, Cassagnac, Delahaye e di molti altri deputati. Via della Sorbona e le sue adiacenze, erano sbarrate da forti cordoni di agenti. Le cancellate della *Sorbona* erano chiuse. Alle 4 e mezza, alcuni membri della Confederazione generale del lavoro invasero il cortile della *Sorbona* e penetrarono tra gli studenti, i quali cominciarono a tumultuare. Alle 5 meno un quarto, i signori Paolo e Guido Cassagnac entrarono nel cortile della *Sorbona*. Nel frattempo gli studenti appartenenti alla gioventù repubblicana salirono sui davanzali delle finestre dell'edificio e gridarono: «I nostri avversari non sono ancora venuti al convegno!» Subito clamori enormi si fecero intendere: «Viva la Repubblica! Abbasso Thalamas!»

Immediatamente nacque un vero tumulto con pugni e bastonate. Allora le guardie municipali fecero evacuare il cortile della *Sorbona* e la battaglia continuò nella via San Giacomo, per circa tre quarti d'ora. Paolo Cassagnac è stato abbattuto ed arrestato. Suo fratello Guido venne pure arrestato. Un giornalista venne malmenato. Uno studente, «talamista» faceva girare una specie di fionda [illegible] aveva attaccato una palla di piombo. Cinque o sei «antitalamisti» vennero così feriti da lui. Alle sei, sul campo della zuffa, vi erano circa 30 feriti, quindici dei quali vennero tosto trasportati alle farmacie vicine e curati. La battaglia non ha dato alcun risultato. Vi fu quindi un istante di calma fra i «talamisti» e gli «antitalamisti». Molti studenti vennero arrestati. Cento cinquanta «talamisti» si riunirono dinanzi alla statua di Augusto Comte ed ivi il tumulto continuò. Alle sei e mezza, si poteva considerare la battaglia come terminata. Novanta dimostranti sono stati condotti ai posti di polizia e più di cento sono stati trattenuti nei locali della via San Giacomo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Fra gli arrestati si trovano insieme ai fratelli Cassagnac, l'on. Bietry ed il signor Merin, oltre a varie signore.

La Steinheil protesta e il suo "Chauffeur" non dice nulla.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 2.

Il giudice istruttore André ha consacrato la maggior parte del pomeriggio di ieri a raccogliere la deposizione dello *chauffeur* Sembel, e del signor Garrivier, direttore del *garage*, presso cui è impiegato il Sembel. Questi ha rinnovato al magistrato le dichiarazioni, che aveva fatte giorni sono al capo della Sicurezza, Hamard.

— A parecchie riprese — egli dice — ho condotto la signora Steinheil e il suo amico Borderel e Marietta a Bellevue, ed altrove. La signora Steinheil ed il suo compagno prendevano posto nell'interno della vettura, e Marietta saliva nel sedile accanto a me. L'ultima volta, che ho condotto la signora Steinheil, fu per trasportarla a Boulogne. Ella con lei sua figlia. Le due signore si recavano ai funerali di un loro parente, che abitava a Boulogne. Dalla casa mortuaria ci recammo al cimitero e da qui all'*Impasse Roncin*.

— A qual data è ciò avvenuto? — chiede il giudice.

— Verso i primi del mese di maggio; ma non potrei precisare.

Invitato a continuare la sua deposizione, il Sembel dice:

— Non ho più riveduto la signora Steinheil dal 17 novembre. In quel giorno, ho trovato nel mio *garage* un biglietto, con cui la mia cliente del vicolo Roncin mi chiedeva di passare al suo domicilio. Mi ci recai. La Steinheil mi fece passare nel suo bel salotto e mi disse: «Mio buon Sembel, mi sono messa in testa di scoprire gli assassini di mio marito e di mia madre. Voi potete aiutarmi potentemente a raggiungere lo scopo che desidero. Nella notte del delitto, una automobile misteriosa ha stazionato in via Vaugirard, vicino alla mia casa. Cercate di procurarvi il nome dello *chauffeur* che la conduceva; informatevi presso i vostri compagni; se avete qualche spesa, ecco di che indennizzarvi». E la signora Steinheil mi rimise i venti franchi.

— Spiegatemi, perchè avete dichiarato, in una intervista pubblicata nel *Matin*, che non eravate a Parigi al momento del delitto ed aggiungeste che eravate partito il 12 maggio per Boubosa, per restarci tre mesi, mentre non eravate partito che il 12 luglio, ritornando il 12 agosto? — chiede il giudice.

— Era per sfuggire alle interrogazioni che mi venivano fatte...

— Da chi?

— Da due redattori del *Matin*, che, del resto, non si erano mai presentati a me sotto questa qualità.

«Non è forse inutile aggiungere — scrive il *Matin* — che il Sembel è stato intervistato da due collaboratori, negli uffici stessi del giornale, e che è stato fotografato in seguito, dal servizio artistico del giornale stesso. Non ci stupiamo più delle continue contraddizioni che si incontrano in questo affare; conveniva parlarlo che facessimo queste dichiarazioni».

Ma ritorniamo al resoconto della deposizione del Sembel.

— Risulta — dice il giudice — dalle distanze e dalle somme registrate dal vostro «compteur» per la giornata del 30 maggio, che voi avevate fatto una lunga sosta. Vi ricordate in quale luogo e in quale circostanza?

— Nemmeno per sogno! E' passato tanto tempo.

— Che cosa avete fatto il 31 maggio?

— Probabilmente, sono stato di riposo; ma non posso affermare nulla. Potrebbe anche darsi che abbia lavorato.

Venne in seguito interrogato il direttore del *garage* degli automobili, Gravicier.

Egli ha fatto al giudice i maggiori elogi del Sembel.

Il giudice gli ha chiesto come era avvenuto che il ritorno di lui non fosse stato segnalato la sera del 30, e il Gravicier ha risposto spiegando che le annotazioni non vengono effettuate per la massima parte dei casi, e che su cento *chauffeurs* una dozzina in media soltanto faceva oggetto di questo controllo.

Messa al corrente dal suo difensore del tenore della lettera, pubblicata dal *Matin* domenica scorsa, che la concerneva, e nella quale si trattava di discorsi che ella aveva fatti con la contessa Ghirelli e colla Rosselli, la signora Steinheil ha scritto al giudice istruttore per protestare contro le sue pretese confessioni e per chiedere di essere confrontata al più presto possibile colle sue compagne di prigione.

Una sanguinosa battaglia tra contrabbandieri e gendarmi

(Servizio speciale della Stampa).

Nantes, 21, ore 2.

Un terribile tumulto, che è uno dei più gravi episodi della lotta continua che si combatte tra guardie e contrabbandieri in Francia, si è prodotto presso Mortaigne-sur-Sèvre. In seguito a denuncia anonima, il brigadiere del paese si recò alla fattoria Tenouf, per interrogare la famiglia Leroy, composta del padre e di quattro figli, tutti contrabbandieri, aventi una pessima reputazione. Davanti al contegno minaccioso col quale furono ricevuti da questi banditi, i carabinieri credettero di avvertire del fatto le Autorità di Colet, che ordinarono di provvedere all'arresto dei contrabbandieri. Fu allora che cominciò il terribile dramma.

Il Leroy padre, vedendo che i gendarmi si appressavano ad arrestarlo, si scagliò contro i gendarmi per dar tempo ai figli di accorrere. Indi, come questi furono sul posto, si impegnò una vera battaglia. I contrabbandieri, armati di zappe e bastoni, si scaraventarono sopra il brigadiere, ferendolo in varie parti del corpo. I gendarmi allora vennero in aiuto del loro capo, e la mischia divenne generale. I gendarmi tentarono in tutti i modi di impadronirsi dei feroci contrabbandieri, ma non riuscendovi, dovettero far uso delle armi e spararono le loro rivoltelle. Il padre, colpito alla testa, cadde pel primo. Uno dei suoi figli, coi pugni fracassati, fu messo fuori di combattimento. Gli altri due furono arrestati. Tutta la banda venne condotta in un carro al Commissariato.

Il brigadiere è stato colto da sei colpi di zappa alla testa e la sua vita è in pericolo; uno dei suoi uomini è stato pure gravissimamente ferito. Altri furono feriti, ma meno gravemente.

Leroy padre non è morto, ma si crede che non sopravviverà. Due figli sono stati colpiti; ma il loro stato non è inquietante.

La popolazione, accorsa al rumore della lotta, assistette indifferente allo svolgersi del triste dramma, emettendo anche mormorii a favore dei loro compaesani. Ciò dimostra lo stato d'animo di quelle popolazioni e degli abitanti di quelle campagne, i quali boicottarono i gendarmi [illegible] di prestare loro soccorso.

Miss Violette racconta tutta confusa le sue peripezie.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1.

La commedia della scomparsa di miss Violette Charlesworth, è ormai al suo epilogo. Il pubblico inglese, e anche quell'altro che potè essere interessato in questo affare, cesseranno dal prestare d'ora in poi qualsiasi interesse. Tuttavia, ecco tutte le fasi della commedia che si può dire ormai provata:

Non accadde niente affatto nessun incidente automobilistico sulla costa del paese di Galles, il 2 gennaio.

La signorina Violette Chalesworth, la quale era stata creduta vittima dell'accidente, si era messa in viaggio per Tobermory, la stessa notte del preteso accidente.

Ella è giunta a Tobermory, estremo limite della Scozia, il 5 gennaio.

Essendo sorti sospetti sulla sua identità, ella lasciò Tobermory il 13 gennaio, e si recò a Oban.

Quivi ella si rifugiò in una fattoria e vi rimase finchè non fu scoperta da un inviato speciale del *Morning Leader*, il quale la trovò domenica. In quel giorno ella ricevette la visita di sua sorella William e del signor Gratton.

Nonostante le mutue proteste delle sorelle, che non erano sorelle, essa lasciava insieme la stessa sera Oban e si recò a Glascow. A Glascow scese coi suoi compagni nello stesso albergo. Ieri, improvvisamente, lasciarono tutti e tre Glascow, in automobile, per Edimburgo. Finalmente le sole due sorelle sono scese ad Edimburgo, nello stesso albergo.

La storia di questo famoso mistero resta dunque chiarito. Ormai miss Violette non sarà più interessante che per i suoi creditori.

Un inviato del *Daily Mail* a Glascow, ha potuto avere con la fantastica e romanzesca miss una intervista.

— Volete voi raccontarmi — egli chiese alla signorina — quanto avvenne il 2 gennaio?

— Sì.

— Quel giorno avevate avuto qualche grave noia?

— Sì. Una intimazione di un negoziante di petrolio. Egli mi aveva inseguita per la strada per ottenere il pagamento di 28 sterline che gli doveva.

— Vi trovavate voi in condizioni di animo anormali?

— Nonostante tutto, no.

— Ditemi con le vostre parole, senza ulteriore bisogno che vi interroghi, come si svolsero gli avvenimenti di quel famoso sabato da cui data la vostra scomparsa.

— La maggior parte della mattina la passai giocando coi miei cani; nel pomeriggio mi saltò il ticchio di fare una passeggiata in automobile. Sono col mio *chauffeur* Wattis ad esaminare le gomme della mia macchina, gli chiesi se avremmo potuto fare una corsa fino a Londra, da cui eravamo distanti 220 chilometri e dove avevo un convegno per lunedì col mio avvocato. Il mio *chauffeur* mi disse che non eravamo equipaggiati per un così lungo viaggio. Chiesi, peraltro, se avremmo potuto fare nel pomeriggio una passeggiata. Lo *chauffeur* rispose affermativamente. Erano circa le 3,30. Ero pronta a partire. Mia sorella mi chiese se l'avrei presa meco, ed io acconsentii. Dopo poco le 3,30 partimmo. Guidava lo *chauffeur*. Non avevamo nessuna idea stabilita circa la nostra escursione. Quando giungemmo però a Colwyn Bay, chiesi a mia sorella: «E se andassimo fino a Bangor? Torneremo poi indietro». Mia sorella acconsentì, e prendemmo la strada di Bangor. A Bangor bevemmo un thè; indugiammo alquanto a parlare, e chiesi un orario, giacchè la mia idea era di prendere il domani, domenica un treno per Londra. Così non sarei mancata al mio convegno cogli avvocati. Voi potete dunque vedere se in quel momento avevo intenzione di scomparire. Finalmente ripartimmo. Intanto era venuta la sera. Accendemmo i fanali; traversammo varii paesi. Presso Pammaenmawr io presi il posto dello *chauffeur*. Wattis mi cedette il volante a malincuore, io, però, sono abilissima a guidare, quantunque non sia munita di speciali diplomi. Poco dopo l'automobile viaggiava sotto la mia direzione: superammo una china piuttosto malagevole, la china di Pennmaenback. Come avvenne l'accidente non potrei dire; ciò che ricordo è che il volante ad un tratto tremò sotto le mie mani; credetti avessimo urtato in qualche sasso; ad un tratto l'automobile urtò contro il parapetto fronteggiante il mare. Perdetti in quel momento ogni presenza di spirito. Ricordo che gettai un grido, cui mia sorella rispose con un urlo. Confusamente vidi lo *chauffeur* che saltava dall'automobile. Poi non vidi più nulla; non ricordai più nulla. Ebbi l'impressione di un tonfo e svenni.

«Quando tornai in me, mi trovai in basso alla ripa. Ero sola; nessuna traccia nè di mia sorella nè dello *chauffeur*. Smarrita, terrorizzata, mi posi a correre. Avvertii allora come se qualcosa mi fosse rotto nel cervello, e giunsi a Conway come pazza, senza sapere quello che facessi. Mi precipitai in un treno diretto verso la Scozia. Alla domenica mi trovavo a Glascow. Tutto quel giorno rimasi a letto, in preda a forte febbre. Lunedì, vedendo i giornali, avvertii ciò che si diceva dell'accidente. Poichè questi era realmente accaduto, ho voluto approfittare della circostanza per avere un po' di solitudine. Siccome però a Glascow ho parecchie conoscenze, lasciai questa città e mi rifugiai a Tobermory, donde mi recai ad Oban».

— Voi sapevate dunque tutto ciò che si diceva sulla vostra scomparsa?

— Sì. Ogni giorno leggevo i giornali.

— Che pensavate di tutte le accuse che vi si rivolgevano?

— Era rimasta spaventata, vedendo quale emozione aveva destato la mia scomparsa! Non osavo più farmi viva. Più leggevo i giornali, e più il coraggio veniva a mancarmi.

— Ma avevate intenzione di tenere così indefinitamente?

— No.

— Ma perchè avevate negato la vostra identità quando vostra sorella vi ha ritrovata?

— Vi spiegherò. Fu solo a causa dei giornali che fecero troppa pubblicità del mio caso. Fino all'ultimo ho sperato di poter sfuggire. Mia sorella — vi prego credere — non entra per nulla in questa faccenda. La sola persona su cui può cadere un biasimo sono io.

— Fin dal principio di questa faccenda si è parlato d'una eredità che vi doveva essere pagata. Che vi è di vero in tutto questo?

— Sì, mi spettava veramente di entrare in possesso di una grossa somma il 13 gennaio di questo anno. Ma cosa volete! Le mie speranze sono rimaste deluse...

Un grave incendio sotto il fondo di un lago

Numerosi operai periti

Chicago, 20, ore 24.

E' scoppiato un incendio, stamane, nei lavori dell'acquedotto in costruzione nel Gran Lago, per fornire Chicago di acqua potabile. Molti operai, occupati a questi lavori a circa un miglio e mezzo dalla riva, sono senza dubbio periti. Soltanto 38 uomini sono stati salvati da un rimorchiatore, ma essi hanno riportate diverse ferite.

Notizie ulteriori apprendono che si sono ritrovati venti cadaveri. Il tunnel costruito sotto il fondo del lago è restato fortemente danneggiato in seguito all'esplosione delle polvere incendiate nell'incendio.

Una signora egiziana assassinata in una cabina del "Portugal".

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 21, ore 1,15.

A bordo del *Portugal*, delle «Messageries», il 4 gennaio, nella notte, una viaggiatrice di seconda classe, — la signora Claudrin Saleb, moglie dell'ispettore-capo delle poste egiziane, — veniva trovata assassinata nella sua cabina. La disgraziata aveva avuto il collo troncato da un colpo di rasoio. I sospetti caddero sopra un viaggiatore, il quale, però, non stentò molto dinanzi all'Autorità francese di Alessandria a provare la sua innocenza. Il *Portugal* è giunto questa mattina.

Non appena entrato in rada, il giudice istruttore Pénsel si è recato a bordo, accompagnato da parecchi commissari di Polizia e da agenti.

Venne iniziato un interrogatorio tra gli uomini dell'equipaggio. Si apprende che i magistrati hanno scoperto tra i colli della vittima, nella cabina da essa occupata a bordo del *Portugal*, un taccuino, sul quale ella notava, giorno per giorno, le sue impressioni di viaggio. Ella aveva scritto a parecchie riprese che a Londra ed a Calais aveva incontrato un uomo assai amabile, cortese, galante. Di questo ignoto non si parla però più, a partire da un certo punto, e cioè, dal 31 dicembre.

In quel giorno la giovane donna aveva lasciato Marsiglia. Ella notò il piacere che aveva provato nel ritrovare a bordo del piroscafo lo stesso personaggio, che aveva lasciato a Calais, allo sbarco dal *ferry boat*. E' lecito dunque scorgere in questo un dramma passionale. Questo individuo non sarebbe egli un malfattore internazionale, il quale avrebbe ucciso la giovane donna per derubarla? Un magistrato, che ha proceduto a una perquisizione, non mi nascondeva che questo enigmatico *gentleman* doveva essere un individuo, che era stato arrestato dal console francese all'arrivo del piroscafo ad Alessandria e che fu rilasciato troppo affrettatamente. In ogni caso si è sempre più convinti che nessuno dell'equipaggio può essere accusato. Particolare commovente: al suo arrivo a bordo, la vittima aveva constatato con dispiacere che ella avrebbe dovuto dividere con un'altra signora la sua cabina. In seguito alle sue insistenze, le venne data una cabina intera.

Il suo assassino potè quindi ucciderla a suo agio, tanto più che questa cabina si trovava presso la macchina, il cui rumore dovette soffocare quello delle grida della vittima.

Re Leopoldo poco contento del progettato viaggio di Alberto al Congo

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 21, ore 2.

Il viaggio progettato del principe Alberto al Congo provoca vivi commenti. Mentre taluni applaudono l'erede al trono del Belgio per la sua iniziativa ardita e credono che sia dovere del futuro Re del Belgio di conoscere lo stato d'animo di quelle popolazioni, altri temono che questo viaggio presenti dei pericoli. Il Governo, consultato, ha dato parere favorevole al viaggio, e ciò è tanto più naturale in quanto che il ministro delle colonie si imbarcherà egli stesso per quel viaggio. Re Leopoldo però non approverebbe del tutto questa decisione. Egli avrebbe detto, giorni or sono, ai suoi famigliari: «Se un accidente dovesse accadere, il Belgio si troverebbe in presenza di una culla». Si sa infatti che il principe Leopoldo, figlio maggiore del principe Alberto, ha appena un anno.

Dodici processi di spionaggio in Alsazia e Lorena.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 2.

Un nuovo processo di spionaggio sarà incominciato alla fine del mese dinanzi al Tribunale dell'Impero a Lipsia. Il meccanico Giuseppe Guglielmo Hermann, abitante a Metz, è accusato di aver consegnato ad agenti francesi i piani della fortezza di Metz ed altri documenti interessanti la difesa nazionale.

La *Corrispondenza Sassone* apprende da fonte bene informata che si istruiscono in questo momento più di 12 processi di spionaggio, di cui 4 saranno probabilmente discussi.

La *Berliner Neueste Nachrichten*, che riproduce queste informazioni, annuncia che l'Ufficio di spionaggio del Governo francese giunge sempre ad arruolare nuovi agenti in Alsazia e Lorena.

Il Consolato austriaco a Tripoli invaso

Il Console percosso.

Bologna, 20, ore 24.

Il *Resto del Carlino* pubblica il seguente dispaccio epistolare, pervenuto da Tripoli al suo corrispondente romano:

«Domenica ebbe luogo nella nostra città una imponente dimostrazione anti-austriaca. Consolato invaso dalla folla; console fu percosso, vice-console insultato. Italia fu acclamata. Forza intervenuta impedì maggiori eccessi. Boicottaggio merci austriache accentuasi modo impressionante. Memoriale contro annessione Creta Grecia inviato Francia, Italia, Inghilterra. Trasmettori posta Siracusa, censura ottomana impedisce Tripoli».

Le disgrazie dell'areoplano dell'esercito inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1,30.

Oggi, durante gli esperimenti dell'areoplano dell'esercito inglese, costruito ad Aldershot dal genio, sotto la direzione del signor Cody, l'areoplano stesso lasciava terra due volte per qualche metro soltanto. Alla terza ascesa, esso si elevava per circa 40 metri, per ricadere pesantemente, dopo un volo di venti metri, spezzando il suo apparecchio. Il colonnello Cody, che guidava l'areoplano, fu leggermente ferito.

Forte terremoto nell'Egeo.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 2,13.

Un telegramma da Atene dice che le scosse sismiche che vennero risentite ieri nelle isole Jonie sono state pure sentite nel mare Egeo ed hanno causato gravi danni.

Altri telegrammi da Smirne annunciano che due nuove scosse di terremoto sono state risentite, con effetti disastrosi. Il villaggio di Secherpir è virtualmente distrutto. Otto persone sono state uccise.

Perchè la città di Berlino non offrirà un pranzo ai Reali d'Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1,30.

Quantunque il programma del ricevimento dei Sovrani inglesi al Palazzo di Città di Berlino non sia ancora definitivamente stabilito, è probabile che sarà loro offerto non un grande banchetto, ma un the. Il *Lokal Anzeiger* spiega la cosa dicendo: «Il Re d'Inghilterra si interessa vivamente alle istituzioni comunali ed alle amministrazioni comunali. Ora un banchetto non fornirebbe guari al re Edoardo l'occasione di trattenersi lungamente a questo proposito col Consiglio municipale di Berlino. Perciò il programma delle feste è limitato ad un the».

Rockfeller dona altri cinque milioni all'Università di Chicago.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 2.

Mandano da New York ai giornali che John Rockefeller ha dato 5 milioni all'Università di Chicago. Il nuovo dono sarà consacrato all'aumento del reddito regolare che servirà parzialmente a pagare alcuni debiti importanti. Le somme già date da Rockefeller all'Università si elevano [illegible] a più di 160 milioni di franchi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

20 gennaio.

Godimento del 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 [illegible].

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 1000) prezzi nominali 102 50.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 102 50.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 50.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 103 75.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 75.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 75.

Godimento del 1° ottobre.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI TENDENZA.

Francia 3: denaro 100 [illegible], lettera 100 [illegible].

Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 [illegible].

Germania 4: denaro 123 [illegible], lettera 123 [illegible].

Londra 2 1/2: denaro 25 [illegible], lettera 25 [illegible].

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1256, 1259 50, [illegible].
- » Commerciale 776 50, 779.
- » Meridionali 654.
- » Ferrovie Mediterraneo 383.
- » Beni Stabili 300.
- » Concimi Verona 358, 360 50, 361.

Credito Fond. S. Paolo 3 75 0/0 505.

Credito Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 [illegible].

Mercato fermo. Affari sempre nulli.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

20 gennaio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 45, 103 425.

Azioni Banca d'Italia 1258, 1252, 1254 1/2.
- » Banca Commerciale 780, 779 1/2.
- » Banco Roma 109 1/2.
- » Meridionali 655.
- » Mediterraneo 383.
- » Concimi 361 1/2, 361.

Cart. S. Paolo 3 75 0/0 507.

Banca e Comit assai sostenute benchè sempre con transazioni più che limitate. Rendita di nuovo in ripresa a 103 45, 103 425.

Prezzi nominali 20 gennaio.

Debiti redimibili

Prestiti.

[illegible]

Obbligazioni.

[illegible]

Certificati.

[illegible]

Obbligazioni.

[illegible]

Azioni.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Prestito.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

[illegible]

Trasporti.

[illegible]

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

[illegible]

Industrie alimentari ed affini.

[illegible]

Industrie varie.

[illegible]

N.B. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Disposizioni migliori per quanto continui la scarsità d'affari. La Rendita progredì stamane a 103 37, 103 40 fine mese; le Terni, dopo 1357, raggiunsero 1365; Banca d'Italia da 1249 a 1251; Commerciale da 777 50 a 778 50; Elba a 373 50; Savona da 318 a 319; Raffinerie Zuccheri LL. da 332 a 334; Edison da 611 a 612; Unione Concimi da 359 a 360 e l'Italo-Americana 178. Variazioni poco insignificanti per i Cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Dopo le solite incertezze dell'apertura, il mercato terminò fermo con transazioni abbastanza animate. La Rendita segnò a 103 37 per chiudere domandata a 103 50 per fine mese; le Terni da 1357 raggiunsero il 1362; la Banca d'Italia fece 1248 50, 1252; la Commerciale 777 50, 779; le Elba 376 50, 377; le Savona 318, 319; le Edison 611, 614; le Vizzola 1111, 1113 50; le Raffinerie 333, 357; i Concimi 358, 361; le Italo-Americane 177 50. Cambi con insignificanti variazioni.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. cont. 103 42.
» » 3 75 0/0 p. fine mese 103 47.

Antimonio 83 — Acqua Marcia 1550 — Avoso 102 — Ansaldo 167 — Banca d'Italia 1252 — Banca Commerciale 780 — Banco Roma 110 — Beni Stabili 300 — Carburo 800 — Cines 205 — Concimi 144 50 — Credito Italiano 562 — Condotte d'acqua 335 — Eritrea 5 75 — Elba 378 — Ferriere Italiane 195 — Forni Elettrici 60 — Florentia 3 — Fides 7 50 — Gas 1072 — Immobiliari 265 — Imprese Fondiarie 64 50 — Kerka 308 — Lignite 60 — Metallurgica Italiana 95 — Meridionali 655 — Mediterraneo 383 — Montecatini 82 — Molini Pantanella 93 — Navigazione Generale 386 — Omnibus 250 — Piombino 184 — Petrolio 380 — Risanamento 50 — Soda 55 75 — Valnerina 108 — Zuccheri Romani 69 — Fondi Rustici 153.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:

Qualche ricompra, per avvicinarsi della liquidazione, provocò lieve maggiore, specie sui Bancari. Ricercata la Rendita. Cambi stazionari.

Rendita 103 37, 103 42 — Banca 1250, 1252, 1253 — Comit 778, 780 — Credito 561, 562 — Bancaria 99 — Meridionali 653, 655 — Miltel 388 — Rubattino 386 — Raffineria 336 — Industria 364 — Terni 1360 — Armstrong 164 — Elba 377 — Savona 318, 320 — Molini 127 — Semoleria 103 — Carburo 127 — Kerka 876 — Imprese 386 — Itala 32 — Officine 464 — Banco 103.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 20 gennaio 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi, 20 (Chiusura).

[illegible]

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino, 20.

[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 20.

[illegible]

Tendenza pesante.

Borsa di Londra, 20 (Chiusura).

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 gennaio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,30 (giornaliero).

Roma, 18-23 gennaio. — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,35 (settimanale).

Genova, 20 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 41 1/4; Londra 25 28 —; Germania 123 [illegible] —; Svizzera 100 30 —; Belgio 99 96 —; Austria 104 [illegible].

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 19 — Aggio dell'oro 14 —.

Buenos Aires, 19 (sera) — Pesi carta 227 27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 19 — Prezzo dell'argento al chilogramma [illegible].

Londra, 19 — Argento pesce 24 1/8 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 19 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

MERCATI DI TORINO,

dall'11 al 17 gennaio 1909.

Vendite all'ingrosso.

[illegible]

Vendite al minuto.

[illegible]

Bestiame.

ALBA, 16 gennaio.

Carne di macello gentile al chilo L. 3 [illegible]; id. nostrano 0 85.

ASTI, 19 gennaio.

Carni al chilogramma: Vitello da lire 3 30 a 2 60; Bue da 1 30 a 1 75; Agnelli da 1 40 a 1 [illegible]; Maiali da 1 30 a 2 30.

OLEGGIO, 18 gennaio.

Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 80; id. di seconda qualità L. 80.

Giovenche e vacche grasse di prima qualità al quintale L. 71; id. di seconda qualità L. 68.

Vitelli grassi di prima qualità al chilo L. 1 [illegible]; id. di seconda qualità 1 20; id. di terza qual. 1 [illegible].

Cereali.

ALBA, 16 gennaio.

Grano al quintale L. 27 75; Meliga 17 [illegible].

ASTI, 19 gennaio.

Frumento al quint. da lire 26 50 a lire [illegible]; Segala da 20 00 a 21 [illegible]; Avena da 19 75 a 21; Meliga da 16 00 a 19 50.

OLEGGIO, 18 gennaio.

Frumento al quintale da 26 00 a 29; Avena da 19 50 a 19; Meliga da 16 75 a 17; Segale da 20 00 a 21 [illegible].

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 16 gennaio.

Grissini al chilo L. 0 51; Pane 1.a qualità 0 42; id. 2.a qualità 0 40; id. 3.a qualità 0 37.

ASTI, 19 gennaio.

Riso al quint. da lire 34 00 a lire 42 50; Farina marca 1.a da 37 00 a 39 [illegible]; id. marca 2.a da 36 00 a —; id. marca 3.a da 37 00 a 38 [illegible]; Crusca da 16 00 a 16 50.

Foraggio.

ALBA, 16 gennaio.

Fieno maggengo al miria L. 1 10; Ricetta 1; Terzuolo 0 [illegible].

Paglia al miria L. 0 55.

ASTI, 19 gennaio.

Fieno maggengo al miriagramma lire 1 00; id. ricetta 0 90; Paglia 0 72.

OLEGGIO, 18 gennaio.

Fieno maggengo al quintale da L. 9 50 a 10.

Fieno agostano al quintale da L. 8 50 a 9.

Fieno terzuolo al quintale da L. 5 a 7.

Paglia al quintale da L. 4 50 a 5 [illegible].

Frutta e Verdura.

ALBA, 16 gennaio.

Castagne secche al quintale L. 25.

Patate al miria L. 0 70.

Cipolle al miria L. 1 20.

ASTI, 19 gennaio.

Patate al miriagramma da lire 0 60 a lire 1 [illegible]; Cipolle da 1 40 a 1 60; Carote da 1 00 a 1 50; Cavoli per dozzina da 1 20 a 1 [illegible]; Uve da tavola al miriagramma da lire 2 50 a 3 [illegible].

Legna e Carbone.

ALBA, 16 gennaio.

Legna da ardere forte al miria L. 0 [illegible]; id. dolce 0 [illegible].

ASTI, 19 gennaio.

Legna forte al miriagramma da lire 0 [illegible] a lire 0 40; id. dolce da 0 30 a 0 36.

OLEGGIO, 18 gennaio.

Legna da ardere forte al quintale da L. 3 25 a 3 35; id. dolce da 2 70 a 2 [illegible].

Pollame, uova e burro.

ALBA, 16 gennaio.

Polli alla coppia L. 3 [illegible]; Galline L. 4; Capponi 6 [illegible].

Uova alla dozzina L. 1 [illegible].

Tartufi al chilo L. 10.

Robiole al chilo L. 1 [illegible].

ASTI, 19 gennaio.

Polli per capo da lire 2 00 a lire 2 [illegible]; Uova alla dozzina da lire 1 40 a lire 1 [illegible].

OLEGGIO, 18 gennaio.

Polli nostrani per capo da L. 1 [illegible] a 2 [illegible]; Galline da 2 75 a 3; Piccioni da 0 70 a 0 75; Oche al chilo da L. 1 40 a 1 [illegible].

Conigli per capo da 1 50 a 1 [illegible].

Uova fresche alla dozzina da L. 1 30 a 1 [illegible].

Vino.

ALBA, 16 gennaio.

Vino nebiolo all'ettolitro L. 70; Barbera [illegible]; Dolcetto [illegible].

ASTI, 19 gennaio.

Vino all'Ett. 1.a qualità (grignolino e barbera) da lire 40 a 50; id. 2.a qualità da 16 a 26.

Mercato di New-York.

20 gennaio.

Cambio su Londra	D	4.87,85
Cambio su Parigi	»	5.18 5/8
Petrolio Standard White	C	8,50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8,45
Cotone Middling	»	9,70
Cotone Middling a New Orleans	»	9 1/2
Entrata cotoni nella giornata nelle	N.	47.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	50,000
Spedizioni pel Continente	»	8,000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	108 7/8
Grano turco	»	67 —
Farine extra	»	4,10
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato sostenuto.		

Fallimenti.

Torino. — Dietro opposizione venne revocato il fallimento di Nicolini Francesco, già commissionario di borse in Torino, via della Zecca, 35.

— Venne dichiarato il piccolo fallimento di Fiore Agostino, unico titolare della Ditta Fiore Agostino e figlio, esercente impresa trasporti in Torino, corso Orbassano, 27. Commissario giudiziale venne nominato l'Avv. Giuseppe Varino e la pratica venne rimessa avanti la Pretura del 5.o Mandamento. Attivo lire [illegible], passivo L. [illegible].

— Nel fallimento di Marchetti Gina, modista, in Torino, via Genova, 5, venne fissato il giorno 4 febbraio, ore 15, per la resa di conto.

— Venne omologato il concordato concluso al 1'8 0/0 dal fallito Sari Giovanni, esercente negozio salumeria in Torino, via Cernaia, 40.

Asti — Il Tribunale di Asti ha con sentenza 15 corrente dichiarato il fallimento di Biosca Natale, negoziante ambulante, già residente in Asti.

Curatore il Geom. Callino Benvenuto, giudice delegato l'Avv. Beretta.

— Nello stesso giorno il Tribunale stesso dichiarava la fallita di Oldano Umberto, commerciante, residente a Mombercelli, frazione Tocco.

Inoltre i fratelli Durando di Diano Marino, commercianti; giudice delegato l'Avv. Ras; Curatore il Notaio Garelli.

Prima adunanza dei creditori 25 gennaio; seconda adunanza per la presentazione dei crediti al 4 febbraio. Chiusura del verbale di verifica alle ore 10 del 15 febbraio.

Voghera — Ad istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento di Gasgnani Pietro, chincagliere in Retorbido.

Giudice delegato Avv. G. B. Monti; Curatore provvisorio Rag. Alfredo Baravalle.

Prima adunanza 22 corrente mese. Chiusura verifica 19 febbraio p. v., ore 15.

— Ad istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento di Uberti Edoardo, negoziante in coloniali in Voghera.

Giudice delegato Avv. G. B. Monti; Curatore provvisorio Rag. Alfredo Baravalle.

Prima adunanza 2 febbraio p. v. Trattasi evidentemente di piccolo fallimento.

Voghera — Con scrittura tra li Sigg. Sala Felice, Baldussi G. Vittorio, Dogliani Giuseppe, Nervi Carlo Vittorio e Salacchi, tutti di Voghera, costituivasi Società in accomandita semplice sotto la ragione sociale « La Tiburina », con sede in Voghera, per costruire e vendere la colloratrice brevettata di proprietà sociale, denominata « La Tiburina », capitale sociale lire 20.000, da conferirsi in parti eguali dai soci. Il socio Salacchi Oreste è gerente con firma sociale. Durata anni 3 dal 1° gennaio 1909.

Società.

Torino — I signori Gallino Giuseppe Giovanni e Steinmann Teodoro prorogarono la loro società in nome collettivo per anni sei a mezzo dal 1.o gennaio corrente sotto la ragione Steinmann e Gallino.

— Si costituì società in Torino fra i signori geometra Giovanni Abate e Vaglio Paolo sotto la ragione Abate e Vaglio per l'industria di capomastro impresario, continuando l'azienda del suocero Abate Pietro, col capitale sociale di lire 10.000 e per la durata di anni cinque. La firma sociale spetterà ad entrambi.

— Con privata scrittura la signora Cavagliato Caterina coll'autorizzazione del marito Pajrolecci Giacomo, ha receduto dalla società Gargano e Pajrolecci con effetto dal 1 gennaio 1909.

— Venne risolta la società corrente sotto la ragione sociale Giovanni e Michele Trabbia per imprese di costruzioni. A liquidatori furono nominati i signori Giovanni e Michele fratelli Trabbia.

Torino — Venne costituita società in nome collettivo con sede in Torino tra i signori Chiantore Federico e Dova Francesco, avente per oggetto l'esercizio di rappresentanze e commercio in articoli inerenti alla industria tessile e meccanica in genere sotto la ragione « The English textile machinery agency G. Chiantore e C. » per la durata a tutto il 1917, col capitale sociale di lire 30.000. La firma spetta cumulativamente ed entrambi i soci. Per gli affari d'ordinaria amministrazione basterà la firma di uno solo dei soci.

— Venne riconosciuta la legale costituzione della società cooperativa in nome collettivo sotto la ragione Bagatto Giovanni, Cibrario Battista e C. Cassa rurale di prestiti di Piamezza per migliorare le condizioni morali e materiali dei soci e l'esercizio del credito a loro esclusivo vantaggio, per la durata di anni 50. Il capitale sociale è illimitato ed è formato dalle quote dei soci e dal fondo di riserva.

"PICCOLI AVVISI"

Appendice della *Stampa* (63)

CAPELLI D'ORO

Romanzo

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Il visitatore spinse il pesante battente ed entrò. Dinanzi a lui s'apriva un ampio vestibolo, che pareva servisse di bottega ad un falegname, poichè era pieno d'assi e di utensili da carpentiere. Fra quei mucchi di legname mal rischiarati dalla luce fumosa di una lanterna, si durò qualche fatica a sapere ove dirigersi, ma finalmente vide brillare, in alto di qualche gradino, un lume, che gli parve come un faro. Tal luce passava attraverso a certi vetri unti, e segnalava l'abitazione del portiere.

Lo sconosciuto aprì addirittura il finestrino e chiese laconicamente:

— Scusi, il signor Jottrat?

Egli aveva certo parlato senza sapere a chi, poichè un denso fumo di un odore molto spiacevole, riempiva lo stanzino. Usciva da quel bugigattolo un miscuglio di profumi culinari e di vapore di tabacco, da far indietreggiare un granatiere della vecchia guardia, ed il primo moto del visitatore fu di fuggir presto.

Ma lo rattenne la voce stridula di una donna, che gridò:

— Non c'è il signor Jottrat, che volete da lui?

Lo sconosciuto, sorpreso e indispettito da un tale ricevimento, stava per rispondere in modo da insegnare a quella portinaia a non trattar tanto famigliarmente, quando emerse dal fumo la figura di un uomo. Nello stesso tempo una voce grave pronunciava queste parole:

— Il signor Jottrat è uscito, ma non tarderà certo a tornare, e se volete favorire...

Per quanto cortese fosse l'invito, il visitatore, spaventato senza dubbio dall'atmosfera che bisognava affrontare, pareva disposto a rimanere sul pianerottolo; ma la voce riprese con tuono ancora più cortese:

— Entrate pure, signore, ve ne prego; sono uno dei migliori amici del signor Jottrat, e se si tratta di qualche cosa che io possa dirgli, mi incaricherò volentieri della commissione.

Lo sconosciuto, dopo un po' d'esitazione, si decise a passare la soglia, essendogli parso vedere delle ombre vagare sull'alto della scala e non volendo probabilmente parlare dinanzi a troppo numeroso uditorio.

Quando si fu un po' abituato al nebbione nauseabondo che riempiva la stamberga, egli vide dapprima, accanto ad un focolare, intenta a cucinare qualche piatto, una brutta portinaia che lo guardava con una attenzione strana, inquietante. Un po' più lungi, in un angolo del muro, stava ritto il personaggio che aveva presa la parola e che mostrava il placido esteriore di un rispettabile borghese.

Il nuovo giunto era occupato ad esaminare quel volto pieno, inquadrato da basette bianche, quando venne a lui, attraverso il fumo, una nuova domanda:

— Che cosa volete dal signor Jottrat?

— E che v'importa?

— M'importa tanto che se voi non me lo dite sarò costretto a farvi condurre in un luogo ove vi faranno parlare per forza.

— Ah!... è troppo!...

In questo punto due uomini entrarono e si posero in modo da chiudere l'uscita, e nello stesso tempo il borghese continuò:

— Vedete ch'è inutile cercar di fuggire. Se vi preme di scansare uno spiacevole incidente, ditemi subito il vostro nome, la vostra qualità ed il motivo della visita.

Lo sconosciuto pensò finalmente ch'era tempo di por fine a quella spiacevole situazione, poichè, dopo qualche istante di riflessione, andò vicino al suo interlocutore, lo prese per un bottone del lungo soprabito e gli disse, guardandolo bene in faccia:

— Io mi chiamo visconte Edmondo di Sartilly e vengo qui per affari che riguardano me solo. Ed ora mi proverete subito subito che avete il diritto d'interrogarmi, oppure giuro che vi darò la lezione che meritate.

Il nome, il titolo e l'accento del visconte parvero fare impressione sul creduto portinaio che si affrettò a rispondere:

— Signore, son dolentissimo d'aver da applicare anche a voi una misura generale, ma io sono un impiegato della polizia di sicurezza e mi trovo in questo stanzino, colla consegna d'arrestare tutti quelli che verranno a cercare del signor Jottrat.

— Di modo ch'io sono caduto in un tranello, — interruppe il visconte.

— Ciò che noi chiamiamo *trappola*, — seguitò cortesemente il poliziotto, che pareva ora disposto a dare tutte le spiegazioni.

— Ed il motivo d'una tale misura?

— Oh!... è naturalissimo. E' accaduto qui, la settimana scorsa, un fatto molto singolare. Un nostro camerata, Jottrat, che noi tutti amavamo e stimavamo, è uscito di casa una sera assieme ad un signore, che la portinaia non conosce, e da otto giorni non è più comparso alla sua abitazione.

— Che!... anche lui!... scomparso!... — esclamò il visconte stupefatto.

— Scomparso; è la vera parola, giacchè finora è stato impossibile scoprire la minima traccia di lui, quantunque siano state praticate attivissime ricerche. Il nostro capo crede che l'assenza inesplicabile di Jottrat nasconda un delitto ed ha organizzato una sorveglianza al suo domicilio.

— Il vostro capo ha molto probabilmente ragione ed io credo potergli dare utili ragguagli. Dove potrei vederlo?

— Sarà tanto più facile inquantochè ho l'ordine formale di far condurre alla prefettura tutti quelli che si presenteranno qui, e voi siete il primo.

— Benissimo; conducetemi.

— Scusate, signore, io non posso abbandonare il mio posto, ma ho là due uomini che si faranno un dovere d'accompagnarvi.

Sartilly, voltandosi, vide infatti che la scorta era pronta ed uscì dallo stanzino senza salutare il suo interlocutore e senza neppur guardare la portinaia, che lo prese certo per qualche gran delinquente.

Il portone s'aperse dinanzi a lui, poichè l'agente rimasto in fazione aveva tirato la corda. I due subalterni camminavano dietro a rispettosa distanza e Sartilly escì primo nella strada.

Appena ebbe fatto un passo fuori, e prima che i due agenti fossero comparsi, egli si sentì afferrare per la gola da due mani vigorose che cercarono di strangolarlo attorcigliandogli la cravatta. La stretta era così ben data che al visconte mancò il respiro e cadde senza avere neppur tempo di gettare un grido. Quasi nello stesso punto un altro assalitore lo prese per le gambe e lo tirò nel mezzo della strada cercando di atterrarlo.

Ciò era stato eseguito così rapidamente, che Sartilly era già steso a terra quando i due agenti apparvero sulla porta. Vedendo assalito da due sconosciuti l'uomo che essi avevano l'incarico di scortare, non esitarono a gettarsi nella zuffa ed il loro intervento fece meraviglie. I malandrini che tenevano Sartilly, sentendosi assaliti per di dietro, nel punto in cui stavano per finire la loro vittima, s'alzarono presto, si misero dapprima in posizione di resistere, ma poi mutarono subito parere. Dopo essersi scambiati qualche botta, essi si diedero a precipitosa fuga verso la via dei Piccoli Agostiniani e gli agenti li inseguirono senza più inquietarsi del loro prigioniero, che non credevano fosse più in istato di muoversi.

Il visconte, mezzo soffocato, cercò d'alzarsi e non intese più che vagamente le grida di: «Arrestateli! Arrestateli!» che s'allontanavano sempre più. Quando gli riuscì d'alzarsi in piedi e ripigliar fiato, ogni rumore era cessato nel vicolo.

Egli trovavasi affatto solo e libero! Credette che la sua visita alla Prefettura di polizia potesse essere differita senza inconveniente e che dopo un assalto come quello che aveva testè subìto, il più saggio consiglio fosse di tornarsene a casa, riservandosi poi di scrivere al capo di sicurezza.

Non sentiva alcun dolore, ma soltanto un'estrema debolezza. Parevagli che la sua ferita, allora appena chiusa, stesse per riaprirsi e cominciava a rimproverarsi la sua imprudenza.

— Alla mia prima escita non ho fortuna! — mormorò dirigendosi più presto che poteva verso via della Senna.

Man mano che camminava venivangli meno le forze e fu ben presto costretto ad appoggiarsi al muro per non cadere. Ebbe per un istante l'idea di tornare alla casa di Jottrat e chieder soccorso all'agente, i cui uomini erangli poc'anzi stati così utili, ma indietreggiò dinanzi la prospettiva di rimanere in quell'appestata stamberga della portinaia.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (121)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Il rispetto, signor cavaliere, il rispetto!

— Allora Caludero mi alzerò.

E Capestang afferrò lo scudiero per un orecchio e lo rimise in piedi.

— Signore! Signor mio — esclamò Cogolin — adesso sento che siete proprio voi in carne ed ossa!

— Orsù, oste — disse il cavaliere — dateci una delle vostre bottiglie per rimettere a posto il cuore del mio scudiero. Ah! eccoli qua tu!

Tagliavento era accorso ed aveva posato la sua grossa testa nervosa sulla spalla del padrone. Capestang lo accarezzava con una inesprimibile tenerezza e mormorava:

— Sì, sono io... Va bene eh? Faremo delle magnifiche galoppate, poichè non sei dimagrito. Bravo! Sta tranquillo... non ti lascierò più.

Tagliavento fu ricondotto in scuderia e Capestang entrò nella sala dell'albergo, scortato da Garo che tremava sulle gambe per l'inquietudine e da Cogolin che si abbandonava alle più strane manifestazioni di gioia, gettando in aria il cappello e riprendendolo a volo con alte grida.

Capestang non poteva non essere commosso, ma si credeva in dovere di mostrarsi impassibile.

Finalmente quando ebbe costretto Cogolin a ingollare un gran bicchiere di vino che lo rimise della intensa emozione, esclamò:

— Spiegami, manigoldo, traditore, pendaglio da forca, spiegami ora perchè volevi vendere il mio bel Tagliavento.

Cogolin volse il capo come per cercare Garo in testimonianza, ma l'oste s'era eclissato.

— Signore — disse — non sono stato io, ve lo giuro. La prova si è che dal giorno nefasto in cui ebbi la sventura di perdervi e di vedervi trasportare sanguinante e pesto dagli sgherri di Concini, io avevo dimenticato completamente il vostro ed il mio cavallo. Ero pazzo!

— Povero giovane! — mormorò Capestang.

— Ero pazzo di dolore — proseguì Cogolin — e anche per la miseria in cui mi trovavo. Ma ecco che proprio ieri il signor Turlupin...

— Turlupin?

— Sì. Dunque Turlupin, Gaultier-Garguille e Gros-Guillaume...

— Ma chi sono costoro che tu mi nomini?

— Dei commedianti coi quali ho fatto amicizia.

— Ah! tu eri adesso in relazione coi dei commedianti?

— Sì: faccio parte, o meglio facevo parte, della loro compagnia all'osteria del *Garrulo che prende*... Sono io quegli che ogni sera è messo nel sacco per ricevere le bastonate. Quei signori però sono generosi e non battono sodo, a meno che qualche colpo sfugga loro senza volerlo...

Il cavaliere proruppe in una sonora risata, a cui Cogolin fece eco di tutto cuore.

— Come dicevo dunque, ieri il signor Turlupin mi informò che aveva bisogno di tre cavalli... Allora la memoria mi è tornata come per incanto: ho ricordato che all'albergo del *Buon incontro* stavano a pensione *Tagliavento* ed il mio ronzino. Ho pensato che col prezzo di questi due animali potevo risparmiarmi una umiliazione...

— Un'umiliazione? Ma vuoi che ti strappi le orecchie?

— Ma signore — proseguì Cogolin — sono il vostro scudiero. Che dirà la storia apprendendo che lo scudiero d'un Tremazeuc di Capestang fu ridotto per vivere a ricevere le bastonate?

— Toh! è vero. Non sei una bestia. Bevi e continua.

— Dunque — riprese Cogolin dopo aver vuotato il bicchiere che il cavaliere gli offriva — io mi sono detto che bisognava ad ogni costo trovare un'altra posizione più onorevole nel mondo e che questa mi poteva provenire dal denaro ricavato dalla vendita dei due cavalli. Sono venuto qui. Ho parlato della faccenda a mastro Garo, che ha cominciato a domandarmi centocinquanta lire per il mantenimento dei cavalli e poi ha soggiunto di avere sotto mano il compratore. Come mediazione egli voleva però la metà del prezzo. Ho consentito. Voi sapete ormai il resto, ma posso dirvi che ero ben triste al solo pensiero di dover vendere il cavallo del mio padrone. La vista poi di Tagliavento mi ricordò più dolorosamente ancora voi, cavaliere, ch'io credeva morto.

— Tu mi credevi morto, mio povero Cogolin?

— Oh! signore, potete supporre che senza una simile persuasione io avrei venduto il cavallo?

— E' vero. Del resto hai avuto ragione di crederlo morto: l'ho creduto anch'io per qualche istante. Ma per fortuna sono qui. Non più bastonate, non più commedianti: tu riprenderai il tuo servizio di scudiero.

— Mio buon padrone, potete essere certo che in questo momento io riceverei volentieri anche cento colpi di bastone, tanto la mia gioia è grande nel rivedervi e nel riprendere il mio antico posto.

— Povero Cogolin — disse il cavaliere intenerito — tu non mi lascierai più. Ma hai proprio sofferto la miseria?

— La miseria? — gridò Cogolin alzando le braccia al cielo. — La fame, la sete, il freddo, il caldo, la febbre, la tortura allo stomaco, l'inferno alla gola. Io ho conosciuto il fondo della miseria, signore: ho visto al mio fianco tutti questi spettri orribili. Respinto, malmenato, vilipeso, rinnegato perfino da mastro Lureau! Ma che dico! Beffeggiato anche da quell'imbecille di Lanterna...

— Lanterna? — interruppe il cavaliere — mi pare di aver sentito altra volta questo nome.

— Sì: è il valletto del marchese di Cinq-Mars!

— Cinq-Mars! — mormorò sordamente il cavaliere trasalendo.

— Vedete a che punto ero ridotto di chiamarmi Malasorte — continuò Cogolin. — Un mattino, mezzo morto di fame, non sapendo più a qual santo votarmi, sono andato da Lanterna. La fatalità volle che io arrivassi proprio nel momento in cui egli partiva a cavallo per raggiungere a Orléans il marchese e la marchesa di Cinq-Mars. Oh... ma signore, che avete?

Capestang era sobbalzato sul suo sgabello: si era levato pallido come un cadavere, aveva afferrato Cogolin per i polsi e, con voce rauca, gli chiedeva:

— La marchesa di Cinq-Mars! C'è dunque una marchesa di Cinq-Mars adesso? Parla! Ripeti ciò che hai detto.

— Lanterna... è Lanterna che mi ha narrato tutto ciò: il padre del signor di Cinq-Mars è malato a Effiat e allora il marchese e la marchesa sono partiti.

Capestang lasciò libero Cogolin; si portò le mani alla fronte e percorse furiosamente la sala in lungo ed in largo.

— Marchesa di Cinq-Mars! — mormorava. — Ah! perdio! il matrimonio ha dunque avuto luogo. Gisella! Gisella! E' dunque vero! Ha sposato il marchese di Cinq-Mars! Ma io che diverrò? Bisogna ch'io la raggiunga ad ogni costo, ch'io la veda... ch'io la rimproveri la sua complicità!... A lui, poi, proverò...

Il povero giovane s'arrestò d'improvviso: un singhiozzo gli troncava la voce. Ma ben presto l'ira e lo sdegno ebbero il sopravvento.

— Ed ho risparmiato Cinq-Mars! Morte del diavolo! Ma guai! guai a lui! Quando sono partiti? — chiese rivolgendosi a Cogolin.

— Sono sei giorni giusti! — balbettò Cogolin tutto tremante.

— E hai detto che andavano a Orléans.

— A Orléans prima; poi ad Effiat.

— Sta bene: va a sellare *Tagliavento*.

Cogolin obbedì passivamente. Il cavaliere si lasciò cadere sopra uno sgabello. In quel momento Garo ricomparve col berretto in mano, salutò profondamente e disse:

— Ho sentito il signore a dar l'ordine di sellargli il cavallo...

— Ebbene? — osservò Capestang, corrugando le ciglia.

— Ebbene — riprese Garo con un altro inchino — mi permetterò di far osservare al signore ch'egli mi deve per la custodia, il mantenimento e relative cure dei due cavalli, specialmente per *Tagliavento*...

— Taci, carnefice! — interruppe Capestang con un rude accento di minaccia, che fece sussultare l'oste, il quale si addossò piccino piccino al muro — sappi che non ho denaro, ma siccome non posso mancare di far fortuna così ti pagherò il doppio un'altra volta. Per il momento non aggiungere parola: ti strappo le orecchie, se continui nelle tue querimonie.

— Signore — balbettò Garo, verde di paura, ma sostenuto dal suo istinto di diritto: voi non vorrete certo rovinare un povero oste. Dacchè non avete denaro vi propongo un contratto che vi permetterà di pagare il terzo debito. Lasciatemi il cavallo del vostro scudiero Cogolin e non soltanto mi riterrò pagato, ma vostro debitore di quindici pistole, quanto lire che son pronto a versarvi subito.

— E' un'idea. Fuori le quindici pistole.

— Signore, — disse Cogolin entrando in quel momento, — i cavalli son pronti.

Garo allineava sulla tavola le quindici pistole. Capestang ne prese dieci e rimise le altre cinque a Cogolin, dicendogli:

(Continua).